

SOPHIA

NEI MONDI STORTI

MOONY WITCHER

IL SEGRETO DI LORD BUDDY BUTLER

 GIUNTI

Testo: © 2024 Moony Witcher
Pubblicato in accordo con Piergiorgio Nicolazzini Literary Agency

Illustrazione di copertina: Francesca D'Ottavi
Progetto grafico: Lisa Amerighi
Editing: Ilaria Mazzone

www.giunti.it

© 2024 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia
Via G. B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9788809922259

Prima edizione digitale: aprile 2024



MOONY WITCHER

SOPHIA
NEI MONDI STORTI

IL SEGRETO DI LORD BUDDY BUTLER



L'INCUBO

*Bibury, giovedì 19 dicembre 1913
Cottage di Lady Margaret Prima Stelante*

Un vecchio cancello serrato da un grosso lucchetto arrugginito, il pavimento di pietre ruvide, muri di mattoni scrostati e decine di ragnatele che penzolano dal soffitto come tetri lampadari. Solo un raggio di sole filtra dalla piccola finestra sbarrata della torre del Castello di Muncaster, la regale dimora del villaggio di Ravenglass, sulla costa nord-occidentale dell'Inghilterra.

La prigione non è un luogo dove poter vivere. E lui lo sa!

Sente l'eco di una voce che conosce fin da quando era piccolo, quella di Ferdinand Pennington, signore del Castello di Muncaster. Un uomo spietato che pensa solo al potere e alla sua dinastia.

Lui lo guarda terrorizzato, non muove un muscolo. Sa che il suo destino è segnato.

«Sei indegno. Susciti ribrezzo. Non potrai mai sederti al mio posto. La famiglia Pennington deve essere onorata e rispettata. Tu non porti questo cognome, mai e poi mai te lo concederò. Marcirai in silenzio, lontano da nobili occhi che meritano ben altro».

Non servono lacrime e suppliche accorate. La condanna è decisa senza possibilità di clemenza. Gli sono rimasti soltanto gli abiti che indossa, raffinati e di taglio sartoriale: unico privilegio permesso. Nulla di più. Pranzi e cene serviti nel grande salone del Castello rimangono un ricordo, ora solo brodaglia e qualche pezzo di pane rafferma.

I giorni e le notti sono eterne, il desiderio è riavere la libertà. Solo un'insolita presenza femminile lo rincuora. Arriva leggiadra, i suoi passi non si odono, ed è attenta che nessuno controlli la torre per non farsi notare.

La sua bellezza suscita paura ma non a lui.

Danza agitando i veli del suo impalpabile vestito e così allietta il prigioniero con scherzi e sorrisi. La trasparenza dei suoi occhi è pari al cielo azzurro.

L'amore scoppiato all'improvviso li unisce. Un amore fuori dalle regole che rende possibile l'impossibile. Soltanto un'antica magia potrà salvarli e lui ci crede fermamente. L'oggetto capace di innumerevoli incantesimi finalmente è tra le sue mani: la Spitofora ha il potere

di donargli la libertà e scappare con lei, Mary Bragg, la Dama Bianca che nessuno vuole e tutti temono.

Gira e rigira la clessidra di cristallo, pronuncia le parole che l'accendono: «*Svelaria Su*». Chiude gli occhi e spera di tornare all'aria aperta con la sua amata, lontano dalla cella dove è stato rinchiuso ingiustamente. Di colpe non ne ha.

All'improvviso il fuoco lo circonda e le scintille si perdono nel fumo che s'inerpica tra le ragnatele. Vortici roventi divorano l'ossigeno e respirare è impossibile.

Al di là delle fiamme, a pochi passi dal cancello, c'è Mary Bragg, pronta a partire con lui. È meravigliosa. Indossa un abito di velo bianco lungo fino ai piedi e i boccoli biondi si agitano sfiorando le spalle. Allunga le braccia per fermare l'inferno che le è di fronte. Urla disperata: «Perdonami! Perdonami! Tu hai detto "*Svelaria Su*", ed è giusto. Io invece ho pronunciato "*In igne muto figuram et speciem*", nella lingua delle streghe significa che nel fuoco si cambia forma e aspetto. Era la frase che avrebbe dovuto permettermi di partire assieme a te, lo sai che potevo annientarmi durante il viaggio. Ero convinta di dover dire quelle parole magiche ma... qualcosa non ha funzionato, erano parole sbagliate!».

Lui la guarda stupito, cerca di parlare. Apre la bocca e non esce neppure una sillaba.

Le fiamme aumentano mentre le grida di lei diventano sempre più acute: «So di aver provocato un disastro,

fuoco e fiamme ti hanno portato via e non so dove sei finito. Ho sbagliato, perdonami, l'ho capito solo adesso. Per anni ho vagato nelle stanze e nei sotterranei del Castello di Muncaster senza trovare nulla che svelasse le parole giuste che dovevo dire o che spiegasse quanto successo».

Lui ancora non comprende, si sente confuso. Vorrebbe avvicinarsi e sfiorare l'impalpabile volto della Dama Bianca per calmare la sua angoscia.

Lei continua a confessare lo strazio: «Lo *Stregozio*, il libro delle streghe che contiene le istruzioni su come attivare la Spitofora, è scomparso. Svanito nel nulla. Nella Biblioteca Ottagonale non c'è più, non so chi l'ha preso o che fine abbia fatto. Solo nelle pagine 2346 e 2347 c'è la soluzione ma non ho potuto ricontrollarle. Forse ho interpretato male dei passaggi, alcune righe erano scolorite. Trova il libro, ne esiste un'altra copia. Così scoprirai la frase che devo dire quando tornerai e potrò finalmente partire insieme a te. Fallo per noi, per il nostro amore. E non temere, la famiglia Pennington, dopo tanti anni, non può più tenerti prigioniero. Sono morti tutti, compreso Ferdinand, il tuo odiato padre. Il tempo è stato amico e la dinastia malvagia è scomparsa. La giustizia è dalla tua parte. Puoi tornare. Credimi, questa è la realtà. Ti aspetto con la speranza nel cuore. Io sarò sempre la tua Dama. L'eternità mi appartiene e lo sai».

La voce diventa flebile e la figura velata scompare dietro il cancello avvolto dalle fiamme.

«Mary Bragg! Mia dolce Dama Bianca, non lasciarmi» la supplica si perde tra mille faville per poi riecheggiare in una stanza in penombra dove il fuoco non c'è.

L'incubo era finito. Il brutto sogno aveva svelato una verità fino ad allora sconosciuta.

*

Lord Buddy Butler si svegliò di soprassalto, gli occhiali scesero sul naso e nel togliersi la coperta di dosso urtò cilindro e bastone che aveva accanto facendoli cadere.

«Parole sbagliate. Sono passati 51 anni e solo adesso lei ha capito di aver commesso un tragico errore. Un errore per lei e anche per me. Parole che mi hanno trasformato in un istante e il fuoco mi ha portato via. Lei è rimasta là, vicino alla cella, con il suo volto roseo come un fiore di cristallo. Doveva dire un'altra frase, quella che le avrebbe permesso di partire con me. Parole importanti per lei, così leggera... così fragile e trasparente. Che dilemma! Che disperazione! È la prima volta che Mary Bragg mi appare in sogno e confessa lo sbaglio».

Sudò come fosse estate ma fuori il gelo copriva tetti e strade. Ripeté in modo ossessivo: «Devo scoprire le parole stregate, quelle giuste per permettere alla mia

Dama di venire via con me senza correre rischi. Devo trovare la copia dello *Stregozio* e leggere le pagine 2346 e 2347».

L'incubo gli aveva fatto rivivere la tragedia avvenuta ben 51 anni prima, esattamente nel 1862.

Iniziò a tremare tra i volumi allineati sulla mensola, nel suo giaciglio inglese dell'accogliente cottage di Lady Margaret, a Bibury. No, non era la cella incendiata dalle fiamme.

Ardeva solo il suo pensiero di topo in preda all'angoscia.

Spaventato, si sentì in balia di un evento inaspettato. Inebetito, fu colpito dallo spiffero freddo che filtrava dall'abbaino e solo allora, come reazione inconsulta, iniziò a sbraitare senza neppure rendersene conto: «La Spitofora aveva funzionato ma le parole stregate che ha pronunciato Mary Bragg erano dannate. L'incantesimo è andato in fumo. Così ho perso l'amore della mia vita. Ho perso la mia Dama Bianca. Ho perso me stesso in quel maledetto Castello di Muncaster. E non ho più potuto fare ritorno!».

Stordito, perse l'equilibrio e cadde rovinosamente dalla mensola trascinando un paio di grossi libri che finirono sul pavimento. Sbatté contro il comodino dove erano già volati giù cilindro e bastone, proprio vicino al bauletto contenente la Spitofora, l'alchemica clessidra di cristallo che porta ai Mondi Storti.

«Mary Bragg, il nostro destino sarà diverso. Non certo quello voluto dall'ignobile Ferdinand Pennington. A nominare il suo nome mi viene il vomito. Lo odio quanto lui odiava me. Sono contento che l'intera dinastia sia finita. Morti! Sono morti tutti! Io, invece, sono vivo! E anche tu, mia amata, lo sarai per sempre» ripeté scoppiando in una risata isterica.

In preda a un'insana euforia alzò le zampine che tremarono a tal punto da raddrizzare con difficoltà gli occhiali sbilenchi. Numerosi altri incubi lo avevano perseguitato ma questo era diverso. Un sogno rivelatore al quale credere ciecamente. Sentì i nervi tendersi come corde pronte allo strappo. Per la prima volta, dopo ben 51 anni, Mary Bragg gli era apparsa svelando l'errore e annunciando che la famiglia Pennington non rappresentava più un problema. Il Castello di Muncaster era dunque libero dal loro dominio.

«L'incubo è reale! Lei mi aspetta davvero. Non si è dimenticata di me. Il sogno è un segno, un avvertimento, una richiesta vera. Devo crederci!» insisté battendosi il petto.

Tentò di respirare profondamente e riprendere il rigido aspetto che lo contraddistingueva. Nulla doveva scalfire l'orgoglio che pulsava dentro il suo cuore spezzato. Il passato era ben custodito nella sua mente e non poteva cancellarlo.

Lord Buddy Butler aveva provato infinite volte a su-

perare l'atroce ricordo, senza riuscirci. Lo strazio lo dilaniava dal 1862! Tutta colpa di quelle parole magiche sbagliate! Maledette! Lei, la sua adorata, era rimasta nel Castello, e lui era finito in un altro mondo.

«Mary Bragg, mia dolce Dama Bianca, ti rivedrò, non sarai cambiata. Il tempo non ha il potere di cancellare la tua trasparente bellezza. Questo lo so. E tu mi riconoscerai... almeno spero, poiché io sì che ora sono diverso. Molto diverso da come mi ricordi. Il viaggio con la Spitofora ha modificato il mio corpo» mormorò arricciando la coda.

La realtà del suo aspetto era innegabile e la disperazione si manifestò in una raffica di urla talmente intense da allarmare l'ignara Lady Margaret. L'anziana stava salendo la scala per raggiungerlo e quelle grida le aveva ben udite. «Lord Buddy! Di che dama parli? Chi è Mary Bragg?» esordì aprendo la porta della stanza.

Il topo, preso alla sprovvista, mostrò imbarazzo. «Oh, nulla... nulla... ho fatto solo un sogno. Un brutto sogno e sono caduto dalla mensola» farfugliò, recuperando il cilindro malconcio e calcandolo sulla testa.

L'anziana rimase perplessa per lo strano comportamento del topo. Non l'aveva mai visto in quello stato. «Cosa ti ha provocato un sonno così turbolento? La zuppa di Fagioli Cambitti che abbiamo mangiato ieri sera era troppo saporita?» chiese, spostando una delle piume fucsia che penzolavano dalla sua stravagante acconciatura.

Il topo raddrizzò la schiena per darsi un contegno. «No, la zuppa non c'entra. La condizione nella quale mi trovo l'ha ben descritta William Shakespeare già alla fine del 1500» rispose di getto, dando istintivamente sfogo a ciò che voleva tenere segreto.

Sentir nominare il drammaturgo e poeta inglese creò una certa confusione in Lady Margaret: «Shakespeare? So che lo ami e ti piace leggere letteratura di altri secoli ma che c'entra con l'incubo?».

Lord Buddy chiuse la bocca per non dire altro e i suoi occhi mostrarono una tristezza infinita.

«Be'? Che ti prende? Ho sempre pensato che leggere Shakespeare non fa bene all'anima. Potresti leggere opere di scrittori più recenti! Solo la grande poetessa Emily Dickinson sa donare pensieri d'oro. Lo ha capito anche Sophia Harvey. Tu, invece...»

Lui raccolse il bastone, si ricompose, ma l'immagine del fuoco e della cella in fiamme riempiva ancora i suoi occhi. Prese un grosso respiro e riuscì a scandire una celebre frase del suo drammaturgo prediletto: «*Siamo fatti della stessa materia di cui sono fatti i sogni; e nello spazio e nel tempo d'un sogno è racchiusa la nostra breve vita*».

L'anziana sgranò gli occhi, la voce sofferta del topo e le sue parole la presero in contropiede. Incredula si avvicinò ancor di più: «La tua vita è racchiusa in un incubo? Cosa mai ti è successo? Non capisco».

Lord Buddy frenò qualsiasi altra domanda per non dare risposte e svelare la verità del suo passato. Verità che Lady Margaret non conosceva affatto. Si fece forza e trovò il modo per sviare il discorso: «Be', capita di perdere il controllo durante il sonno. Non parliamone più». Con gesto abile iniziò ad agitare il bastone a mo' di girandola, nel tentativo di dimostrare che era tornato in piena forma. In quel frangente si accorse che l'anziana aveva in mano la sua preziosa Mezza Orbolla! L'oggetto d'argento a forma di spicchio di luna brillava d'azzurro. E questo aveva un solo significato: Lady Margaret aveva ricevuto un messaggio! «Novità in arrivo dai Mondi Storti?» domandò, temendo qualche problema da risolvere.

«Già, sono venuta per annunciarti una notizia. Preparati. Dovrai partire».

Il topo barcollò: «Partire? Oh sì, come vorrei partire e raggiungere ciò che ho lasciato tanto tempo fa. Ma da solo non posso farlo, e lo sai. Sarebbe troppo pericoloso. Il mio compito è attivare la Spitofora e viaggiare con voi umani... io sono solo un topo».

«Che ti prende? Mi fai preoccupare. Dove vorresti andare se non nei Mondi Storti!» rimarcò Lady Margaret.

Lord Buddy increspò il naso e socchiuse gli occhi, sentì una stilettata nel cuore. «Non farci caso. La giornata è iniziata in modo turbolento. Quale urgenza è piombata improvvisamente nei Mondi Storti?» doman-

dò mostrando interesse nonostante i mille pensieri che gli ronzavano in testa.

«Niente di grave. Andrai con Sophia, io non verrò con voi, come sai non posso affrontare un viaggio così spericolato con la Spitofora. I miei acciacchi sono aumentati» ribatté lei, accarezzandosi la schiena dolorante.

Che Sophia tornasse nei Mondi Storti non lo sorprese, erano passati solo pochi mesi dalla strepitosa avventura che aveva vissuto con la ragazza. Sophia, che la timidezza aveva abbandonato, ora era una giovane pronta alla vita. A Lord Buddy non dispiaceva affatto rivederla. «Va bene, spiegami meglio» disse, aggiustandosi il doppiopetto.

«Stamattina, all'alba, Alvin mi ha scritto una lettera di gioia. Tutti i bambini Senzatempo desiderano farle una sorpresa».

«Una sorpresa a Sophia?» ripeté Lord Buddy.

«Già, vogliono che torni alla Mariponda per vedere come è cambiata la vecchia miniera dove un tempo lavoravano come schiavi. Inoltre, le giostre realizzate dai Mescolatori funzionano a meraviglia. Oramai del Barone Jukor resta solo un orribile ricordo e i Linguafuori non rappresentano più un pericolo, ora sono allegri e danno spettacolo. Yla Pomposa ha finalmente rimesso a posto la sua dimora e Grolio sta già preparando grandi cose con l'esercito degli alberi volanti. Ecco perché partirai con Sophia».

Lord Buddy Butler, ancora stordito dall'incubo, si rese conto che a breve avrebbe rivisto i suoi amici dei Mondi Storti e questo alleviò la sofferenza che provava. «Sophia è d'accordo? Si avvicina il Natale e vorrà certamente trascorrerlo con i suoi genitori a Londra. Non credo sarà facile farla venire a Bibury per poi partire con la Spitofora» osservò storcendo la bocca.

«Oh, mi sottovaluti. So già come convincere mamma Beth e papà Lucas. Andrò di persona e dirò che Sophia mi deve aiutare a ultimare gli addobbi natalizi. Oramai Beth conosce Bibury e il mio cottage. Non obietterà». L'anziana sorrise picchiettando il suo bastone sul pavimento.

Il topo scosse la testa: «Già, le bugie le sai dire bene mia cara Prima Stelante. E conti su di me per ingannare gli ingenui genitori della giovane Sophia. L'ingenuità si paga sempre».

Lo sguardo pungente di Lady Margaret centrò il topo: «Che cosa dici? Proprio tu, che non freni mai la lingua per fulminare con battute acide, parli di ingenuità? Ma stai bene? Non ci credo che i tuoi pensieri stravaganti siano solo colpa di uno stupido incubo».

«Tranquilla. Me la so cavare e non voglio discutere» e si lisciò i baffi indispettito.

«Allora è deciso. Testa alta e schiena dritta! Lo dici sempre e ora lo ripeto io». L'anziana soffiò sulla piuma fucsia che le era scesa sulla fronte e si girò verso la porta.

«Certo, certo. Testa alta e schiena dritta! Non serve ricordarmelo». Poi schiarì la voce e domandò a bruciapelo: «E Miss Amabel Cooper sa già tutto?».

«Amabel l'ho avvisata subito, avrebbe voluto partire anche lei, dato che la Memory School ha chiuso i battenti per le feste natalizie. Purtroppo si è beccata una brutta influenza ed è a letto con la febbre».

Lord Buddy annuì, provando dispiacere per la brava insegnante della Memory School. Sconsolato, prese i libri caduti dalla mensola per rimetterli al loro posto, mentre l'anziana se ne tornò al piano di sotto. Appena raggiunse il salotto fu accolta dal crepitio del caminetto, la legna ardeva allegramente ma non bastò a rasserenarla. Il volto rugoso diventò cupo, la sensazione che il topo le nascondesse qualcosa di grave si fece intensa. Staccò le piume fucsia dai capelli e brontolò nervosamente. Non aveva mai avuto dubbi su di lui, però il suo comportamento e quel misterioso incubo la insospettirono.

Accese un Tabacol per rilassarsi, due profonde boccate e il fumo si perse nell'aria. "Shakespeare e l'incubo. Deve essergli successo qualcosa di strano. Di sconvolgente. Lo sento!" pensò, corrucciando la fronte.

Cercò di ricordare se nei giorni precedenti fosse accaduto un episodio che aveva sottovalutato ma non rammentò nulla di particolare. Anzi, il topo era stato piuttosto socievole durante cene e pranzi. Insomma,

Lord Buddy non aveva dato alcun segnale di squilibrio mentale o nervosismo.

Ancora un paio di boccate e il sapore del sigaro le diede conforto benché nuocesse alla sua salute già molto precaria, però in quel momento aveva ben altro a cui pensare. Così, senza perdere altro tempo, decise di usare la Mezza Orbolla. Con leggerezza premette le due lettere: *So*. La lettera che stava per scrivere era indirizzata a Sophia Harvey, la sua adorata giovane inglese che tanto aveva sofferto prima di scoprire i Mondi Storti.

La nuvola di vapore azzurro si sprigionò immediatamente, le parole scritte in velocità giunsero pochi secondi dopo a destinazione.

*Mezza Orbolla di LMPS per So
Bibury, 19 dicembre 1913*

*Cara Sophia,
è un po' che non ci vediamo ma tra qualche ora sarò da te.*

Già, arriverò con la carrozza davanti a casa tua.

Non dire nulla ai tuoi genitori. Preparati, vengo a prenderti.

Tornerai nei Mondi Storti, Alvin ti aspetta. Non posso svelarti nulla. So benissimo che in famiglia vi state pre-

parando al Natale e ti prometto che per la vigilia sarai nuovamente a Londra con i tuoi cari.

Vedrai, tua madre e tuo padre non si opporranno. Sarò convincente.

So che adesso stai sorridendo, il tuo viso si è illuminato di gioia.

Ah, dimenticavo, ovviamente partirai con Lord Buddy Butler!

Lady Margaret

Sophia era già sveglia. Appena vide la sua Mezza Orbolla illuminarsi non le parve vero ricevere una lettera dalla stravagante signora a quell'ora del mattino. D'altra parte Lady Margaret Prima Stelante conosceva bene i comportamenti e i sentimenti della ragazza londinese.

Erano trascorsi mesi dal loro ultimo incontro alla Memory School e da allora la vita di Sophia era cambiata. Non più guance arrossate per la timidezza, non più codini infiocchettati e neppure pianti per le angherie subite dalle sue compagne di classe. Nei Mondì Storti aveva imparato a tenere la testa alta e la schiena dritta come le aveva più volte ripetuto il topo. Ora era fiera di essere se stessa senza vergogna o timori. Mentre leggeva la lettera un sorriso le illuminò il viso, proprio come aveva scritto Lady Margaret.

Mezza Orbolla di So per LMPS

Londra, 19 dicembre 1913

Mia cara Lady Margaret,

sono felice di avere sue notizie ma non sono certa di poter partire per i Mondì Storti. Come convincerà i miei genitori che devo venire con lei? Tra poco è Natale. Che cosa gli dirà? Mi passano mille pensieri per la testa, per favore spieghi meglio: perché Alvin vuole rivedermi? È successo qualcosa di grave?

Sophia

L'anziana non rispose, convinta che il suo piano di portare via Sophia sarebbe riuscito senza problemi.

L'orologio a cucù cantò le 7,30 e gli Allertaboli della cucina iniziarono a strillare come sirene, chiaro segnale che qualcuno stava per entrare nel cottage. Era Artur, indossava la classica divisa invernale dei cocchieri, un lungo pastrano di colore blu scuro.

Lady Margaret si alzò a fatica dalla poltrona: «Entra, la porta è aperta. Ti aspettavo».

Il cocchiere avanzò a passo lento e appena fu di fronte all'anziana signora le diede il buongiorno. Poi con aria mesta disse: «La carrozza è pronta ma il cielo non promette bene. Nevicherà di sicuro. Bibury e l'in-

tera contea del Gloucestershire è in allarme, il fiume Coln è una lastra di ghiaccio e la Arlington Row non è una strada molto sicura. Spero che i cavalli reggano fino a Londra. Ci metteremo quattro, cinque ore o forse di più».

Lei indossò una mantella gialla sapientemente imbottita, un cappello di panno a forma di giglio, guanti di lana rossa finemente ricamati e stivaletti rosa, alti fin sopra le caviglie. Impugnò il bastone, uscì dal cottage con un soave sorriso e ironizzò come al solito: «Amo la neve, vedrò Londra come se fosse un quadro».

Prima di salire in carrozza alzò gli occhi verso l'abbaino pensando ancora al topo. Sebbene non avesse mai dato alcun problema in tanti anni di frequentazione, quella mattina lo aveva visto diverso, disorientato. Strofinò sulla mantella il grande anello di zaffiro e la brillantezza del gioiello si specchiò nei suoi occhi. Provò disagio, ebbe la netta sensazione che qualcosa di inquietante stava per accadere. Scrollò le spalle, non poteva perdersi in quelle emozioni, doveva raggiungere al più presto Sophia.

Artur agitò le briglie, i cavalli iniziarono a muoversi e in quell'istante cominciò a nevicare. La Arlington Row, la strada principale della contea del Gloucestershire, diventò una lastra bianca dove le ruote della carrozza girarono con difficoltà.

Fioccava forte e in poco tempo anche il tetto del cot-

tage di Lady Margaret si coprì di un manto candido. Gli spifferi dell'abbaino arrivarono come una carezza gelida sul muso di Lord Buddy Butler. Se ne stava impettito davanti al cofanetto che conteneva la Spitofora, la clessidra che tanto amava e odiava allo stesso tempo. Quell'oggetto magico gli aveva permesso di fuggire dall'orribile cella in cui era rinchiuso, ma l'aveva anche trasformato in un topo parlante. Un topo elegante e rispettabile, certo. Ma pur sempre un topo che con la Spitofora poteva volare solo se con lui c'era un umano, questa era la condizione imposta dalle streghe nel loro libro, e trasgredire poteva essere molto pericoloso. Una regola inevitabile! E ora, da solo, non poteva più farlo! Per questo in tutti i 51 anni trascorsi nei Mondi Storti si era sempre sentito prigioniero della sua stessa condizione di topo. Per questo non era più potuto tornare dalla sua amata usando la clessidra. E adesso che Mary Bragg era apparsa nell'incubo dicendo che lo aspettava come poteva tornare al Castello di Muncaster? Chi lo avrebbe accompagnato nel viaggio con la clessidra? E la Dama Bianca come avrebbe reagito nel vederlo così diverso da prima?

Lacrime amare bagnarono gli occhiali e la vista appannata lo riportò dentro all'incubo che lo straziava.

La commiserazione non gli apparteneva. Picchiò con una zampa sul comodino, doveva assolutamente riprendere con forza la sua ineccepibile durezza d'animo. Non

poteva cedere alla malinconia, il carattere spigoloso era oramai un marchio che lo contraddistingueva.

Avrebbe voluto frenare i ricordi, accettare lo stato delle cose. Ma le scene dell'incubo si sovrapposero a fatti vissuti in carne e ossa. La memoria si accese e non poté fermarla. Essere un topo era la cruda realtà. I Mondi Storti lo avevano accettato così: corpo peloso, coda lunga e sottile e un cilindro in testa. Un sorcio raffinato che aveva l'inferno nel cuore.

Affranto, si sistemò il doppiopetto rosso, tirò la catenella che scendeva dal taschino e con delicatezza sfiorò l'orologio d'oro che penzolava. Lo sguardo si fermò sulla data incisa nel retro: 23 luglio 1862.

«Mary Bragg, me lo regalasti tu poco prima che il fuoco mi portasse via. Un dono prezioso per il mio compleanno. Lo conservo con amore. Doveva essere un giorno felice. Avevamo deciso di partire insieme verso luoghi lontani e tranquilli. Tu ne eri certa e invece...»

Quella data non poteva dimenticarla. Era la sera del 23 luglio del 1862 quando un vortice di fuoco lo trascinò fuori dalla prigione catapultandolo nei Mondi Storti.

«Ricordo tutto. Purtroppo! Colori e profumi scacciarono il fuoco che mi aveva avvolto» esclamò asciugando le lacrime che scendevano copiosamente.

Rivisse di nuovo tutta la scena. Non che l'avesse dimenticata ma l'incubo era stato pari a un terremoto. La sua vita ora poteva cambiare. Ogni spigolatura del ca-

rattere, ogni impertinenza si sciolsero in quella speranza che diventava sempre più una certezza.

Alzò gli occhi verso la piccola finestra dell'abbaino, la neve scendeva fitta e la scarsa illuminazione regalava ombre inquietanti. Unica fonte di luce una lanterna poggiata sul tavolino quadrato. Con aria mesta si avvicinò allo specchio appeso alla parete e fissò la sua immagine sfocata.

«Topo elegante che un tempo lontano era ben altro. Chissà se tornerò chi ero» parlò come se quel sorcio che vedeva riflesso potesse dargli risposte certe.

Drizzò la schiena e lo sguardo diventò profondo e disperato. Non sembrava più il topo cinico e arrogante con le battute pronte per colpire chi aveva a fianco. Il suo discutibile e insopportabile comportamento era in verità un modo per aiutare in modo pungente e schietto chi era in difficoltà e doveva affrontare le salite e le discese dei Mondì Storti. Appianare le sconfitte e le ingiurie subite nella vita di tutti i giorni. Lord Buddy Butler, del quale nessuno conosceva davvero la storia, ora era davanti a se stesso, con l'assoluta convinzione che sarebbe stato assai difficile raccontare la verità ammorbidendo gesti e parole.

Continuando a fissare lo specchio, ricordò in sequenza tutto quello che era successo in 51 anni, a partire dal 23 luglio 1862, quando la Spitofora lo trasportò nei Mondì Storti. Un luogo a lui totalmente sconosciuto.

A trovarlo in stato confusionale fu Yla Pomposa. Lo vide steso nel giardino di fiori di smeraldo mentre osservava sbalordito i petali che scintillavano al sole. Yla non aveva idea che potessero esistere topi parlanti e se in un primo momento si spaventò, poi decise di accoglierlo nella sua casa.

«La dimora a forma di gigantesco tulipano è la più bella dei Mondi Storti. Devo ammetterlo. Certamente suscitai in Yla Pomposa una grande tenerezza. I suoi occhi non mentirono». Mentre parlottava da solo, gli sembrò di essere ancora là, tra petali preziosi e unici. Ricordò perfettamente che non fu difficile stringere amicizia con la donna del Secondo Mondo Storto.

«Certo, non potevi fare altrimenti, mia cara Yla» disse come se la donna fosse davanti a lui. «Ti spiegai come funziona la Spitofora che stringevo tra le zampe. Un oggetto magico della cui esistenza tutti nei Mondi Storti sapevano, ma nessuno l'aveva mai vista. Neppure i tre fratelli Mescolatori erano mai riusciti a trovarla o, addirittura, a crearla».

Lord Buddy si girò di scatto e guardò il bauletto sopra il comodino. La clessidra era là dentro e tutta la sua nuova vita era legata a quell'oggetto di cristallo ideato dalle streghe di Ravenglass, villaggio che distava pochi chilometri dal Castello di Muncaster.

«No! A Yla Pomposa non potevo dire che la Spitofora era una creazione stregata! Lei sapeva soltanto che

permetteva il passaggio ai Mondì Storti» ribadì con tono greve, e il senso di colpa aumentò creandogli ancora più ansia.

Nessuno dei Mondì Storti aveva fatto domande per sapere da dove proveniva la clessidra e, soprattutto, da dove proveniva lui: un topo con tanto di cilindro e ba-stone.

Un sorriso tirato spuntò sul suo muso, mentre cercava di darsi una valida giustificazione per non aver svelato la vera origine della clessidra: «Comunque, fu solo grazie a me che molti giovani di animo buono ma con problemi esistenziali arrivarono nei Mondì Storti viaggiando con la Spitofora. Sophia Harvey, la timida presa di mira a scuola, è stata l'ultima a superare le sue angosce».

Che la sua vita nei Mondì Storti fosse iniziata grazie alla comprensione e all'amicizia di Yla Pomposa non lo poteva negare: «Mi ha accettato. Mi ha accolto. La dannazione però è rimasta. Non le ho detto tutta la verità. Le ho mentito sulla mia provenienza solo per vergogna» le parole scandite con amarezza echeggiarono nella stanza in penombra del cottage di Lady Margaret.

Portò le zampe al petto, chinò la testa e i ricordi continuarono a torturargli la mente. La magica clessidra aveva suscitato entusiasmo e riconoscenza. Yla, i Mescolatori, Grolio, i Senzatempo e persino i Linguafuori lo accettarono senza remore confermando che in quali-

tà di topo poteva occupare un posto d'onore nei Mondi Storti perché sapeva usare la Spitofora.

«Posto d'onore...» farfugliò arrotando la lingua. «Già, un onore che ho macchiato. Se penso che all'epoca anche il Barone Jukor non ebbe nulla in contrario mi sento un traditore. Non ho raccontato tutta, ma proprio tutta la verità. Yla Pomposa non sa di Mary Bragg, la mia dolce Dama Bianca. Non sa chi era il perfido Ferdinand Pennington. Non sa che ero stato in prigione. Ingabbiato ingiustamente ma pur sempre considerato un reietto».

Sospirò affranto, non sapeva come raccontare il suo segreto e dire che era stata proprio Mary Bragg a consegnargli la Spitofora!

«Non conoscevo l'esistenza dei Mondi Storti! Quando l'ho usata pensavo di approdare in luoghi tranquilli e vivere felice con Mary Bragg. E invece... le parole sbagliate delle streghe hanno provocato l'impensabile. Io non sono più chi ero! E non posso raccontarlo! Tutti penserebbero che sono uno stregone. Un mago truffaldino, un topo bugiardo che si è preso gioco di loro. Un topo innamorato da anni della Dama Bianca. Chi crederrebbe mai a una storia simile?» la voce rotta dal pianto diventò rauca e sentì il cuore spezzarsi dal rimorso.

Il suo segreto era pari a un macigno! La mente tornò ancora al 1862, era giunto da pochi mesi nei Mondi Storti quando, con la Spitofora, trasferì anche la giovane Lady Margaret in quella nuova realtà correndo un

enorme rischio. Fu la prima a conoscere quei luoghi dove nulla era stabile e il terreno si muoveva spostandosi a destra e a sinistra facendo perdere l'equilibrio. Un equilibrio che invece s'imparava a tenere nella vita di tutti i giorni. Lady Margaret iniziò a vivere nella Co-rumerilla. Era timida e confusa. Pensò che Lord Buddy Butler fosse un topo saggio a cui dare ascolto. Per lei era il traghettatore che portava le persone a ritrovare serenità e sicurezza.

E accadde lo stesso quando, anni dopo, giunsero altri giovani e poi Amabel Cooper e infine Sophia.

«Vi ho portato nei Mondi Storti, vi ho insegnato che ciò che è dritto può essere storto. Che spesso nulla è come appare» ripeté sempre più affranto. «Ma non sapete chi sono. Chi ero! Vi ho mentito».

Il segreto rimase sigillato. D'altra parte pure i Mescolatori, i Linguafuori, Grolio e i Senzatempo non pensarono minimamente che il topo celasse una storia terribilmente dolorosa.

E quella mattina del 19 dicembre del 1913, nel cottage di Bibury, l'incubo squarciò la mente di Lord Buddy. Provò grande rimorso per non aver mai detto tutta la verità.

«Me ne pento amaramente» esclamò rimettendo l'orologio d'oro nel taschino. «Devo rimediare e non deludere Lady Margaret. Ma non voglio rinunciare alla Dama Bianca».

Drizzò i baffi e sospirò ancora, domande su domande gli frullarono in testa: «Se Lady Margaret, Amabel, Sophia e tutti gli altri sapessero la verità come reagirebbero? Loro mi considerano solo un topo parlante dei Mondi Storti. Non potrebbero accettare un'altra spiegazione».

Lord Buddy iniziò a zampettare avanti e indietro, scansando scatole e vecchie carabattole sparse sul pavimento. Poi, preso dall'agitazione, cominciò a farfugliare a mezza voce: «Devo trovare al più presto lo *Stregozio* e leggere le pagine 2346 e 2347. Così potrò tornare da Mary Bragg. Forse tra i tanti Essibri di Yla Pomposa che parlano di filosofia ci sarà quello che cerco. Oppure posso sfogliare i formulari dei Mescolatori per trovare qualche indizio». Si mordicchiò le labbra sottili e con rabbia gridò ancora: «Voglio fuggire! Voglio andare via e vivere la mia vita con la Dama Bianca».

Ma sapeva bene che se anche fosse riuscito a scoprire le parole giuste da dire, sarebbe stato molto pericoloso viaggiare da solo con la Spitofora e presentarsi come topo alla sua amata.

Mentre si arrovellava cercando un modo per risolvere la situazione, l'anziana era già lontana da Bibury. Dondolata dall'andamento della carrozza, si era appisolata dolcemente e nonostante il tempo avverso, Artur riuscì a gestire i cavalli tanto da arrivare a Londra dopo quasi sei ore.



IL DUBBIO

Londra, 19 dicembre 1913

Casa di Sophia Harvey

Erano le 13,47 quando la carrozza arrivò a Londra e si fermò davanti al 16C della Sutherland Street. Il nitrire dei cavalli e lo scossone svegliarono Lady Margaret. Assopita e con la schiena dolorante si preparò a scendere con l'aiuto di Artur. Sophia era dietro i vetri della finestra della sua cameretta, appena vide arrivare la carrozza azzurra sentì il cuore battere come un tamburo. Non perse un secondo, calzò un paio di scarponcini alti fino alla caviglia, chiuse la cerniera dell'ampia gonna rossa, abbottonò la giacchina blu e scese di corsa le scale. Quando raggiunse la porta la spalancò di colpo. Davanti a lei c'era Lady Margaret che l'accolse con un gran

sorriso. L'abbraccio fu fortissimo. L'affetto che provavano l'una per l'altra era immenso. La ragazza rimase con il viso appoggiato sulla morbida mantella gialla e il profumo di Lady Margaret l'avvolse dalla testa ai piedi. L'anziana signora dei Mondi Storti le aveva cambiato la vita. Niente e nessuno avrebbe potuto cancellare la loro amicizia.

«Mia cara, sei più bella di come ricordavo. Gonna rossa e giacchina blu, una signorina davvero elegante» disse Lady Margaret, accarezzandole i lunghi capelli biondi.

La ragazza sorrise e a bassa voce le disse: «Grazie, grazie. Ora entriamo in casa, fa freddo. Sono un po' preoccupata per ciò che mi ha scritto nella lettera. Non credo che i miei genitori mi lasceranno venire con lei».

«Zitta. Lascia fare. Fidati!» fu la secca risposta.

Appena Sophia annunciò l'arrivo di Lady Margaret, Beth e Lucas rimasero di stucco. Proprio non si aspettavano di riceverla così all'improvviso. L'accoglienza fu comunque calorosa e i convenevoli durarono giusto il tempo di qualche chiacchiera sulle vicende scolastiche e soprattutto sul rapporto tra Sophia e le tre bisbetiche che l'avevano presa di mira.

«Oh, Carola Hannover si è riempita di brufoli, Abbey Grey fa sempre la smorfiosa mentre Deborah Stafford di tanto in tanto tenta di coinvolgermi in discorsi sulla letteratura e sulle poesie di Emily Dickinson. Devo aver-

la impressionata con quel discorso che feci a giugno» spiegò Sophia con una certa soddisfazione. Oramai la timidezza l'aveva superata e alla Memory School tutti la rispettavano.

Beth, invece, si disse preoccupata per la salute di Miss Amabel Cooper: «Sappiamo che ha l'influenza e il nostro medico la sta curando. Speriamo si riprenda presto».

Lady Margaret gradì la bella atmosfera che si respirava nella modesta casa degli Harvey ma aveva fretta di tornare a Bibury. Doveva assolutamente far salire Sophia in carrozza senza mettere a disagio i genitori.

E fu proprio il padre a darle la possibilità di affrettare i tempi chiedendo il motivo di quella visita così inaspettata.

L'anziana fu di poche parole: «Vi chiedo di poter avere la compagnia di vostra figlia solo per pochi giorni. Sono vecchia e sola, lo sapete, e ho bisogno di un aiuto per gli addobbi di Natale. Sophia rallegrerà il mio cottage. Vi prometto che sarà da voi il 24 dicembre. La vigilia è giusto che la trascorra in famiglia» e accennò un sorriso sornione.

Lucas s'irrigidì e Beth guardò stranita Sophia, la quale abbassò gli occhi e congiunse le mani, pregandola di acconsentire.

Il padre stava per sbottare ma Beth gli afferrò un braccio: «Caro, non possiamo lasciare che Lady Margaret tra-

scorra le festività in solitudine. Sophia è già stata sua ospite e ne siamo rimasti contenti quando è tornata così cambiata e solare».

Lucas non fece in tempo a ribattere, Lady Margaret prese per mano Sophia: «Bene, bene. Allora possiamo andare, infila il cappotto, non ti servirà altro, sai che di abiti adatti a te ne ho parecchi. Artur ci aspetta fuori al freddo da un bel po'. Arriveremo a Bibury prima che scenda la sera. La neve potrebbe creare problemi ai cavalli».

Sophia non se lo fece ripetere, infilò il cappotto e diede un bacio ai genitori: «Grazie, vi voglio bene» e seguì l'anziana che con passo incerto e sostenuta dal bastone raggiungeva la carrozza.

I genitori, fermi sulla soglia, ebbero solo il tempo di salutare agitando le mani, Artur fece partire i cavalli e finalmente Lady Margaret e Sophia riuscirono a parlare senza temere di essere ascoltate.

«Hai visto? Non è stato difficile portarti con me. Tornerai nei Mondì Storti, Alvin mi ha scritto. Ti aspetta una bella sorpresa» disse Lady Margaret aggiustandosi il cappello a forma di giglio che si era lievemente inclinato sulla fronte.

«Sorpresa? Eh, conosco bene le sorprese dei Mondì Storti. Francamente la cosa mi preoccupa. Non capisco perché Alvin non abbia scritto direttamente a me! Comunque ho piacere di rivedere i bambini Senzatempe e

tutti gli altri». A Sophia brillarono gli occhi, il solo pensiero di salire ancora sulle spalle di Grolio e vedere gli alberi volare la emozionò. E non poteva certo dimenticarsi del viaggio con la Spitofora, il rischio di sbattere chissà dove era messo in conto, ma era un'esperienza unica. «Lord Buddy come sta? È contento di usare la Spitofora e viaggiare ancora con me?» la domanda provocò una strana reazione in Lady Margaret.

«Oh, quello che pensa il topo è un enigma. Dice cose senza senso a causa di un incubo che ha avuto. Urla e parla di una dama. Una dama! Una certa Mary Bragg. Lui è un topo, per quale razza di motivo dovrebbe sognare una donna?» disse l'anziana mordicchiandosi le labbra.

«Una donna? Un incubo? Che cosa ha sognato di così traumatico?» Sophia era pronta a qualsiasi spiegazione.

Ma l'anziana non l'accontentò: «Lo ignoro totalmente. Lord Buddy ha evitato di dirmelo. Ha solo citato Shakespeare. Capisci? Sparlava! Avrei preferito sentirlo imprecare o dire frasi ciniche, come fa di solito. Invece era impacciato, delirante».

«Avrà scherzato» ribatté la ragazza, convinta che il topo avesse messo in atto una burla poco piacevole.

Lady Margaret sbuffò nervosamente: «No! Era proprio fuori di testa. Mi auguro che si riprenda al più presto, altrimenti non so proprio come possa accompa-

gnarti nel viaggio con la Spitofora ed essere nel pieno delle sue capacità mentali e fisiche».

Sophia corrucciò la fronte, le sembrò tutto davvero poco chiaro e non vide l'ora di incontrare a tu per tu il topo. Era impossibile che il carattere spigoloso di Lord Buddy fosse cambiato, che la forza delle sue incitazioni ad andare avanti e superare ogni problema fosse svanita.

La sera calò veloce e le strade imbiancate brillarono sotto la luce delle prime stelle. Non nevicava più e l'arrivo a Bibury avvenne senza intoppi.

Appena Sophia entrò nel cottage fu investita dal profumo speziato che ammantava le stanze. Tutto era iniziato in quella casa ricca di oggetti stravaganti, la timidezza l'aveva sconfitta grazie a Lady Margaret e a Lord Buddy. A loro doveva molto.

Se adesso il topo aveva seri problemi non era certo una bella notizia, dopotutto era pur sempre un sorcio intelligente, l'unico che poteva usare la Spitofora. La giovane inglese rimase ferma sotto il grande lampadario dell'ingresso pensando che sarebbe tornata nei Mondi Storti proprio con Lord Buddy.

«Mia cara, dobbiamo riposare. Sono stanca» disse l'anziana appoggiandosi al bastone. Le troppe ore trascorse in carrozza le avevano aumentato i dolori alla schiena. Si tolse la mantella, andò a sedersi sulla sua poltrona e chiese a Sophia di preparare il tè al Bel-

millo: «Una bevanda calda ci vuole dopo tante ore di viaggio».

La ragazza si tolse il cappotto: «Certo, anch'io ho voglia di un buon tè. Ne porto una tazza anche a Lord Buddy?».

Un rumore proveniente dal soffitto fu il chiaro segnale che il topo era ancora sveglio, nonostante l'ora tarda.

«Oh, ha sentito che siamo arrivate. Mi sa che vuol dirci qualcosa» aggiunse Sophia sorridendo.

L'anziana si levò il cappello a forma di giglio e prima di accendere il solito sigaro blu fece un cenno eloquente accompagnato da poche parole dette con voce fiacca: «Sì, vai a portargli il tè e cerca di capire se è tornato acido o dà ancora i numeri. E non dimenticare il tuo cappotto».

«Perché? Non fa così freddo nella stanza di sopra» rispose Sophia sorpresa.

«Ti servirà». L'anziana riuscì a convincerla senza insistere.

Sophia infilò il cappotto e salì la scala con due tazze fumanti su un grazioso vassoio. La porta era semichiusa. «Lord Buddy, sono tornata. Ho portato il tè al Belmillo». Appena entrò fu accolta dalla luce della lanterna. Il chiarore si specchiò sugli occhiali del topo evidenziando lo sguardo malinconico.

«Miss Sophia Harvey, viaggiato comoda?» la salutò il topo alzando il cilindro.

«Sì, è stato divertente ballonzolare seduta nella carrozza mentre fuori nevicava». Poi fece una pausa e lo squadrò per bene cercando di capire se Lord Buddy fosse in salute. Il dubbio che aveva insinuato Lady Margaret aveva bisogno di risposte.

Si avvicinò ma il topo indietreggiò subito, lo sguardo della ragazza era troppo insistente.

«Be'... allora? Vedo che hai già indossato il cappotto, sei dunque pronta a tornare nei Mondi Storti? Ti attende una sorpresa, lo sai?» chiese lui indicando il bauletto contenente la Spitofora.

«Già, una sorpresa, sai di che si tratta?»

La curiosità di Sophia non lo mise in difficoltà. «Non te ne parlo!» rispose facendo vibrare i baffi.

«D'accordo... lo scoprirò. E tu, come stai? So che hai avuto un incubo e sono preoccupata» e porse gentilmente la tazza di tè aspettando di sapere.

Il topo diede un paio di sorsi poi appoggiò la tazza sul comodino e schiarò la voce: «Sono affari miei. Non amo la commiserazione e il pettegolezzo. Sono pronto a partire. E tu?». Con stizza aprì il cofanetto, pronto a sollevare il panno di velluto nero che avvolgeva la clessidra.

La reazione fu chiara, non aveva nessuna intenzione di scendere in confidenze non gradite.

Sophia rimarcò senza indugio: «Sir Buddy, o per meglio dire egregio Lord dei Mondi Storti, non me la racconti giusta. I tuoi occhi sono gonfi. Hai pianto, non lo

puoi negare. Che razza di incubo ti ha turbato in questo modo?».

Preso in contropiede, il topo s'irrigidì. Tenne la testa alta e citando con voce angosciata Shakespeare sorprese la giovane londinese: *«Sappiamo ciò che siamo ma non quello che potremmo essere»*.

La ragazza lo guardò seria. Era evidente che qualcosa era mutato in lui a causa del misterioso incubo. Non era certo il momento di citare una frase di Shakespeare. E poi, non l'aveva mai fatto prima. Neppure nelle situazioni più difficili che avevano vissuto insieme nei Mondi Storti.

Un silenzio assordante calò tra loro. La citazione era talmente colma di dolore represso che Sophia non riuscì a controbattere subito. Continuò a fissarlo e non le servirono altre parole per capire che un vuoto oscuro si era creato in lui. Come se fosse insoddisfatto della realtà e desiderasse cambiare, essere diverso. Che Lord Buddy Butler soffrisse di problemi esistenziali era un problema che Sophia non aveva previsto. Voleva bene a quel topo con il cilindro e il doppiopetto rosso. Lo stimava, nonostante il suo pungente caratteraccio. Una domanda rovente s'insinuò nella mente: se non era più sicuro di se stesso, allora tutti gli insegnamenti sulla forza di volontà, sul coraggio, sul superamento della timidezza e della paura che valore avevano avuto?

Il dubbio diventò una voragine. Cosa era accaduto al

topo? Cosa aveva sognato di così terribile da logorare la sua mente? Le domande s'intrecciarono come fili ingarbugliati.

Sophia decise di rompere la tensione provocando in maniera sottile l'amico peloso: «In effetti Shakespeare, nei suoi scritti, ha toccato aspetti importanti dell'esistenza, del vivere e dell'amare. Non ho letto molto delle sue opere, come sai preferisco le poesie di Emily Dickinson, questa passione la devo a mia madre e a Lady Margaret. Ma in generale gli scrittori e i poeti riescono a scavare dentro l'anima, per questo amo leggere e immaginare. Come te. Le parole sono importanti e fanno riflettere. Non è vero?».

«Sì, è vero. Portano a galla sentimenti e dolori, felicità e speranze che ognuno di noi prova nella vita. Ci sono libri che celano misteri, segreti antichi, e spesso è difficile scoprirli» aggiunse Lord Buddy, il pensiero andò alle parole stregate. Parole e frasi scritte in un libro che doveva trovare. Il topo era sul punto di cedere e raccontare tutto a Sophia. Solo il timore di essere sbeffeggiato e non creduto gli bloccò la lingua. La tenerezza mista a una struggente angoscia si stampò sul suo muso, Sophia lo notò immediatamente e credette di essere sulla strada giusta per farsi dire cosa aveva sognato. Decise di approfondire con la speranza di sapere ciò che era ancora maledettamente incomprensibile.

«Ho sconfitto la timidezza, non sopportavo più di es-

sere la “bambolina scemina”, come mi chiamavano le tre serpi della classe. E anche tu mi hai insegnato a superare gli ostacoli, ad avere fiducia in me stessa. Però non riesco a capire cosa ti è accaduto. Insomma, Sir Buddy, perché desideri essere diverso da ciò che sei?»

Il topo abbassò la testa, strinse le zampine come se volesse dare un colpo sul comodino. Si trattenne con difficoltà ma non fermò la commozione e i suoi occhi diventarono lucidi, pronti al pianto. «Diverso... forse come ero un tempo. Solo così potrei vivere nella giustizia e nell’amore» bisbigliò come se non volesse farsi sentire. Trattenne in gola il vulcano di emozioni che lo stava facendo vacillare.

Sophia si piegò verso di lui: «Come eri un tempo? Parli di giustizia e amore. Che significa?».

Il solo movimento tentennante della testa fu la risposta. Il cilindro gli scese sulla fronte e il corpo iniziò a tremare. La voce si fece sottile: «Non posso. Non devo. Non ho la forza di...» si bloccò raddrizzando la schiena e rimanendo ritto come un soldato sull’attenti.

Ogni muscolo del suo corpo sembrava ribellarsi alle parole che avrebbe voluto esprimere e Sophia ne rimase stupita. Mai aveva avuto un dialogo così enigmatico con il topo. Le venne spontaneo abbracciarlo per fargli sentire tutta la sua vicinanza e amicizia. Ma lui glielo impedì, scostò le mani della ragazza e lo sguardo si fece rabbioso: «Smettila! Non ho bisogno della tua compren-

sione. Stai esagerando e devi rispettare la mia riservatezza».

A quel punto Sophia fece un passo indietro, quasi offesa: «Che ti prende? La tua arroganza diventa sempre più insopportabile. Desidero solo capire perché sei così strano. Non posso accettare che un brutto sogno abbia provocato così tanta intolleranza verso chi ti vuole bene».

Lord Buddy Butler strinse l'orologio d'oro che aveva nel taschino, sferzò la coda e non riuscì a guardarla negli occhi: «Vuoi sapere troppo! Ho soltanto citato una frase di Shakespeare... e dell'incubo non ne voglio proprio parlare. Chiaro?».

Un tremore nervoso s'impossessò del topo e Sophia lo interpretò come una richiesta d'aiuto. Tentò ancora di abbracciarlo ma lui indietreggiò: «Lord... Sir Buddy, ti voglio bene. Lo dico perché è la verità. Perché sei così scontroso?».

«Volermi bene, già. Sono solo un topo. Sir, Lord... non ha importanza. Capisci?» replicò abbassando la testa. «Sono un topo vestito di tutto punto che usa la Spitofora e fa volare in mondi straordinari. Tutto qui! Fattelo bastare».

«Ma io...» Sophia sentì lo stomaco chiudersi come se avesse ricevuto un pugno. La chiusura al dialogo e alla confidenza era un muro invalicabile.

Lui arricciò la coda e senza più esitazioni continuò

a parlare come un fiume in piena: «Se sei qui, davanti a me, pronta a tornare nei Mondi Storti. Se sei qui, davanti a me, con i capelli sciolti e non più i codini da bimba timida. Se sei qui, davanti a me, con la prepotenza di fare domande su questioni private, non ti viene in mente di chiedere a te stessa chi sono io? Sei certa di conoscere chi è il topo che ti sta di fronte?».

La forza che aveva messo in quelle parole lo aveva svuotato della rabbia che covava. Iniziò a barcollare e gocce di sudore colarono sul muso fino a cadere sul pavimento.

«No... no... tu non stai affatto bene. Cosa ti è accaduto? Che stai farneticando?» Sophia non riuscì a trattenersi e presa da un impeto si accucciò ancor di più abbassandosi all'altezza del topo. Finalmente lo abbracciò. Lo tenne forte e senza più alcun ritegno lo riempì di carezze sul muso emaciato.

«Non potrai mai capire. Lasciami stare» rimarcò lui lasciandosi finalmente coccolare dalla ragazzina che aveva trasformato la timidezza in coraggio amorevole.

Uniti, come veri amici, rimasero qualche istante sotto la luce della luna che filtrava dall'abbaino. Quando Sophia si staccò gli risistemò il cilindro con dolcezza: «So chi sei. Lo so bene. Sei colui che mi è stato vicino in momenti tanto difficili. Hai un carattere spigoloso ma sei adorabile. Perché non vuoi dirmi cosa hai sognato? Quale segreto nascondi?».

Ancora una volta il topo strinse i denti per non svelare ciò che non voleva: «Se davvero mi vuoi bene, allora non chiedere più nulla».

Turbata, spaesata, incredula, la giovane londinese ebbe la tentazione di tornare al piano di sotto da Lady Margaret e lasciare Lord Buddy con il suo patema. Ma non fece in tempo a indietreggiare verso la porta che il topo alzò la Spitofora, la polvere rossa si mosse all'interno. Brillava come mille stelle di fuoco.

«Basta chiacchiere! Miss Harvey, testa alta e schiena dritta! Non stare lì impalata! Prendi tu la Spitofora, Alvin ci aspetta» la voce ritornò acuta e il tono forte e deciso.

Sophia sapeva di dover eseguire l'ordine, così nonostante i dubbi afferrò la clessidra di cristallo e la capovolse. Un alone di luce rossastra illuminò la piccola stanza.

«Allora? Devi pronunciare a voce alta le parole magiche!» esclamò Lord Buddy irritato. Guardò l'orologio d'oro, segnava l'1,10 di notte. «È tardi, bisogna andare». Saltò sulla spalla destra della ragazza, calcò bene il cilindro, sistemò gli occhiali e attese.

A Sophia non restò che abbottonare il cappotto e gridare: «*Svelaria Su*» e la Spitofora si accese di mille colori. Un'onda impalpabile li avvolse, lampi azzurri e viola si formarono sul soffitto. In un secondo furono risucchiati da un vortice freddo e poi caldo che attraversò i loro

corpi. La velocità aumentò in modo smisurato. Decine e decine di arcobaleni esplosero tra nuvole dorate. Non c'era cielo e neppure terra. I confini tra l'alto e il basso non esistevano più. Il viaggio verso i Mondi Storti era iniziato.



IL DIARIO

Primo Mondo Storto, martedì 20 dicembre 1913

Dimora Corumerilla

Sbalzi, salti e giravolte. Sophia e il topo si ritrovarono in un vortice che attraversò strati di ghiaccio e onde d'acqua caldissima. Infine, galleggiarono dentro una bolla di scintille d'argento che precipitò svanendo all'istante.

La ragazza piombò sul suolo erboso gridando «*Oscuria Giù*» e il topo tenne stretta la Spitofora che lentamente perse brillantezza. Lord Buddy si ritrovò esattamente tra le enormi scarpe di legno di Grolio Vegario, il quale si spostò di un passo per non calpestarlo. Il gigante dagli occhi viola e alto più di tre metri allargò le braccia e mosse le labbra di muschio. «Siete arrivati!» esclamò euforico.

Lord Buddy fece per salutarlo ma non fu neppure considerato, l'omone dalla chioma di foglie bianche e gialle era troppo contento di rivedere Sophia e rivolse la sua attenzione solo a lei: «Mi sei mancata, come sono felice di averti qui».

Un po' ammaccata per la caduta repentina, la ragazza rispose con un gran sorriso: «Gigante, anche a me sei mancato. Certe volte vorrei essere pure io così grande e vedere il mondo dall'alto».

Grolio gongolò contento e bastò un suo segnale perché i suoi obbedienti alberi si levassero dal terreno come bravi soldati. Il loro volo fruscante provocò una ventata fresca e profumata. In quell'esatto momento decine di lanterne schiarirono l'intera Corumerilla, la grande dimora che per molto tempo aveva ospitato Lady Margaret e Amabel Cooper. La meraviglia del Primo Mondo Storto entrò negli occhi di Sophia riempendola di gioia.

«Finalmente sei qui. Ti aspettavamo» a correrle incontro fu Alvin, il bambino Senzatempe che la ragazza aveva salvato dalle grinfie del Barone Jukor. L'abbraccio affettuoso suscitò l'applauso di una decina di saltellanti Linguafuori. Anche il vecchio Hendol, uno dei tre fratelli Mescolatori, si unì al gruppo esultando. Avvolto nella sua candida palandrana mostrò grande gioia. Non era solito a gesti così espansivi eppure il suo volto rugoso, contornato dalla barba e dai lunghi capelli bianchi,

sprizzava di felicità. Con gentilezza si rivolse a Sophia indicando la mongolfiera nera che sostava poco avanti: «Noto che non hai più i codini. Sei proprio carina!».

«Grazie Hendol, i codini appartengono al passato» rispose lei imbarazzata.

«Sei pronta a volare verso la Mariponda? Dovesti ricordarti l'emozione che hai provato l'altra volta. O no?»

«Come potrei dimenticare il volo in mongolfiera che abbiamo fatto. Il cuore mi batteva talmente forte da scoppiare».

«Allora tra poco batterà ancora di più. La festa in tuo onore sta per iniziare e i miei fratelli Hisiol e Hondo sono già alla Mariponda, pronti a mostrarti le giostre create per l'occasione. Abbiamo aggiustato quelle rotte e costruito marchingegni davvero straordinari».

«Festa in mio onore? Giostre? Ma è notte!» esclamò Sophia incredula.

A risponderle fu Alvin: «Certo, è questa la sorpresa. Lady Margaret e Lord Buddy hanno mantenuto il segreto. Sono stato molto chiaro nella lettera spedita a Lady Margaret, non doveva dirti nulla. È proprio una festa dedicata a te».

Un raggio fucsia tagliò il cielo e Sophia alzò gli occhi estasiata: «Ma è il raggio della sfera... della Pa... Pa... Paritonda della Corumerilla!».

Alvin e gli altri risero, Sophia si era impappinata ma alla fine aveva ricordato come si chiamano le antenne

di cristallo che permettono il contatto tra le dimore dei Mondì Storti.

Yla Pomposa fece un giro su se stessa facendo svolazzare il suo abito colorato: «Esatto. Tutte le Paritonde sono in funzione e così tutti i Mondì Storti possono comunicare tra loro. Nella mia dimora la sfera di cristallo sta emettendo il suo bellissimo raggio blu, mentre dal tetto dell'Eremo dei Mescolatori parte la luce verde. Guarda là in alto, vedrai i raggi segnare il cielo. Le abbiamo attivate tutte per la tua festa».

«Grazie, che bellezza. Che splendore. Siete meravigliosi. Non mi aspettavo questa accoglienza». La ragazza inglese si strinse nel suo cappotto e chinò la testa per la commozione.

«Cara Sophia» aggiunse Alvin «l'ultima volta non siamo riusciti a ringraziarti come si deve. E ora lo faremo sotto la luce del firmamento e delle Paritonde. Solo la nostra dimora, la Mariponda, è senza Paritonda, tutti i bambini Senzatempe come me ne sono dispiaciuti. Sai, la ruppe il Barone Jukor, però l'aggiusteremo al più presto. Ma ora non pensiamoci, guarda bene chi c'è davanti a te».

Lei rimase a bocca aperta: due Linguafuori la salutarono inchinandosi. Il loro aspetto e i grandi occhi neri spalancati facevano impressione ma Sophia non provò inquietudine, sapeva che ora non rappresentavano più un pericolo. Erano tornati liberi e non dovevano

più eseguire gli ordini nefasti del Barone Jukor, morto nell'abisso della sua imponente dimora.

Rimase ferma e azzardò un sorriso: «Salve Linguafuori, anche voi pronti a festeggiare?».

Solo qualche gemito stridulo fu la loro risposta, e si chinarono ancor di più mostrando la testa calva a forma di pera. La pelle verde scintillava sotto i raggi della luna tanto da sembrare quasi bella e gradevole alla vista. Con uno scatto alzarono le braccia simili a rami secchi, aprirono le mani nodose e con le unghie affilate iniziarono a fare i giocolieri gettando in aria sfere e cubi colorati.

L'accoglienza fu dunque calorosa e Sophia si sentì come a casa, fin quando il prato s'inclinò improvvisamente facendole perdere l'equilibrio. Ruzzolò più volte fino a fermarsi sotto l'arco di edera gialla dove le Incantarie, magiche bacche luminescenti, componevano lo stemma alberato di Lady Margaret e la scritta della dimora Corumerilla. Queste, destate dall'urto, si staccarono dall'edera e iniziarono a vorticare intorno alla ragazza.

Il terreno oscillò ancora a sinistra e poi a destra prima di tornare orizzontale. Zolle di erba e sassi si sollevarono creando piccoli cumuli sui quali era facile inciampare.

Lord Buddy, dopo aver avvolto la Spitofora con il panno di velluto nero, la infilò nella tasca del suo dop-

piopetto, in fretta affondò il bastone sul terreno mobile e si tenne ben saldo. Sogghignò vedendo Sophia in difficoltà: «Ancora non ti sei abituata che le cose possono cambiare improvvisamente. Testa alta e schiena dritta. Ricordalo!».

«Eh già. Mondì Storti! Come dimenticare le cadute e gli inciampi. Ciò che è dritto può essere a rovescio, mio caro topo, devo proprio ricordarmi le regole della vita» ammise lei rialzandosi.

Il saggio commento di Sophia scatenò la risata di Grolio, che avanzò pesantemente verso la mongolfiera nera sulla quale erano già saliti Hendol, Alvin e Yla Pomposa.

«Forza Sophia, sali anche tu. Gli alberi scorteranno il volo fino alla Mariponda. Vi raggiungerò con i Linguafuori. La festa non può attendere» aggiunse il gigante.

Alvin intervenne all'istante: «Sì, tutti i Senzatempi aspettano impazienti Sophia. Le giostre e i mille giochi che i Mescolatori hanno realizzato sono già illuminate da splendide luci colorate».

Lord Buddy Butler alzò il cilindro facendo segno a Yla Pomposa ma lei non se ne accorse, era intenta a parlotare con Sophia. Neppure gli altri gli diedero retta. Era troppo l'entusiasmo di volare con la mongolfiera e attraversare il cielo schiarito dalla luce azzurra della luna.

Allora Lord Buddy, con la Spitofora ben custodita nella tasca del doppiopetto, si girò di spalle, nesses-

no lo aveva salutato, nessuno si era accorto della sua presenza. Sconfortato, entrò nella Corumerilla mentre le Incantarie svolazzavano allegramente disegnando nell'aria cuori e sorrisi. Il topo diede un ultimo sguardo alla mongolfiera che si sollevava da terra. Il vento la dondolava e più saliva verso l'alto e meno si sentivano le voci degli allegri occupanti. «Della festa non me ne importa nulla, ho altro a cui pensare» sbottò avanzando a testa bassa.

Appena varcò l'ingresso fu inebriato dai profumi del tè al Belmillo e delle caramelle al Rosmarino Alitoso, odori che lo fecero sentire subito a suo agio. I candelabri erano tutti accesi e illuminavano l'ampio salotto e anche la cucina.

Notò immediatamente che sul tavolino accanto al divano spiccava un vaso con decine di Epilobi Maggiori, fiori dai petali vellutati. «Eh, sicuramente li ha portati Yla Pomposa, nel suo giardino ne crescono a bizzeffe. Un gesto gentile dedicato a Sophia. Ovvio!» esclamò con stizza. Non sopportava più tutte quelle attenzioni dedicate alla ragazza inglese. A Sophia voleva bene ma in quel momento qualsiasi cosa gli dava fastidio. Nessuno gli aveva chiesto come stava e se era contento di essere tornato nei Mondì Storti.

«Sono solo il topo che usa la Spitofora. Ecco cosa pensano di me, figuriamoci se qualcuno di loro si accorgerebbe che sono triste». Rabbuiato affondò una

zampetta dentro un grande vassoio accanto al vaso di fiori. Era colmo di dolcissime Fragole Sorine. Ne ingoiò una manciata, continuando a brontolare e a camminare nervosamente avanti e indietro.

I grandi quadri appesi alle pareti ritraevano Lady Margaret Prima Stelante e Miss Amabel Cooper. I loro volti erano sereni ma al topo non bastò guardarli per calmare il suo ansioso stato d'animo. A quelle due donne doveva molto, soprattutto l'amicizia e la fiducia. Il senso di colpa per aver raccontato bugie e falsità lo fece sentire ancor più piccolo di quello che era. Si guardò intorno e i mille ninnoli sparsi in modo disordinato che arredavano l'enorme stanza ricca di ricordi aumentarono la sua pena. Il divano e i cuscini di velluto, il tappeto gigantesco, tavolini e piccole sculture creavano una bella atmosfera, ma il topo non riusciva ad apprezzarla. La Corumerilla del Primo Mondo Storto era il cuore pulsante di tutti gli altri luoghi magici e straordinari, e lui era stato accolto con amore e rispetto. Provò a riprendersi e, nonostante la tristezza accompagnasse ogni suo passo, respirò a pieni polmoni cercando conforto.

Stanco e con gli occhi arrossati, si arrampicò sull'altissima libreria che occupava un'intera parete e a fatica raggiunse il suo comodo giaciglio, incastrato tra due grossi libri. Un letto scavato in un tronco e colmo di morbidi petali setosi, ben più comodo di quello del cottage di Bibury.

«Oh, qui posso finalmente dormire in santa pace. Devo riposare. Certo, non posso dimenticare il grande letto a baldacchino del Castello di Muncaster. Un tempo avevo lenzuola pulite tutti i giorni. Ma il lusso non era per me. Non lo meritavo e Ferdinand Pennington pensò bene di buttarmi in una cella con la sola accusa di essere inguardabile!»

Le sensazioni e le emozioni provate nella sua precedente vita riaffiorarono con potenza e sentì la rabbia salirgli come la marea. Cercò di trovare pace dentro quel tronco trasformato in giaciglio. Prima di stendersi estrasse dalla tasca la Spitofora avvolta dal velluto e la appoggiò tra i libri, poi pulì le lenti degli occhiali e alzando lo sguardo osservò i mille polverosi volumi allineati sugli scaffali. Negli anni li aveva sfogliati tutti e non ne aveva trovato nessuno sulla stregoneria. Rabbuiato pensò che fosse impossibile trovare là una copia dello *Stregozio*. Ma era il libro che ora gli serviva!

Sconsolato borbottò come una pentola di Fagioli Cambitti: «Libri e ancora libri. Lady Margaret e Miss Amabel non potevano certo interessarsi di stregoneria».

Con delusione pensò che la Corumerilla non fosse il posto adatto dove cercare la formula giusta da far dire a Mary Bragg nel fatidico giorno in cui sarebbe ritornato al Castello. Tolsse il cilindro e appoggiò il bastone. Socchiuse gli occhi ripensando all'incubo. Il volto di Mary Bragg non poteva dimenticarlo: bella nel suo eterno pal-

lore. Si girò e rigirò con la speranza di addormentarsi e nel farlo smosse un po' troppo i petali che fungevano da morbido materasso. Si accorse che qualcosa lo infastidiva. Muovendo il corpo sentì uno scricchiolio, si mise seduto e con le zampe scostò un mucchietto di petali. Quello che vide lo fece sobbalzare.

«Il mio diario!» esclamò con voce strozzata.

Brucciachiato e con le pagine in parte strappate, il diario era sotto il materasso di petali da molto, molto tempo.

«L'avevo dimenticato! Nascosto e mai più ripreso. Come ho fatto a non ricordare che era qui?» farfugliò emozionato, ben sapendo che il nascondiglio era protetto da occhi indiscreti. Mai nessuno l'avrebbe trovato nel suo giaciglio.

La copertina, un tempo rossa e lucida, era oramai annerita. Soltanto la scritta era ancora ben leggibile: *My diary*.

Il destino lo stava portando verso un'unica strada: quella del ritorno dalla sua Dama Bianca. L'incubo e il ritrovamento del diario dimenticato erano segni inequivocabili.

La realtà vissuta ben 51 anni prima tornava a galla e non era possibile cancellare i ricordi. Nell'incendio scatenato dalla Spitofora aveva rischiato che anche il suo prezioso diario andasse in cenere. Infilato dentro il doppiopetto rosso riuscì a salvarlo. E ora lo guardava con

nostalgia, in ogni pagina c'era il suo passato. Un tempo trascorso tra mille umiliazioni.

Girò la copertina facendo attenzione, la carta era sottile e malandata e sarebbe bastato un tocco meno gentile per sbriciolarla. Usò accortezza, non voleva certo perdere la memoria contenuta in quelle vecchissime pagine. Date e commenti sulle feste sfarzose organizzate da Ferdinand Pennington, descrizioni degli abiti sontuosi indossati dagli invitati, annotazioni sulle grandi stanze del Castello, arredate con mobili intarsiati d'oro e tendaggi di prezioso velluto. Giorni trascorsi cercando la felicità che non provò mai. Più scorreva le pagine e maggiori erano i ricordi che riaffioravano uno a uno. Sorrise amaramente rileggendo i brevi racconti che aveva annotato: patimenti e offese subite da quando era nato.

E chi maggiormente lo aveva odiato era Ferdinand Pennigton, le frasi ingiuriose se le ricordava benissimo e le ripeté con stizza: «Brutto! Impresentabile! Indegno! Questo mi diceva quando m'incrociava nei corridoi e nel parco del Castello. Io abbassavo lo sguardo perché non potevo cambiare il mio aspetto». Le lacrime gocciarono sui petali del giaciglio e una sola si sciolse sopra il disegno che occupava un'intera pagina scolorita del suo diario. Era il ritratto che lui stesso aveva fatto della sua amatissima Mary Bragg.

«Com'eri bella, leggiadra. E sarai ancora così. Il trascorrere del tempo non può averti cambiato. Io invece...»

Crollò sui petali stringendo il diario che lo riportava indietro nel tempo. Si addormentò con le zampe sopra il ritratto e gli parve di avere accanto la Dama Bianca.

Lontano dalla sua disperazione gli altri si stavano divertendo sulla Ruota del Girogiro della Mariponda. In quel Mondo Storto, dove fino a qualche mese prima regnava il malefico Barone Jukor, ora la felicità era il dono più bello per tutti. I bambini Senzatepo avevano preparato spettacoli per ringraziare Sophia che di quella fantastica notte sotto le stelle avrebbe conservato memoria per sempre. I tre Mescolatori alzarono le braccia al cielo e coloratissimi fuochi d'artificio illuminarono la vecchia miniera trasformata in luogo meraviglioso dove i bambini potevano giocare, studiare e scoprire la libertà di vivere la loro eterna infanzia. Un gruppo di Linguafuori si esibiva con i trampoli mentre una decina suonava trombe e tamburi creando un gran fracasso. Molti bambini Senzatepo s'infilarono nel Tunnel delle Stelle rimanendo stupiti da tanta bellezza: il bagliore e le luci s'irradiavano formando scie brillanti come comete. Più in là, nella pista circolare, la musica invitava a ballare e Yla Pomposa si diede alla pazza gioia insieme ad Alvin. Invece, il gigante Grolio Vegario, circondato dai suoi alberi volanti, cantava a squarciagola, e la sua voce potente rombava più di mille motori.

Quando la Mezza Orbolla di Sophia segnalò l'arrivo di una lettera di Lady Margaret tutto cambiò. L'anziana,

rimasta sveglia nel suo cottage a Bibury, chiedeva notizie sul topo e se si stava divertendo alla festa.

Appena Sophia lesse il messaggio si girò verso Yla e Alvin: «Avete visto Lord Buddy?» ma la musica e gli schiamazzi dei Senzatempo soffocarono la sua domanda. Allora gridò forte e a quel punto tutti si fermarono.

Grolio, dall'alto della sua stazza, smise di cantare e guardando in basso scrutò le giostre, il banchetto colmo di dolci e la ruota panoramica che girava cigolando: «No, il topo non c'è!».

A Sophia venne un groppo in gola: nessuno si era accorto della mancanza di Lord Buddy. I volti dei tre Mescolatori divennero scuri e Yla Pomposa si precipitò accanto a Sophia: «È rimasto nel Primo Mondo Storto! Qui proprio non c'è... lo abbiamo dimenticato. Non è salito sulla mongolfiera».

Hendol, con a fianco i fratelli Hisiol e Hondo, congiunse le mani: «Come abbiamo fatto a non accorgerci della sua assenza. È grave dimenticare uno di noi, non è mai successo prima d'ora!».

Yla fissò negli occhi Sophia: «Tu sai perché non è venuto con noi? Che problemi ha Lord Buddy? Lady Margaret ti ha chiesto notizie di lui... e adesso?».

La ragazza inglese entrò in confusione: «Già, non so cosa risponderle». Allargò le braccia e sconsolata spiegò che il topo aveva avuto un incubo la notte precedente.

«Incubo?» chiesero in coro tutti quanti.

Sophia abbassò lo sguardo: «Già, un brutto sogno. Forse non è venuto con noi perché aveva bisogno di dormire. Ma dobbiamo accertarci che stia bene. Bisogna andare subito da lui. Sono preoccupata e anche Lady Margaret lo è. Il topo non sembra più lo stesso dopo quell'incubo».

Grolio non perse tempo, prese Sophia con una mano e se la mise sulle spalle. «Tranquilla, arriveremo alla Co-rumerilla in un baleno e voi» disse indicando i Mescolatori e Yla «raggiungeteci con la mongolfiera».

I Senzatempo s'interrogarono su cosa fosse mai potuto succedere a Lord Buddy e Alvin provò una sensazione di disagio. Non accettava il fatto che anche lui si stesse divertendo senza aver coinvolto il topo nei festeggiamenti. Persino i Linguafuori abbassarono le lunghe orecchie e smisero di fare i pagliacci. Solo tre di loro si appartarono vicino alla Ruota del Girogiro, confabulando segretamente. In molti non si accorsero del loro strano comportamento, era troppa la tensione che aveva interrotto il divertimento. Solo Alvin li guardò diffidente pensando che stessero tramando qualcosa, ma subito dopo gli altri Linguafuori lo spronarono, l'assenza del topo aveva freddato l'atmosfera festosa e bisognava fare qualcosa.

Alvin diede ancora un'occhiata a quei tre che si comportavano in modo tanto sospetto e scacciò i brutti presagi, anche se il timore che stessero organizzando

qualche trappola non svanì. Fece spallucce e sbuffando si rivolse al resto dei Linguafuori che continuavano a saltellargli intorno: «Va bene, va bene! Calmatevi, speriamo che Lord Buddy stia bene. Lo rivedremo presto» e si incamminò verso Grolio Vegario.

Il gigante emise un gorgoglio, la bava muschiosa gli colava come una fontana. «Alvin, mi spiace per la festa ma è bene che tu, i Senzatepo e i Linguafuori rimaniate qui a sistemare giostre e giochi. Alla Corumerilla ci andiamo noi» disse avvicinandosi a Sophia.

Alvin fu d'accordo – in cuor suo sentiva di dover controllare quei tre Linguafuori che si erano allontanati dal gruppo prima di mettersi in viaggio – ma promise che appena possibile avrebbe raggiunto anche lui la Corumerilla.

Sophia era pronta per partire. Sapeva di dover rispondere al messaggio di Lady Margaret, ma quello non era il momento giusto e non voleva farla preoccupare. Con la Mezza Orbolla in mano provò un senso di inadeguatezza e Alvin tentò di rassicurarla: «Doveva essere una grande festa per te. La rifaremo e Lord Buddy sarà dei nostri. I Mondi Storti non possono ricadere nella tristezza. Non più. Ci vediamo più tardi e vedrai che al topo non sarà accaduto nulla».

Grolio fremeva e si chinò verso di lei: «Tieniti ben stretta, le mie spalle sono grandi e solide, correrò molto forte. Andiamo!».

Attraversare boschi e foreste per arrivare alla Corumerilla non era uno scherzo, soprattutto correndo e saltando. Il gigante non si sarebbe fermato, il topo era suo amico e mai l'avrebbe lasciato solo. Sophia pregò di non cadere dall'alto delle spalle del gigante, chiuse gli occhi e ad ogni balzo, ad ogni sussulto sentiva che il vento della notte poteva trascinarla via. Via dai Mondì Storti, via dall'angoscia che provava pensando a Lord Buddy Butler.

In alto, sotto l'ultimo chiarore della luna, la mongolfiera viaggiava più lenta del gigante ma la meta era la stessa, tutti erano ansiosi di rivedere il topo e scusarsi per averlo lasciato solo. Il cielo si schiarì all'orizzonte, l'alba stava prendendo il posto delle stelle e un timido sole lanciò i primi raggi. L'aurora dipinse di rosa il grande tetto della Corumerilla.

«Ci siamo... manca poco». Grolio sudava per l'enorme sforzo di correre a perdifiato e Sophia già sapeva cosa avrebbe detto al suo amico topo per scusarsi.

Il bosco era oramai alle loro spalle e ci vollero solo poche falcate del gigante per giungere sotto la grande scritta della dimora contornata dall'edera gialla e non più illuminata dalle Incantarie.

Sophia scese dalle spalle di Grolio e si mise a correre chiamando il topo: «Lord Buddy... Sir Buddy... sei qui?».

La voce rimbombò all'ingresso ma la ragazza non ricevette alcuna risposta. Guardò il divano e poi si girò

verso la cucina, infine alzò gli occhi e vide il tronco ben incastrato nella grande libreria.

«Sì, è là che dorme» confermò Grolio che grazie alla sua altezza lo aveva subito individuato.

Sophia prese una scaletta e salì fino a raggiungerlo, Grolio si mise alle sue spalle fremendo per il risveglio del suo burbero amico. Appena sfiorò il giaciglio con un solo dito provò tenerezza: la scena che si presentò ai suoi occhi lo commosse. Lord Buddy ronfava beato, aveva gli occhiali di traverso e tra le mani stringeva un piccolo quaderno aperto, tant'è che erano ben visibili le pagine scritte e con alcuni disegni.

Anche Sophia ne rimase colpita. «Dorme profondamente. Che faccio? Lo sveglio?» chiese girandosi verso il faccione del gigante.

«Be', siamo arrivati qui per lui». Grolio era sulle spine, gli sembrò davvero strano che il topo non si fosse già accorto della loro presenza. Il suo sonno era davvero pesante.

Sophia sfiorò i baffi di Lord Buddy e la reazione fu solo un buffo movimento del muso. «Lord Buddy, sono io» disse dolcemente.

Il topo sollevò le palpebre a metà, distese le guance e con aria trasognata mormorò: «Dama... mia splendida Dama. Mary Bragg, finalmente insieme».

«Dama? Mary Bragg? Sono Sophia. Di che dama parli? Stavi facendo... un altro incubo!?!» esclamò lei.

Lord Buddy sbarrò gli occhi: «Oh... non sei la mia amata Mary Bragg». Si alzò di scatto fissando prima la ragazza e poi il faccione di Grolio. Il gigante aveva un'espressione ridicola, continuava a tremolare le labbra di muschio e roteare gli occhi viola.

L'immediata reazione del topo fu di stringere al petto il diario. Il timore che i segreti scritti in quelle pagine venissero scoperti lo mise in allarme. Sospettoso, iniziò a farfugliare parole incomprensibili tant'è che Sophia si rese sempre più conto della gravità di ciò che doveva essergli capitato. Non sembrava più l'autorevole e severo topo dei Mondi Storti. Ancora una volta, il sonno aveva prodotto in lui un mutamento caratteriale incomprensibile. Ricordò le parole di Lady Margaret quando le spiegò che aveva udito Lord Buddy urlare il nome della misteriosa Mary Bragg. «Chi è questa donna? Che legame c'è tra lei e l'incubo?» continuò a domandarsi Sophia.

«Calmati, prendi fiato. Spiegami cosa ti succede» disse la ragazza con tono angosciato.

«Non è successo un bel niente! Che ci fate qui?» rispose lui raddrizzando gli occhiali.

«Eravamo in pena, non sei venuto con noi alla festa. Non ce ne siamo accorti e ti abbiamo lasciato solo. Scusaci». Sophia cercò di avvicinarsi ma lui si rannicchiò, tenendo sempre ben stretto il diario.

«Sto bene, lasciami stare. Stavo dormendo, che c'è di strano?»

«No, non stai bene. E non credo tu sia rimasto qui soltanto per dormire» replicò lei.

Anche Grolio tentò di parlare ma un forte vociare proveniente dall'ingresso della Corumerilla lo bloccò.

«Lord Buddy? Lord Buddy Butler? Siamo venuti da te» esclamarono in coro Yla Pomposa e i tre Mescolatori, appena atterrati con la mongolfiera.

Sophia e Grolio si girarono richiamando la loro attenzione. Erano contenti della loro presenza e forse tutti insieme avrebbero convinto Lord Buddy a spiegare il perché del suo comportamento.

«Ci mancavate solo voi!» brontolò il topo piuttosto seccato.

Hendol avanzò per primo. Lisciandosi la barba sollevò la testa e guardò con aria esterrefatta il topo che se ne stava là in alto tra i libri, nel suo giaciglio, con un muso alquanto imbronciato. «La solitudine non è contemplata nei Mondi Storti. Ci dispiace averti lasciato qui. Dovevamo festeggiare tutti insieme» spiegò. E dietro di lui anche i suoi due fratelli annuirono.

Il topo abbassò lo sguardo e rimase in silenzio. I battiti del cuore aumentarono, il disagio e la paura imprigionarono i suoi pensieri. Con le zampe strinse ancor di più il diario come se stesse proteggendo se stesso.

A quel punto Yla Pomposa prese la parola: «Da quaggiù non riesco a vedere bene come stai ma... cosa nascondi tra le zampe? Forse un libro?».

Lui non rispose e cominciò a tremare. Sophia, che gli era vicino, in effetti aveva notato fin da subito le pagine strette al petto: «Già... cosa stavi leggendo prima di addormentarti? Un testo del tuo amato Shakespeare?».

Il topo sentì mancare il respiro, non aveva scampo, era giunto il momento di dire la verità sfidando la sorte. Se non gli avessero creduto la sua vita nei Mondi Storti sarebbe finita malissimo. Al contrario, se lo avessero aiutato a tornare dalla sua Dama, la felicità avrebbe trionfato. Si alzò sulle zampe mostrando il diario e con gli occhi lucidi pronunciò una frase dall'*Amleto* di Shakespeare: «*Quegli amici che hai e la cui amicizia hai messo alla prova, aggrappali alla tua anima con uncini d'acciaio*».

I Mescolatori e Yla rimasero a bocca aperta, Grolio sbavò più del solito e Sophia rimase a guardarlo con stupore.

«Sì, sì, lo so. Vi sembra strano che parli di amicizia citando Shakespeare. Se davvero mi volete bene e apprezzate ciò che sono, allora accetterete la verità che sto per dirvi» continuò trattenendo il più possibile l'angoscia.

«Verità... perché ci parli di verità? Cosa ci hai nascosto di così importante?» domandò Hendol.

«Tutto è scritto in questo quaderno: *My diary!*»

«Il tuo diario?» chiesero gli altri in coro.

«Già, e ora scoprirete quello che non sapete di me».

Calcò il cilindro, afferrò il bastone e controllò che la Spi-
tofora fosse sempre adagiata tra i libri. Si diede un con-
tegno e con il diario stretto in una zampa si avvicinò al
faccione di Grolio: «Aiutami a scendere, vorrei sedermi
sul vecchio divano. Ho molto da raccontare e ci sarà bi-
sogno di bere tisane calmanti e tu, caro gigante, so che
le sai preparare benissimo».

Grolio lo afferrò con delicatezza e chinandosi lo ap-
poggiò sul divano dondolando la testa: «Amico mio,
qualsiasi cosa ti sia successa sarò sempre al tuo fianco».

«Grazie, spero di non deluderti e non deludere nessu-
no di voi». Lord Buddy si accomodò tra i cuscini, pronto
a raccontare la sua vita.



LA CONFESSIONE

Primo Mondo Storto, martedì 20 dicembre 1913

Dimora Corumerilla

«Sono nato il 23 luglio 1841 nel Castello di Muncaster, sontuosa dimora che sorge sulla costa nord-occidentale dell’Inghilterra. Mia madre Annie era una cuoca e cucinava piatti prelibati per la famiglia Pennington. Morì dandomi alla luce e fui cresciuto dalle balie. Non ho mai visto il suo volto. Non conosco il suo profumo. La morte me l’ha strappata. Dunque, come potete capire, le mie origini sono umili ma anche nobili, poiché mio padre era Ferdinand Pennington, signore del Castello. Ovviamente, mia madre non era sua moglie!»

Lord Buddy mostrò la pagina del suo diario dove era disegnato proprio il Castello e guardò uno per uno i suoi

amici, i quali rimasero di stucco. Solo Yla Pomposa si fece avanti: «Che storia racconti? Nato da una cuoca e tuo padre era un nobile? Ma... sei un topo!».

Una smorfia deformò il muso di Lord Buddy. «Sì, ora sono un topo. Ma prima ero un bambino e poi un ragazzo e dopo ancora un giovanotto. Ero un essere umano. So bene che è difficile da credere, però questa è la verità» rispose sforzandosi di mantenere un contegno.

La rivelazione fu sconvolgente.

«Un giovanotto? Come è possibile? Straparli!» Sophia reagì d'impeto. Le gote diventarono rosse e non certo per la timidezza ma per una incontenibile rabbia. Non poteva accettare la stravagante dichiarazione di quello che a tutti gli effetti era solo un sorcio parlante. Un topo magico e arrogante che l'aveva fatta volare con la Spitofora permettendole di conoscere i Mondi Storti. Nonostante tutto gli voleva bene ma adesso stava esagerando.

Lui si calò gli occhiali sul naso e la fissò con freddezza. Le pupille erano come spilli pronti a pungere la sua cara amica che aveva reagito con troppa aggressività: «Miss Sophia Harvey, ti ho aiutato a superare la timidezza con prove certamente difficili e spesso pericolose. Ora guarda come sei, una ragazza splendida e sicura di sé. Adesso aiutami tu ad avere la forza di dire tutta la verità sulla mia vita. Non giudicare ma ascolta».

La ragazza sentì gelare le mani e il cuore, serrò la

bocca e rimase in silenzio, più guardava il topo più sentiva crollare ogni certezza.

L'imbarazzo pervase tutti i presenti e il saggio Hendol decise di intervenire. Tossì due volte, si sedette sul divano proprio accanto al topo e con voce pacata lo invitò a continuare: «Vogliamo sapere. Per noi sei colui che portò la Spitofora nei Mondi Storti. Ti sei presentato come un topo elegante che parla in modo forbito. Ti abbiamo sempre portato rispetto. E per questo desideriamo che ora spieghi davvero chi sei...».

Il Mescolatore fu subito interrotto da Yla Pomposa: «Già, sei apparso d'improvviso nel mio giardino ben 51 anni fa. Avevi la clessidra di cristallo tra le zampe e ho pensato che il tuo arrivo fosse un evento meraviglioso e inaspettato. Certo, né io né tutti gli abitanti dei Mondi Storti abbiamo cercato di sapere da dove arrivavi ma sai bene che qui accadono cose straordinarie. Insomma, che esistesse veramente la Spitofora non era una certezza, per questo nessuno di noi l'ha cercata. Tu, solo tu, hai dimostrato che era un oggetto reale con il quale era possibile il collegamento con gli umani in difficoltà. Per questo ti abbiamo accolto benevolmente. Ora stai dicendo cose senza senso. Sono sconcertata. Ci hai preso in giro? Chi sei veramente?».

Lord Buddy si lisciò il doppiopetto, aguzzo la vista e con apprensione iniziò a sfogliare le pagine del diario: «Mai e poi mai vi ho preso in giro. Confesso di avervi

nascosto le mie origini e se l'ho fatto c'è una ragione. Vi chiedo perdono. So bene che aver portato la Spitofora è stato un gesto di estrema importanza per tutti voi. Grazie all'uso della clessidra sono arrivati qui molti giovani timidi, come Sophia. Vi ho portato ragazze che temevano di non essere belle, ragazzi ai quali mancava il coraggio e così via. L'aiuto straordinario di Lady Margaret e di Miss Cooper è stato indispensabile e niente potevo fare senza di loro».

Grolio Vegario non si capacitò, il topo parlava come se non fosse più lui: «Fermati! Fammi capire! Se non rinneghi di aver fatto del bene a tutti, portando qui la Spitofora e, grazie a lei, Lady Margaret, Amabel Cooper e gli altri bambini in difficoltà, quali terribili cose potrai mai averci nascosto? E perché non sei stato del tutto sincero con noi?».

Yla e i Mescolatori fissarono severi il topo attendendo una valida risposta.

«Va bene, va bene. Ora vi dirò tutto. Io e la Spitofora non potevamo certo bastare. Tutti i giovani giunti qui, dico tutti, poi hanno trovato la loro strada e risolto i loro problemi vivendo esperienze formative e fantastiche assieme a voi e a me. Insomma, i Mondi Storti sono stati una medicina esistenziale» ma non finì il discorso perché Yla lo interruppe ancora. Si accostò al tavolino e pose le mani sul vaso che conteneva gli Epilobi Maggiori che lei stessa aveva raccolto nel suo alchemico giar-

dino per festeggiare il ritorno di Sophia. «Ovvio, i miei fiori, come questi e altri che brillano di pietre preziose, hanno fatto gioire gli ospiti giunti nei Mondi Storti. E con i miei Essibri hanno scoperto che poesie e letteratura aiutano davvero a meditare, riflettere e scoprire quanta ricchezza e bellezza racchiudono i libri» affermò con soddisfazione.

Il topo agitò la coda in modo ritmico: «Sì, appunto. Ma non tutto è andato nel verso giusto. Non per me. La Spitofora rappresenta una vera diavoleria. Un mezzo che odio e amo nello stesso tempo».

A questa affermazione tutti ebbero una reazione di sconcerto. Quel topo li stava provocando troppo.

«Una diavoleria?» esclamò sconvolto Hisiol che minaccioso gli si presentò davanti. «Che cosa dici? Sei impazzito?»

L'atmosfera si era fatta pesante, tant'è che Grolio Vegario decise di allontanarsi raggiungendo la cucina: «Preparo un paio di litri di tisana calmante. Servirà a tutti».

Il topo alzò ancora il diario mostrando pagine e pagine scritte in modo fitto: «Non voglio fraintendimenti. Posso spiegare. Ecco, qui scrissi tutte le mie pene. Le ingiurie che subivo tutti i santi giorni nel Castello di Muncaster. Ve ne leggo solo alcune e inizierete a capire. Prima di parlare della Spitofora e cosa ha rappresentato per me, vi chiedo di pazientare».

Sophia non riuscì a stare zitta: «Tutta questa vicenda, il tuo comportamento, le parole folli che dici hanno un'origine. Il tuo cambiamento è iniziato con l'incubo che hai avuto, vero? Allora spiega... racconta, devi dirlo! Lady Margaret è preoccupata e non ha nascosto le sue perplessità su di te. Sul tuo mutamento. Come puoi portare confusione tra tutti noi? Ti rendi conto o sei diventato matto?».

Il topo socchiuse gli occhi sforzandosi di rimanere calmo e con la mente lucida: «Pazienza. Chiedo pazienza. Parlerò anche dell'incubo e capirete... dovrete capire. Non sono pazzo».

La voce, interrotta da profondi sospiri, arrivò netta alle orecchie dei presenti e quello che ascoltarono li devastò. Il topo lesse i passi più tragici del suo diario soffermandosi sulla cattiveria del padre che lo picchiava e lo derideva per il suo aspetto.

«Mostriciattolo, magro come uno stecco, denti all'infuori e schiena curva. Non sarai mai degno del nobile cognome Pennington. Sei uno schifoso bastardo! Tua madre, Annie, la scema della cucina, mi ha abbindolato e tu non dovevi nascere! Per fortuna è morta dandoti alla luce! Al mio fianco c'è Marilen, moglie elegante e nobilissima, ed Helwise, una figlia più bella dell'arcobaleno, e mai e poi mai tu farai parte della famiglia. Agli occhi degli estranei, miei pari, sarai sempre un orribile lord che frequenta il Castello per mia concessione. Nulla

di più!» le frasi, pesanti e offensive, echeggiarono nella grande sala della Corumerilla. Che il topo fosse stato effettivamente un giovanotto non sembrò più frutto della fantasia. L'orrore della sua storia provocò pietà e compassione.

«Eri... brutto...» sussurrò Sophia con un certo imbarazzo. In un attimo comprese lo strano discorso che il topo le aveva fatto nel cottage di Lady Margaret prima di partire con la Spitofora.

«Già, cara Sophia Harvey, ero brutto. Bruttissimo. Non avevo un fisico atletico e neppure bei lineamenti per ammaliare le donne della nobile società inglese». I suoi occhi divennero lucidi e tristi.

«Eri un figlio illegittimo». Yla Pomposa si chinò verso di lui. «Per questo il signor Pennington ti ha sempre trattato male. Che orribile padre hai avuto. E mi addolora pensare che tua madre sia morta».

Sophia sorseggiò la tisana fumante che Grolio aveva appena preparato e impressionata dal racconto si mise seduta sul tappeto, ai piedi del divano: «Ma la moglie e la figlia di Ferdinand Pennington ti accettarono? Insomma, potevi vivere nelle belle e sontuose stanze del Castello o no?».

Lui accennò un amaro sorriso. «Sì, certo, avevo la mia camera, ero ben servito e potevo indossare abiti eleganti. Come quello che indosso ora» affermò indicando il doppiopetto, il cilindro e il bastone. «Ma era

solo una farsa. Ferdinand, mio padre, avrebbe potuto cacciarmi via o uccidermi per evitare scandali ma ero pur sempre il suo primogenito, l'unico figlio maschio. Capite? Avrei comunque ereditato potere e nobiltà. La figlia legittima, Helwise, nacque un anno dopo di me. E per questo Ferdinand iniziò a odiarmi ancor di più, sperava che sua moglie, la nobilissima Marilen, partorisce un maschio e invece nacque una femmina. In breve, doveva trovare il modo di accantonarmi così mi fece vivere una vita senza affetto. Voleva farmi impazzire, solo così Helwise avrebbe potuto occupare la giusta posizione ereditaria. D'altra parte lei, e solo lei, portava il cognome Pennington, visto che mio padre non volle concedermelo».

«Che storia orribile! La malvagità di quella famiglia è a dir poco intollerabile. E poi, cosa accadde?» aggiunse Hendol totalmente preso dalla curiosità.

Lord Buddy sferzò nervosamente la coda: «Passarono gli anni e io ero sempre più isolato. La mia vita era un inferno. Più crescevo e più la mia bruttezza era evidente. Io stesso ne ero consapevole, lo specchio non tradiva i miei lineamenti poco gradevoli. Che non fossi bello me lo ricordava tutti i giorni mio padre. Lui mi impose il nome Lord Buddy Butler per evitare scandali. Non potevo avere il cognome della nobile famiglia ed essere un erede. Io lo accettai, pur essendo suo figlio e dunque un Pennington a tutti gli effetti».

Grolio si agitò tanto da far tremare il pavimento: «Lord Buddy Butler è dunque un nome inventato. Incredibile!».

«Sì, mio caro. Un nome e un cognome totalmente inventati. Ferdinand Pennington mi concesse il privilegio di essere un lord... d'altra parte un pizzico di nobiltà dovevo pur averlo se rimanevo alla sua corte» rispose il topo con stizza.

Il gigante sbavò in modo incontenibile, più ascoltava le parole del topo e maggiore era il suo stupore.

«Anche Helwise cresceva» continuò Lord Buddy. «Ed era diventata una bella signorina in età da marito. Pronta per proseguire la nobile stirpe. Così, mio padre, quel farabutto, dopo mille angherie decise di chiudermi in prigione per evitare che mi ribellassi o raccontassi a tutti che ero suo figlio. Mi gettò nella cella lugubre della torre e là sarei dovuto restare fino alla morte. Il suo intento fu chiaro, non voleva più farmi vedere dai suoi aristocratici amici poiché era giunto il momento di concedere la mano di sua figlia a qualche illustre cavaliere e sperare che lei potesse dare alla luce un maschio! Un erede con il sangue dei Pennington! Un sangue che io stesso ho ma è sangue inutile! L'unico modo per togliermi di mezzo era uccidermi ma lui non ebbe il coraggio di farlo e preferì denigrarmi. Accusarmi di misfatti e vicende losche. Ma non era vero nulla. Non ho mai fatto del male a nessuno e non ho combinato guai. Ero

innocente! La mia sola colpa era di essere brutto e nato da una relazione clandestina. Riuscite a capire quale situazione ho vissuto?» Senza più saliva, senza più fiato, il topo continuò a parlare a raffica fino allo sfinimento.

«Calma, calma. Ti stiamo ascoltando» dissero in coro i tre saggi Mescolatori.

Lord Buddy prese un grosso respiro e continuò, sapeva di essere giunto al punto più critico della sua storia: «Dunque, con accuse infamanti e false venni rinchiuso nella cella della torre. Mio padre sostenne che ero un truffatore, un delinquente, senza però dimostrarlo. Capite bene che era la sua parola contro la mia. Così per i gran signori d'Inghilterra che frequentavano il Castello ero stato giustamente punito. E chi mai si sarebbe interessato del mio destino! Ero per tutti Lord Buddy Butler, un giovanotto dall'aspetto mostruoso, che aveva vissuto nel Castello per gentile concessione del famoso Ferdinand Pennington e in compenso lo aveva ingannato. Insomma, ai loro occhi ero stato un ingrato e meritavo di crepare in carcere. Capite?».

Sophia allungò le mani e accarezzò il muso del topo: «Nessuno, al di là dell'orribile famiglia Pennington, sapeva che eri il figlio illegittimo? Per i nobili inglesi eri dunque un ospite ingrato che non aveva saputo onorare quella famiglia tanto importante?».

«Esatto. Proprio così. La mia presenza era diventata scomoda e l'unico modo per farmi "sparire" era accu-

sarmi di cose assurde e mettermi in prigione» spiegò lui sempre più addolorato.

Hisiol e Hondo s'intristirono pensando al cinismo dei nobili inglesi e anche Yla non si trattene: «È assurdo che l'unica soluzione sia stata quella di imprigionarti. Come hai fatto a sopravvivere?».

Lui girò qualche pagina del diario e mostrò il disegno della cella. «Ecco, vedete? Sbarre, cancello con il lucchetto e pareti scrostate. Il cibo che mi portavano le guardie era una vera schifezza. Brodaglie e un po' di pane. Ho pregato di morire. Quale futuro avevo?» disse provocando lo strazio dei presenti.

Tra i singhiozzi, alzò una zampetta verso l'alto agitando il diario e con l'altra estrasse dal taschino l'orologio d'oro: «Guardate, il mio destino di topo è iniziato proprio nel giorno del mio ventunesimo compleanno».

I tre fratelli Mescolatori si chinarono per scrutare l'incisione sull'orologio, lo stesso fecero Sophia, Yla e Grolio.

In coro esclamarono: «Ventitré luglio».

«Sì, era il 23 luglio del 1862. L'orologio fu l'unico regalo che ricevetti. Ero felice al punto tale che persino la cella mi parve una reggia, un luogo bellissimo nonostante le ragnatele e l'umidità. Doveva essere un giorno gioioso e invece...» Abbassò la testa e un fiume di lacrime gli bagnò occhiali e muso.

Yla Pomposa sbatté le ciglia: «Un regalo? E di chi?».

Un lunghissimo sospiro anticipò la risposta che fece sobbalzare tutti: «Della mia amatissima Mary Bragg, la Dama Bianca del Castello di Muncaster».

Sophia scattò in piedi: «La Dama Bianca! Lady Margaret ti ha udito mentre urlavi il suo nome dopo l'incubo. Chi era?».

Lord Buddy gonfiò il petto e alzò orgogliosamente la testa e la coda, era giunto il momento di dire tutta la verità pur sapendo di provocare un ulteriore sgomento: «Non chi era... ma chi è! Lei è ancora là e mi aspetta da oltre cinquant'anni. Il nostro è un amore eterno. Un grande amore».

Tutti emisero un'espressione di stupore. Lo sconcerato fu talmente grande da rimanere a bocca aperta. Che il topo, dal carattere ispido, svelasse di essere innamorato non se lo sarebbero mai immaginato.

«Amore? Davvero avevi una fidanzata? Una giovane che viveva nel Castello?» esordì curiosa Sophia.

«Sì. Ci siamo innamorati. Lei vagava in solitudine, in quella torre ci stava da parecchi anni prima del mio arrivo». L'emozione del ricordo lo fece tremare.

«Come da parecchi anni? Anche lei era stata imprigionata?» domandò Yla Pomposa sempre più sconvolta dalla storia.

Il topo appoggiò il diario sul divano, congiunse le zampe e prese coraggio. Non poteva più tenere il segreto: «Lei è un fantasma. Un meraviglioso fantasma».

A quel punto Sophia ebbe un sussulto, Yla emise un gridolino mentre i fratelli Mescolatori e Grolio rimasero come impietriti.

Lord Buddy s'inginocchiò davanti a loro: «Vi prego, dovete credermi. Mary Bragg è davvero un fantasma. Morì parecchi secoli fa in circostanze misteriose. Credevano fosse una strega...».

«Questo è troppo!» esclamarono i tre Mescolatori incrociando le braccia.

«Strega? No e poi no! Qui nei Mondi Storti non si deve neppure pronunciare la parola "strega"! Noi usiamo alchimie che si fondano sulla ricerca e sullo studio di testi filosofici. Insomma, Lord Buddy Butler, ora basta! Smettila con queste fantasie. Ci spaventi. Ci offendi». Anche Yla Pomposa si mise a fianco dei tre saggi fratelli.

Sophia portò le mani sulle guance: «Topo, cosa mai ti è successo? Davvero non ti riconosco più».

Lui si rialzò e disperato la raggiunse: «Odiami. Rinnegami. Cancella pure la mia esistenza ma ti scongiuro, almeno tu devi credere alla mia storia».

La giovane inglese scosse la testa e i suoi lunghi capelli si mossero in avanti sfiorando il muso di Lord Buddy: «Come posso? Stai farneticando».

Lui si ritrasse, riprese il diario che aveva lasciato sul divano e lo aprì mostrando a tutti un ritratto: «Eccola, questa è Mary Bragg. Guardate la sua bellezza».

Hendol si chinò a osservare il minuscolo disegno e

lo stesso fece Sophia. Un breve sguardo incredulo fu la loro reazione.

«Sì, certo, è solo un ritratto e le pagine del mio diario sono piccole e in parte bruciacchiate» si giustificò il topo «ma la mia Dama Bianca è proprio così come l'ho disegnata. La uccisero per via delle amicizie che aveva con certe streghe. Ma lei non era una strega! Questo deve essere chiaro».

Yla Pomposa puntò l'indice sul ritratto: «Se non era una strega, perché è stata uccisa?».

Lord Buddy iniziò a balbettare dal nervoso e con l'animo spezzato dal dolore citò una frase dell'*Amleto* di Shakespeare: «*Basta una stilla di male per gettare un'ombra infamante su qualunque virtù*».

L'afflato, la commozione e il grande trasporto del topo impressionarono tutti. Quella frase fece capire quanta ingiustizia era stata compiuta sulla giovane dama.

Lord Buddy si ricompose e continuò a raccontare: «Come ben spiega la frase di Shakespeare, calunniare una persona o insidiare la sua rettitudine senza averne le prove può far credere che sia vero ciò che è falso. Voglio dire che Mary Bragg supplicò i nobili del Castello sostenendo che non era una strega ma non le credettero. Lei era soltanto una giovane dama che casualmente aveva fatto amicizia con un gruppetto di streghe del vicino villaggio di Ravenglass. Le aveva conosciute per caso. Ma gli antenati di Ferdinand Pennington, temen-

do conseguenze e avendo molti pregiudizi, decisero comunque la sua morte. Una morte ingiusta! Nonostante i dubbi se fosse o meno una strega, la uccisero facendo credere che avesse avuto un incidente».

«Un incidente?» Grolio scosse la chioma di foglie e sbavò come una fontana.

Lord Buddy proprio non voleva ricordare cosa le aveva confessato Mary Bragg. Alla fine, con enorme sforzo e patimento, riuscì a dirlo: «La infilzarono sulle lunghe e affilate sbarre del grande cancello d'ingresso del Castello. Così tutti credettero che fosse caduta accidentalmente. Non c'erano prove che fosse una strega, ma per timore e sciocchi pregiudizi provocarono la sua morte eliminando ogni pettegolezzo. Per questo lei diventò un fantasma e il suo spirito rimase vivo. Capite? Non abbandonò il Castello di Muncaster per vendicarsi. Per anni e anni ha vagato tra quelle stanze per terrorizzare tutti i Pennington che si sono succeduti. Poi, quando mio padre mi ha messo nella prigione della torre, lei ha iniziato a farmi visita. Non mi sono spaventato quando l'ho vista. Era talmente bella con il suo abito di velo candido che ne sono rimasto incantato. Le nostre storie tragiche erano simili. Entrambi eravamo vittime della malvagità dei Pennington».

La perplessità aleggiò in tutta la Corumerilla. Sophia, Yla, Grolio e i Mescolatori erano talmente allibiti da provare emozioni contraddittorie.

«Velo candido. Per questo la chiami Dama Bianca?»
reagì Yla sempre più perplessa.

«Sì. Danza, scherza, ride e scuote la sua morbida chioma bionda, ha occhi azzurri come spicchi di cielo. Con me ha ritrovato gioia e speranza. Finalmente aveva un amico con il quale trascorrere le giornate. Il mio cuore si è riempito d'amore. La sua costante presenza ha reso la prigionia meno dolorosa. E ci siamo innamorati... Vi sembra così strano?»

Hendol si spazientì: «Amore, innamoramento. Francamente trovo inverosimile tutta questa storia. Tu eri un prigioniero e lei un fantasma. E ora tu sei un topo e lei è rimasta per oltre cinquant'anni nel Castello ad attenderti. Ci racconti incredibili vicende perché hai avuto un incubo che ha cambiato il tuo umore e il tuo comportamento. Non c'è chiarezza mio caro Lord Buddy Butler. Non c'è logica».

Il topo si accasciò sul tappeto. Esasperato, senza più alcuna speranza di essere creduto, pianse in modo convulso suscitando pena e grande apprensione. Grolio Vegario non resse alla scena. Non sopportava di vedere il suo più caro amico ridotto a uno straccio. A passi pesanti raggiunse l'ingresso e una volta affacciato aprì la bocca di muschio per respirare un po' d'aria fresca. Il sole era oramai alto e nel cielo non c'era neppure una nuvola. Stranamente in tutte quelle ore trascorse ad ascoltare Sir Buddy Butler i Mondi Storti si erano ferma-

ti. Nessun tremore, nessuno sbandamento del terreno. Era un segnale che non poteva essere ignorato. Qualcosa d'importante stava cambiando.

Il gigante si girò verso gli altri rimasti a guardare il topo che piangeva disperato, con voce roca e potente disse quello che pensava: «Dobbiamo credergli! Vi siete accorti che nessun tremore ci ha disturbato? L'equilibrio dimostra il giusto e la storia di Lord Buddy è senza alcun dubbio vera. I Mondi Storti ci parlano attraverso l'ondulazione e i sussulti della terra. Se si sono fermati c'è una ragione e abbiamo il dovere di ascoltare il cambiamento. Non mi sbaglio».

Hendol e i suoi due fratelli si scambiarono occhiate pregne di preoccupazione, Yla Pomposa fece un giro su se stessa e con leggiadria raggiunse il gigante: «Hai ragione. Non ci siamo accorti che il pavimento della Corumerilla non ha mai tremato! Cosa insolita per noi. Dunque dobbiamo ragionare e capire cosa sta succedendo al topo e ai Mondi Storti».

Sophia annuì e rimase immobile davanti al suo amico pregandolo di frenare il pianto: «Le lacrime non risolvono nulla. Me lo hai insegnato tu. Testa alta e schiena dritta! Lord Buddy Butler, torna in te. Aiutaci ad aiutarti. Lo faremo, perché ti vogliamo bene».

Il topo si asciugò il muso e pulì gli occhiali e ancora una volta esclamò una frase tratta da Shakespeare, questa volta dalla tragedia *Macbeth*: «*Ci sono pugnali nei*

sorrisi degli uomini». E subito dopo aggiunse: «Io sono stato ferito dai sorrisi pungenti di mio padre. Se tu, cara Sophia, mi credi e se tutti voi pensate che non sia pazzo, allora aiutatemi a tornare dalla mia Dama Bianca».

Hendol allargò le braccia come segno di resa: «Va bene. Ti crediamo. Dicci cosa dobbiamo fare».

Lord Buddy indicò Grolio: «Non ho la forza di risalire nel mio letto sulla libreria. Prendi tu la Spitofora, l'ho lasciata là».

Quando la clessidra fu tra le sue zampe la mostrò agli altri come un trofeo: «Ve l'ho promesso. Ora vi dirò perché questo oggetto rappresenta il Male e il Bene. Per me!».

I Mescolatori e Yla non si mossero di un centimetro, fissarono con timore la Spitofora sperando che il topo non compisse un gesto irreparabile.

«Tranquilli» li rassicurò lui. «Non ho certo intenzione di distruggerla o danneggiarla. Sappiate che è per colpa e per merito della clessidra dalla polvere rossa e brillante se sono qui. Qui, trasformato in topo!» e si bloccò deglutendo. Aveva bisogno di prendere forza e coraggio per proseguire.

La confessione iniziò con una rivelazione che fece rabbrivire tutti.

«La Spitofora me la consegnò la Dama Bianca. L'aveva ricevuta dalle amiche streghe di Ravenglass» spiegò scandendo bene le parole.

«Cosa?!?» urlò Yla Pomposa. «La clessidra apparteneva alle streghe inglesi del villaggio di Ravenglass?»

«Esatto. Mary Bragg la tenne per molto tempo come oggetto d'arredo ma non ne conosceva l'uso. Pensava fosse solo una semplice clessidra di cristallo. Quando finii in cella e avvenne il nostro incontro, il desiderio di libertà di entrambi aumentò a dismisura. Dovevamo trovare il modo di fuggire lontano dal Castello di Muncaster, però le guardie erano attente e d'altra parte lei era pur sempre un fantasma. Dove potevamo andare a vivere se fossimo riusciti a scappare?» Il topo ricordò lo struggimento della sua amata che non sapeva come farlo uscire e scappare assieme a lui.

Hisiol storse la bocca: «Ma se Mary Bragg non sapeva nulla dei poteri della Spitofora come ha fatto a capire che poteva far viaggiare in altri mondi?».

Lord Buddy annuì. «Sì, in effetti per molto tempo non scoprii a cosa serviva la clessidra. Figuriamoci se potevamo conoscere il suo potere di condurre ai Mondi Storti» disse accarezzando la clessidra, nei suoi occhi si riflesse la luce brillante della polvere rossa che luccicava come mille stelle.

Sophia era quasi inebetita dal racconto e con il fiato sospeso riuscì a dire solo poche parole: «Una situazione davvero assurda».

«Già, e l'assurdo più assurdo doveva ancora avvenire. Era il giorno del mio compleanno. Mary Bragg ave-

va trovato nella Biblioteca Ottagonale del Castello un libro molto antico dal titolo *Stregozio*. Un tomo di almeno 4000 pagine, scritto dalle streghe di Ravenglass e tramandato di secolo in secolo. Un libro che i Pennington conservavano con cautela e soggezione perché conteneva formule magiche, descrizioni di riti sacrificali, litanie evocative del Bene e del Male e tanto altro. Alcune pagine, esattamente la 2346 e la 2347, descrivevano proprio i poteri della Spitofora, tra cui quello di volare via. E questa scoperta fu per noi la sola speranza di scappare. Ma certe frasi erano scolorite e risultavano poco leggibili» continuò il topo, il quale iniziò a sudare per l'emozione del ricordo.

«In quel libro c'erano dunque le parole per attivare la clessidra e partire?» chiese sempre più coinvolta la giovane inglese.

«Sì, proprio così. La Spitofora rappresentò l'unica possibilità per uscire dal Castello di Muncaster e ottenere la mia e la sua libertà. Per attivarla e viaggiare volando tra scintille e vortici bisognava dire parole specifiche che ora voi stessi conoscete. Vero?» Lord Buddy si girò verso Sophia.

«*Svelaria Su e Oscuria Giù*» disse subito la ragazza.

«Sì, Sophia. Ma Mary Bragg per partire con me doveva pronunciare anche un'altra frase che le permettesse di affrontare il viaggio. Come vi ho spiegato lei è un fantasma e dunque avrebbe rischiato di dissolversi nel

vortice della clessidra, aveva bisogno di una frase magica che potesse renderla forte e pronta ad ogni scossone. Purtroppo pronunciò una frase sbagliata e per questo la Spitofora provocò un incendio trasportando solo me fuori dal Castello. In quell'attimo diventai un topo proprio a causa di quella frase. Fui catapultato nel Secondo Mondo Storto di Yla Pomposa. E lei, la mia amata Dama, rimase là, sola e disperata» la voce si strozzò in gola.

«Sei diventato un topo perché Mary Bragg ha pronunciato parole sbagliate? Tu avevi gridato "*Svelaria Su*" e sei volato via ma la frase di Mary Bragg ti ha trasformato in topo? Ma qual è questa frase stregata?» Hendol intervenne d'impulso.

Lord Buddy sentì stringere lo stomaco: «La frase la dico anche se mi fa venire i brividi. "*In igne muto figuram et speciem*", nella lingua delle streghe significa che nel fuoco si cambia forma e aspetto. Mary Bragg lesse le pagine 2346 e 2347 e pensò che quella fosse la frase giusta per poter tornare in carne e ossa, ma come vi ho detto molte parole erano illeggibili o cancellate, qualcosa deve esserle sfuggito, e così sono io che mi sono trasformato in topo! La dannata magia è avvenuta su di me! Capite?».

«Che tragedia! Lei voleva ritornare viva e non essere più un fantasma per poter affrontare il viaggio con la clessidra e invece...» disse Hisiol stringendosi nella sua palandrana.

Yla Pomposa iniziò a girare irrequieta attorno al topo: «Nel tuo racconto c'è qualcosa che non capisco. Se in tutti questi anni volevi tornare dalla tua Dama Bianca perché non hai usato nuovamente la Spitofora? Tu puoi dire "Svelaria Su" e partire, raggiungere il Castello e incontrarla. Perché non lo hai fatto?».

Lui iniziò a muovere la coda come un pendolo: «No, non posso farlo. Per tornare al Castello di Muncaster devo partire assieme a un umano, da solo non posso volare con la Spitofora, sono un topo, sarebbe troppo pericoloso e non posso permettermi di correre di nuovo questo rischio! Lo sapete tutti! E poi, come posso tornare senza prima aver trovato la frase giusta per farla viaggiare con me? E come farebbe a riconoscermi? Se solo riuscissi anche a tornare uomo!».

Lo sgomento di Sophia si sommò a quello dei Mescolatori; Hisiol era il più agitato mentre Hondo ed Hendol continuarono ad accarezzarsi le lunghe barbe bianche riflettendo seriamente. I saggi dell'Eremo del Terzo Mondo Storto non si capacitavano, l'intricata e triste storia di Lord Buddy Butler diventava sempre più complessa. D'altra parte anche Yla e Grolio continuavano a porsi domande e non sapevano più cosa dire.

Il topo, pur rendendosi conto di essere al centro di un ciclone, continuò a spiegare e a chiedere aiuto: «Vi prego, serve una soluzione al mio grande problema. Cercate una copia dello *Stregozio*. So che esiste. Devo as-

solitamente rileggere le pagine 2346 e 2347. Solo così ho una speranza di scoprire qual è la formula giusta per far viaggiare Mary Bragg con la Spitofora senza rischiare che svanisca per sempre. E chissà, magari su quelle pagine c'è scritto anche come fare per tornare a essere il giovanotto che ero. Insomma, una soluzione ci dovrà pur essere! Aiutatemi, vi prego».

«Quindi Mary Bragg non sa che sei diventato un topo!» esclamò Sophia sempre più angosciata.

«Non lo sa... non lo sa» ripeté Lord Buddy. «Lei è convinta che le parole sbagliate mi abbiano fatto volare via senza poter tornare da lei e non ha assolutamente visto che mi sono trasformato in topo. Le fiamme hanno invaso la cella e io sono volato via lasciandola in preda alla disperazione. Vi rendete conto? Sono 51 anni che mi aspetta e solo nell'incubo che ho avuto mi ha svelato la verità dell'errore. Lei crede veramente che io sia ancora il giovanotto del quale si è innamorata e per questo chiede che io torni finalmente da lei». Nel dirlo chiuse gli occhi come per cancellare la realtà che lo addolorava.

«L'incubo? È dunque questa la ragione del tuo anomalo comportamento! Hai rivisto nel sogno la tua amata e ora vuoi andare da lei» sbottò Sophia che non riuscì più a contenersi.

«Proprio così, nell'incubo ho rivissuto l'incendio che scoppiò dentro la cella quando Mary Bragg disse quelle maledette parole sbagliate. Lei mi aspetta e non posso

deluderla. Ma come faccio a raggiungerla e presentarmi così... un topo in doppiopetto! E senza aver trovato la formula giusta?»

Hendol alzò la mano destra e con l'indice puntò il topo: «Se davvero serve trovare lo *Stregozio* allora prometto che ti aiuterò. Nel nostro Eremo ci sono migliaia di libri antichi e come sai contengono molte formule alchemiche per creare oggetti magici e macchinari straordinari. Chissà, forse c'è anche una copia del libro che cerchi».

Lord Buddy sgranò gli occhi e in un balzo si aggrappò alle gambe del saggio: «Grazie, grazie. La mia vita e quella di Mary Bragg sono nelle tue mani».

Hisiol e Hondo non si aspettavano che il fratello facesse quella promessa e lo presero per un braccio.

«Hendol, credi sul serio che nelle nostre biblioteche ci sia quel libro? Noi non abbiamo mai letto testi stregoneschi!» azzardò Hisiol.

Hendol scostò le loro mani dal braccio: «Calma fratelli. Se l'ho promesso ho le mie ragioni. Dobbiamo o non dobbiamo aiutare il nostro amico topo?».

Yla Pomposa incrociò le braccia: «Ah, voi Mescolatori avete libri che trattano argomenti di stregoneria? Non lo sapevo!».

Hisiol e Hondo serrarono la bocca pensando che il loro fratello si fosse esposto troppo e rimasero con il dubbio che conoscesse libri e formule segrete. Hendol li

tranquillizzò con uno sguardo eloquente e subito rispose a Yla: «Mia cara, nelle nostre numerose biblioteche abbiamo libri, grossi tomi e vecchissimi documenti di ogni genere. Per costruire e creare i macchinari magici che ben conosci servono parecchi studi e non escludo che tra le tante formule che realizziamo vi siano anche elementi stregoneschi».

L'elegante donna del Secondo Mondo Storto si stizzì mostrando un pizzico d'invidia: «Sì... sì... capisco. Comunque sono orgogliosa dei miei volumi storici e filosofici, gli Essibri sono unici!».

Lord Buddy si mise in mezzo cercando di calmare gli animi e stroncare sul nascere il litigio. Ma la speranza di risolvere il suo grande problema grazie alla ricerca dello *Stregozio* da parte dei Mescolatori non bastò a rasserenare l'atmosfera. L'irruzione rumorosa di un folto gruppo di Linguafuori capeggiati da Alvin creò un tale scompiglio da bloccare ogni altra discussione tra Hendol e Yla.

Il fastidioso cigolio delle ruote delle Tribille fece partire gli allarmi degli Allertaboli della cucina. Le stravaganti biciclette erano servite per affrontare il faticoso viaggio dalla Mariponda alla Corumerilla. Alvin era arrivato come aveva promesso ma sul suo volto non c'era felicità. «Sono riuscito a mettermi in viaggio tardi e assieme ai Linguafuori abbiamo pedalato come forsennati usando le Tribille» si scusò trafelato.

Lord Buddy, appena lo vide, mostrò grande gioia, gli andò incontro e raccontò tutta la sua storia anche a lui. Il bambino Senzatempo lo abbracciò forte: «Capisco il tuo dolore. Ma devo dire a te e a tutti voi che ora la preoccupazione è ben altra».

Il volto di Yla Pomposa si rabbuiò all'istante: «Un altro problema? Ma non c'è pace!».

Anche Hendol era molto agitato: «Alvin, che cosa è successo nel frattempo alla Mariponda?».

Il bambino, sudato e stanco, scese dalla Tribilla, pronto a svelare l'arcano, e i Linguafuori, assai abbacchiati, abbassarono le lunghe orecchie sapendo cosa stava per dire.

Non fu facile per Alvin spiegare che tre Linguafuori avevano avuto un comportamento sospetto e la loro improvvisa sparizione ne era stata la prova.

«Spariti? In che senso?» esordì Grolio.

Alvin si sedette sul divano, prese fiato e raccontò che li aveva visti confabulare vicino alla Ruota del Girogiro e poi erano scomparsi. Di loro non c'era più traccia.

«Li abbiamo cercati in lungo e in largo ma senza esito. Tutti i bambini Senzatempo sono in allerta. La paura è tanta. Temo fortemente che si siano nascosti per preparare qualche trappola o chissà quale diavoleria in memoria del malefico Barone Jukor». Sul viso del bambino Senzatempo si stampò un'espressione di sconforto.

Hendol, Hisiol e Hondo incresparono le folte soprac-

ciglia e mugugnando fissarono il gruppo di Linguafuori che avevano accompagnato Alvin.

«Loro non sanno nulla?» domandò con voce profonda Hendol.

«No, ne sono certo» rispose Alvin. «Sono preoccupati quanto me. Nessuno di loro vuole tornare a vivere nel terrore che dilagò con il Barone Jukor. Sono certo che i tre traditori hanno frecce velenose, ne ho trovato traccia negli alloggi della Mariponda. Inoltre mi sono accorto che in mensa sono scomparsi alcuni coltelli».

«Frecce avvelenate e coltelli? Allora sono armati!» Yla Pomposa portò le mani sui capelli e rimase con gli occhi sbarrati.

Sophia si avvicinò al gruppo dei Linguafuori guardandoli uno per uno: «Se loro non sanno nulla, allora significa che quei tre hanno davvero brutte intenzioni. Mi sembra impossibile che vogliano destabilizzare ancora i Mondi Storti. Non è bastata la triste fine del Barone Jukor a farli rinsavire?».

«Il Male spesso si manifesta anche nei luoghi più pacifici e sereni. Bisogna prestare attenzione». Hisiol si mise accanto a Lord Buddy che aveva ricominciato a tremare e lo guardò angosciato.

«Ce l'hanno con me? Ma se alla festa nemmeno c'ero!» disse il topo.

«Forse vogliono quello che tanto desiderava il Barone Jukor: la Spitofora! Prendere il potere dei Mondi

Storti e impedire che altri umani arrivino qui grazie alla clessidra che tu, caro topo, sai usare» sentenziò Grolio sbavando sempre di più.

«Bisogna trovarli e fermarli!» dichiarò perentorio il vecchio Hendol.

Il topo congiunse le zampette pregando il saggio Mescolatore: «Capisco la gravità della situazione ma lo *Stregozio*? Non lo cercate più?».

Yla Pomposa si fece avanti annunciando la decisione più generosa che potesse prendere: «Vado io alla Mariponda e li scovò. Non possiamo permettere a quei tre di terrorizzare i nostri Mondi. Grolio, mi porti tu? Hai spalle solide e con noi verranno tutti gli alberi volanti che sono al tuo comando».

Il gigante accettò subito la sfida e anche Alvin e gli altri Linguafuori furono d'accordo. Solo allora Lord Buddy tirò un sospiro di sollievo: «Grazie a tutti! Allora i Mescolatori potranno cercare il libro stregato. Se lo trovate vi sarò infinitamente grato».

Grolio Vegario abbassò la testa all'altezza del topo: «Tranquillo, tu, Sophia e i Mescolatori salirete sulla mongolfiera e andrete all'Eremo. Invece io, Yla e Alvin partiremo all'alba e raggiungeremo la Mariponda. Oramai il sole sta tramontando e siamo tutti stanchi e stressati. Abbiamo trascorso un'intera giornata ad ascoltarti mio caro amico topo. Dobbiamo mangiare e riposare». Il gigante si avviò verso la cucina e nessuno obiettò.

Esausti, agitati, in preda a timori e angosce, tutti cercarono di rilassarsi. Il gruppo dei Linguafuori trascinò le Tribille all'ingresso della Corumerilla, sapevano di doverci salire all'indomani e pedalare a più non posso verso la Mariponda per scovare i tre malefici compagni che stavano avvelenando l'atmosfera già pesante dei Mondi Storti. Erano certi che con l'aiuto di Yla, Grolio e Alvin tutto si sarebbe risolto al meglio.

Yla Pomposa si accomodò su un angolo del divano, aveva bisogno di dormire, chiuse gli occhi e immaginò di essere nella sua dimora a forma di tulipano, piena di fiori e profumi. Accanto a lei trovarono posto i tre Mescolatori, anche loro avevano la necessità di riposare e meditare, la ricerca del libro delle streghe non sarebbe stata semplice. Poco distante, su un paio di cuscini stesi sul tappeto, si appoggiarono Lord Buddy, Sophia e Alvin. E proprio il bambino Senzatempo cercò di rasserenare gli amici.

«Insieme ce la faremo. Io, Yla e Grolio sconfiggeremo i tre Linguafuori traditori e voi, con l'aiuto dei Mescolatori, troverete lo *Stregozio*». Accarezzò il naso di Lord Buddy con tenerezza e aggiunse: «La tua è una storia davvero incredibile. Mai mi sarei aspettato che fossi nato in un castello e fossi umano. Un giovanotto innamorato di un fantasma».

Il topo si commosse di fronte al bambino che con dolcezza gli dimostrava affetto e amicizia. Sophia so-

spirò e con la faccia rivolta al soffitto si lasciò andare a un commento: «Lord Buddy, l'amore fa fare grandi cose. Sono colpita dal sentimento che provi per Mary Bragg. Ci vuole coraggio per amare, vero?».

«Sì, molto coraggio. Senza amore la vita di ognuno di noi non ha alcun senso. Testa alta, schiena dritta... e cuore rosso di passione. Questa volta ti insegno questo, mia cara amica. Ci vuole sentimento anche nella severità delle nostre azioni».

Lei sorrise dolcemente: «Sei unico. Non potrei mai stare lontana da te e dai tuoi consigli».

Il profumo delle Fragole Sorine e della minestra di Fagioli Cambitti invase la grande stanza, il gigante si diede da fare tra pentole e padelle. Tra buon cibo e riposo la notte trascorse senza altri turbamenti.

All'alba del nuovo giorno la mongolfiera si alzò in volo con a bordo i Mescolatori, il topo e Sophia. La corrente dei venti era perfetta e nel giro di poche ore sarebbe atterrata nell'Eremo del Terzo Mondo Storto.

Grolio, con Yla e Alvin sulle spalle, iniziò a correre a grandi falcate verso la Mariponda. Gli alberi volanti comandati dal gigante si unirono in un unico volteggio mentre tra prati, colline e boschi decine di Tribille attraversarono i sentieri. Il gruppo dei buoni Linguafuori pedalò a tutta forza, nessuno di loro voleva arrivare in ritardo.



LO STREGOZIO

Terzo Mondo Storto, mercoledì 21 dicembre 1913

Eremo dei Mescolatori

Nel Terzo Mondo Storto il clima non era quasi mai clemente, l'aria fredda proveniente dalle montagne creava vortici di gelo e il cielo s'increspava di nuvole grigie. La mattina del 21 dicembre la situazione non era delle migliori. Persino le onde del mare si ergevano alte aggredendo le scogliere poco lontane dalla foresta che accoglieva l'Eremo dei Mescolatori.

L'atterraggio della mongolfiera non fu affatto semplice. I venti provenienti da nord annunciavano bufera. Ghiaccio e neve avrebbero velocemente coperto l'intero territorio dove la natura abbracciava il silenzio.

«State accanto a me, vi copro con la mia umile palan-

drana» disse Hendol avvicinando amorevolmente a sé Lord Buddy e Sophia oramai intirizziti dal freddo.

Hisiol e Hondo barcollavano e nonostante le raffiche di vento riuscirono a controllare la direzione della mongolfiera, tant'è che l'atterraggio davanti all'ingresso dell'Eremo avvenne giusto in tempo. Il cielo era diventato nero nonostante fossero le 11 del mattino.

Appena scesero dall'abitacolo corsero al riparo, grossi fiocchi iniziarono a cadere sull'Eremo, coprendo di bianco il tetto di mattoni rossi e grigi. Il manto di cristalli ghiacciati avvolse in pochi minuti anche la grande torre cilindrica che spiccava fiera tra le nuvole gonfie di neve. Il raggio verde della Paritonda, installata proprio sulla cima della torre, illuminò a intermittenza il candore che scendeva dal cielo come una coperta pesante.

«Presto, entriamo, la bufera sta arrivando». Hisiol aprì il portone e appena il gruppo varcò l'ingresso fu accolto dal tepore dei bracieri posti al centro dell'ampia stanza dalle mura spesse.

Il calore del fuoco attenuò i brividi di Sophia mentre il topo continuò a battere i denti e a starnutire ripetutamente. Ci vollero pochi secondi perché l'Allertabolo a forma di imbuto segnalasse la loro presenza mettendo in moto il suono acutissimo della sirena, subito dopo iniziò quello a forma di trombone e infine anche tutti gli altri gracchiarono in coro. Hondo bloccò i marchingegni brontolando infastidito come se gli oggetti lo ascoltas-

sero: «Siamo noi, siamo noi con due ospiti! Nessun pericolo!».

Hisiol non ci fece caso e sfregandosi le mani si diresse in cucina: «Una buona minestra fumante ci riscalderebbe tutti. Per te, Lord Buddy, preparo anche il Trufio Melassoso, un toccasana per il raffreddore».

«Cosa?» domandò il topo battendo i denti.

Il Mescolatore si girò facendo ballonzolare la lunga barba: «Il Trufio Melassoso lo produciamo noi con gli ingredienti naturali che la foresta ci dona. Fidati, è una bevanda densa e molto dolce».

La proposta fu gradita anche se Lord Buddy rimase con il naso all'insù e i baffi molli, temeva di ammalarsi e questo proprio non se lo poteva permettere. Controllò che il diario fosse al sicuro all'interno del doppiopetto e poggiò il bastone a terra sospirando.

«Forza, con il Trufio Melassoso ti sentirai meglio. Non preoccuparti, andrà tutto bene» lo tranquillizzò Sophia.

Il topo la guardò malinconico, passò le zampette sul muso, scrollò il cilindro colmo di ghiaccio e ripulì gli occhiali: «Sì, sono forte. Devo esserlo. Il raffreddore passerà, non è questo che mi rattrista».

«Già, vuoi andare dalla tua Mary Bragg. Lo capisco» aggiunse lei. «Tutti insieme ce la faremo. Non sei solo. Non lo sarai mai».

Hendol ascoltò le parole di Sophia e rimase scuro in

volto, gli occhi li tenne bassi, le rughe apparvero solchi profondi a causa dei riflessi rossastri delle torce appese ai muri. Sapeva che il problema del topo lo doveva risolvere al più presto. Trovare lo *Stregozio* non sarebbe stato facile, eppure era convinto che tra i libri antichi conservati nell'Eremo ci fosse una copia del raro testo scritto dalle streghe di Ravenglass. Ne aveva un lontano ricordo, forse lo aveva persino sfogliato, ma la memoria era offuscata dal troppo tempo trascorso. «Ho bisogno di concentrazione... ho bisogno di qualcosa che mi faccia ricordare dove l'abbiamo messo» mormorò cauto. Poi fissò il topo in maniera insistente, tanto da metterlo a disagio. «Hai la Spitofora in tasca?» gli chiese.

Lord Buddy appoggiò la zampa proprio sulla tasca del doppiopetto: «Sì, certo. La tengo sempre qui».

«Dammela!» Quella di Hendol non fu una richiesta ma un ordine.

Al topo tremò la voce solo all'idea di separarsene: «Veramente non l'ho mai consegnata a nessuno. Solo io la posso tenere. E lo sai».

La voce del Mescolatore diventò dura e imponente: «Devi darmela! Se vuoi che trovi lo *Stregozio* ho bisogno di averla qui vicino durante la meditazione».

Sophia e Hondo osservarono perplessi la scena. Hendol non era mai stato così irremovibile, tant'è che Lord Buddy non poté rifiutare. Consegnò la clessidra avvolta nel velluto nero. Le zampe gli tremarono e i baffi si rad-

drizzarono provocando una buffa smorfia della bocca: «Ecco, tienila con cura. Il cristallo non si rompe ma la polvere rossa all'interno è delicata».

Hendol l'appoggiò sul pavimento: «Non preoccuparti, non gli succederà nulla» e si sedette sui cuscini di tela grezza accanto ai bracieri. Poi, con un gesto lento, indicò a Hondo le decine di campanelle agganciate alle corde che scendevano dal soffitto: «Fratello, toccale una per una. Il loro suono secco e dolce servirà a meditare. Dobbiamo farlo per trovare concentrazione e ascoltare la musica dell'anima. Pensare a occhi chiusi è il nostro dovere».

La meditazione e la saggezza che contraddistinguevano i Mescolatori erano armi sottili per far fronte ad ogni evento contrario. Sophia conosceva bene il loro stile di vita e aveva visto l'impegno verso i bambini Senzatempo che potevano giocare grazie alle stupefacenti costruzioni ideate e realizzate proprio in quell'Eremo. La calma, la determinazione e la pazienza erano caratteristiche che Sophia aveva apprezzato quando arrivò per la prima volta all'Eremo. Ora sperava che i Mescolatori scovassero lo *Stregozio* grazie alla profonda meditazione. Quel libro doveva pur esserci in qualche stanza, magari dimenticato in uno scaffale impolverato. Mentre rifletteva guardò il topo. Era triste, raffreddato e con il cuore a pezzi.

A sollevare gli animi fu il profumo che arrivava dalla cucina, l'odore speziato della minestra fu invitante. Hi-

siol la versò nelle ciotole bianche un po' sbeccate. Con mitezza le porse agli ospiti: «Non abbiamo servizi di lusso, spero vi accontentiate». Poi si rivolse al topo: «Ed ecco la bocchetta di Trufio Melassoso per te. Bevi subito sei gocce e il raffreddore ti passerà».

Lord Buddy afferrò la bocchetta, tolse il tappo e annusò. L'odore era gradevole, così aprì la bocca e ingoiò sei dense gocce: «Dolcissimo... proprio buono. Grazie Hisiol, sento che mi farà bene. Ora assaggio anche la minestra».

Seduti uno accanto all'altro gustarono la pietanza e Sophia azzardò un complimento: «Hisiol, sei un cuoco veloce e bravissimo. Comunque non fa niente se le ciotole sono sbeccate».

Hendol e Hondo annuirono compiaciuti e fecero spazio a Hisiol che si accomodò vicino a loro.

«Mangiamo con calma, abbiamo tutti bisogno di ritemperare il corpo». Hendol sentiva il bisogno di tranquillizzare soprattutto Lord Buddy.

Dopo aver mangiato, i tre Mescolatori si misero in ascolto dei rintocchi ritmici delle campanelle che oscillavano sopra le loro teste iniziando così una profonda meditazione. Incrociarono le gambe, girarono i palmi delle mani verso l'alto e chiusero gli occhi.

Sophia e Lord Buddy posarono le ciotole sul pavimento e si spostarono nell'angolo della grande stanza dove erano accumulati giocattoli, seggiolini delle gio-

stre lavorati a metà, palloni mezzi sgonfi e una decina di assi di legno accatastate una sopra l'altra.

«Mettiamoci qui, così non disturberemo la meditazione dei Mescolatori» sussurrò lei osservando con stupore la montagna di oggetti. «Hanno lavorato così tanto per la mia festa e ne sono onorata».

Il topo riprese il bastone e non perse di vista la Spirofora appoggiata sul pavimento. Accucciato su un seggiolino traballante parlò piano: «Già, la tua festa che io ho rovinato con le mie paturnie».

«Non preoccuparti, i tuoi sono problemi seri. Capisco perché sei nervoso e triste. Citi spesso frasi di Shakespeare e ne sono colpita. Io, come sai, amo le poesie di Emily Dickinson e devo ammettere che sono state di sostegno quando ero giù di morale. Fu per me una grande sorpresa sapere che anche Lady Margaret leggeva le stesse poesie. Ho capito che i libri aiutano a conoscere e a comprendere tanti aspetti della vita». Le riflessioni della ragazza inglese attenuarono l'angoscia del topo.

«Hai ragione» aggiunse Lord Buddy. «Mai come adesso ho sentito forte la saggezza e la disperazione che Shakespeare ha scritto. Tutto quello che provo è dentro le sue parole».

Sophia lo strinse in un abbraccio, sentì un legame ancora più forte con quel topo che tanto l'aveva fatta pensare ma anche gioire. Un topo umano che rivelava un cuore grande.

«Sai, mi sento in colpa per non aver mai detto nulla del mio passato a Lady Margaret» confessò Lord Buddy. «Ma come potevo?» e scosse la testa desolato. Sapeva che prima o poi avrebbe dovuto affrontarla e questo gli creava un fortissimo disagio.

«Capirà. È severa ma comprensiva. Hai tanto dolore e come è capitato a me con le tre vipere della Memory School ti senti morire e non sai cosa fare. Come reagire. Però adesso siamo qui, nell'Eremo, e Hendol ha detto che troverà il libro». Sophia cercava di placare il suo animo tormentato e proprio in quel momento una luce scintillante brillò nella tasca del cappotto.

La ragazza estrasse subito la Mezza Orbolla: «Ecco, lo sapevo. Lady Margaret mi ha scritto di nuovo. È da ieri notte che mi cerca».

Lo sbuffo del piccolo oggetto d'argento provocò una nuvoletta rosa che si piazzò all'altezza del naso di Sophia. Subito apparve la lettera dell'anziana e anche il topo riuscì a leggerla. A Prima Stelante non si poteva più nascondere la verità.

Mezza Orbolla di LMPS per So

Bibury, 21 dicembre 1913

*Cara Sophia, che succede? Perché non mi rispondi?
Ho provato a mettermi in contatto anche con Alvin per*

sapere come è andata la festa in tuo onore ma pure lui non mi scrive. Spero che la sorpresa ti sia piaciuta. E Lord Buddy Butler come sta?

Dammi tue notizie, puoi rimanere nei Mondi Storti ancora due giorni, poi ho promesso ai tuoi genitori che alla vigilia di Natale saresti tornata a casa. Insomma, non c'è molto tempo!

*Con affetto e apprensione,
Lady Margaret*

Il movimento dell'aria creato dalla nuvoletta rosa e il seguente tintinnio della Mezza Orbolla disturbò i Mescolatori nel culmine della meditazione. I tre alzarono la testa contemporaneamente, infastiditi si girarono verso la ragazza, senza dire una parola. Videro anche loro la lettera galleggiare nell'aria. Sophia e il topo si scambiarono un'occhiata e lei provò a scusarsi: «Perdonate, è Lady Margaret, chiede della festa. Ha contattato anche Alvin e pure lui non le ha risposto. Siamo nei guai».

Hisiol e Hondo rimasero seduti mostrando un'espressione di sconforto mentre Hendol si alzò in piedi: «Calma, risponderemo presto a Lady Margaret per tranquillizzarla. Ma ora parliamo dello *Stregozio*. Ho avuto una visione durante la meditazione, ci sono stanze

dell'Eremo che da molto tempo non frequentiamo per varie ragioni e forse...».

Dall'emozione Lord Buddy cadde dal seggiolino: «Visione? Allora una copia del libro delle streghe è davvero qui nell'Eremo. Troviamola subito... vi prego».

Hendol pose le mani in avanti bloccando l'entusiasmo del topo: «La fretta non è mai buona consigliera. Dobbiamo cercare con criterio».

Sophia socchiuse gli occhi con la speranza che la saggezza di Hendol portasse alla soluzione. Diede una carezza al topo in evidente stato di agitazione e in quel momento la Mezza Orbolla suonò ed emise una seconda nuvoletta rosa piuttosto gonfia e luminosissima.

Due lettere in pochi secondi non le aveva mai ricevute!

Questa volta non era un messaggio di Lady Margaret e neppure di Miss Amabel Cooper. Bensì, a scriverle con molta preoccupazione era Alvin.

Mezza Orbolla di Al per So

Mariponda, 21 dicembre 1913

Sophia, ti scrivo con urgenza. Siamo intrappolati nel Tunnel delle Stelle, i tre Linguafuori hanno bloccato gli ingranaggi e non siamo in grado di uscire. Neppure Grollo sa come fare e Yla Pomposa è in preda a una crisi

nervosa. Gli altri Linguafuori e i miei amici Senzatempo si sono rifugiati nella mensa perché i mascalzoni li hanno minacciati coi coltelli e poi sono scappati gridando che si impossesseranno della Spitofora per distruggerla, non vogliono che arrivino altre persone nei Mondi Storti. Odiano te, cara Sophia, e anche Lord Buddy Butler che ti ha portato da noi. Insomma, desiderano realizzare il piano diabolico del defunto Barone Jukor. Gli alberi volanti li stanno inseguendo ma non so se riusciranno a bloccarli. Chiedi ai Mescolatori se possono venirci a liberare dalla trappola, solo loro conoscono come riparare gli ingranaggi del Tunnel delle Stelle, non ho potuto avvisarli perché, come sai, la nostra Paritonda è ancora rotta e non potevo allertare quella dell'Eremo dove ti trovi, per questo ho usato la Mezza Orbolla.

Sono molto agitato. I Mondi Storti non tremano più. Nessun capovolgimento. Nessuno smottamento. Tutto è immobile. Fermo. Mentre il caos dilaga in ogni luogo. Ho paura che tutto finisca. Che svanisca il nostro modo di vivere. Temo che questa situazione sia collegata all'incubo del topo. Inoltre mi ha scritto Lady Margaret Prima Stelante chiedendo notizie sulla festa, su di te e il topo. Non so cosa rispondere.

Cosa facciamo?

*Con ansia alle stelle,
Alvin*

A Sophia tremarono le mani, sentì la gola secca e lo stomaco in subbuglio. Guardò negli occhi il topo e poi i Mescolatori: «Alvin, Grolio e Yla hanno bisogno di voi. I tre Linguafuori sono armati e vogliono rubare la Spitofora per distruggerla... e non c'è più stato alcun tremolio del terreno. Nessuno sbilanciamento. Nessun capovolgimento. E lo sappiamo bene anche noi che i Mondi Storti non sono come prima. Alvin pensa sia dovuto al tuo incubo, caro topo».

Lord Buddy sentì una stiletta al cuore. Il pensiero che il suo segreto avesse provocato un tale disastro e che fosse stato veramente il segnale che annunciava la fine dei Mondi Storti lo demolì come se fosse finito dentro un tritacarne.

Hisiol corrugò la fronte: «Non darei la colpa a te, caro Lord Buddy. Le cose cambiano anche senza volerlo. Tutto si trasforma e da un dramma può nascere una nuova visione della vita. Certo, nessuno di noi poteva immaginare la tua storia e tanto meno che tre stupidi Linguafuori ci tradissero. La fine ingloriosa del Barone Jukor non è bastata. Cosa credono di ottenere quegli sciagurati? La Spitofora è qui davanti a noi. E la proteggeremo. Prima o poi i Mondi Storti torneranno a tremare e noi ci terremo in equilibrio come abbiamo sempre fatto. Ciò che è dritto può essere storto e viceversa. Questa è la regola, e tale rimarrà!».

Anche Hondo reagì subito: «Il Male alberga nelle

menti più deboli e malsane. Dobbiamo andare alla Mariponda e sbloccare gli ingranaggi del Tunnel delle Stelle. Poi troveremo i tre traditori».

Sophia s'intromise con rabbia mescolata a tristezza: «Povero Alvin, non riesce a portare pace alla Mariponda nonostante tutti gli sforzi per far risplendere quel Mondo Storto rovinato dal Barone. Andate e acciuffate quei traditori. Mi manca rotolare improvvisamente grazie alle scosse del terreno. Però non credo che i Mondi Storti stiano mutando la loro natura. Lo sbilanciamento, l'instabilità e la precarietà sono indispensabili per trovare l'equilibrio nella vita. Me lo avete insegnato voi. Ma con Lady Margaret cosa facciamo? Inizia a sospettare che qualcosa non va. Dobbiamo dirle la verità su di te...» e indicò il suo amico che le era a fianco.

Lord Buddy si ritrasse: «La verità su di me? Impossibile! Vuoi forse svelarle la mia intricata storia spedendo una lettera con la Mezza Orbolla? Le prenderà un colpo sapendo cosa sto vivendo. Serve una bugia credibile. Lady Margaret non deve sospettare nulla, altrimenti la sua salute peggiorerà. Rispondi che ti stai divertendo... e Alvin farà lo stesso nonostante sia nei guai pure lui». Il topo riprese per un attimo il suo aspetto inflessibile. La sua coscienza dettava legge; benché la situazione si fosse capovolta, ebbe chiaro che aiutare i suoi amici era più urgente che trovare lo *Stregozio*.

Sophia aveva i pensieri arruffati come se ogni parola

fosse finita dentro un frullatore. Per paura che la salute dell'anziana signora peggiorasse a causa della mancanza di notizie, accettò il consiglio del topo: «Hai ragione. Dobbiamo fingere che vada tutto bene. Le scrivo e avviso Alvin...».

Non finì la frase perché Hendol la interruppe: «Sì, scrivi subito a Lady Margaret. Anche se non tollero le bugie, in questo momento è la soluzione migliore. Io resterò qui con te e Lord Buddy, i miei fratelli partiranno e spero vivamente possano fermare i tre Linguafuori. La Spitofora è al sicuro e non riusciranno mai ad arrivare qui ed entrare nell'Eremo!».

Hisiol e Hondo si prepararono consapevoli che superare la forte nevicata volando con la mongolfiera non sarebbe stata un'impresa semplice. Così come non sarebbe stato facile fermare e punire i tre Linguafuori. Ma salvare i loro amici e i bambini Senzatempo era un obbligo!

In un breve scambio di lettere tra Sophia e Alvin la situazione fu tamponata, i bambini Senzatempo, Grolio e Yla dovevano solo attendere l'arrivo di Hisiol e Hondo. Poi dalla Mezza Orbolla della ragazza partì un ultimo messaggio tranquillizzante rivolto a Lady Margaret. Poche parole condite da entusiasmo natalizio. Sophia la rassicurò che sarebbe tornata a Bibury come previsto. Si vergognò non poco di fingere allegria e spensieratezza ma non c'era altra soluzione.

Intanto Lord Buddy Butler riprese a fissare la Spitofora-

ra ancora poggiata sul pavimento ed ebbe la tentazione di riprenderla, il fatto che i tre Linguafuori potessero in qualche modo arrivare all'Eremo e distruggerla lo mise in forte allarme. Non fece in tempo a muovere una zampa perché Hendol si mise proprio davanti a lui.

Il topo tenne bassa la coda, lo guardò alzando il muso e vibrando i baffi. La mossa fu azzardata!

«Lord Buddy, che fai? La clessidra la tengo io e ora andiamo nella Stanza Antica. Forse il libro delle streghe è tra le scartoffie che da tempo immemore non vengono più lette» il tono austero di Hendol fu convincente.

Raggiungere l'altro lato dell'Eremo non fu affatto piacevole poiché l'illuminazione era scarsa e percorrere i quattro corridoi che portavano alla Stanza Antica fu una vera tortura. Erano freddi e sporchi, piccole e grandi stalattiti scendevano dalle fessure del soffitto e spifferi gelati vorticavano come piccole trombe d'aria.

Hendol cercò di mantenere viva la fiamma della lanterna che teneva in mano e camminando a passo svelto si giustificò per il disagio spiegando di aver abbandonato quei luoghi proprio per il fatto che erano inutili nella vita di tutti i giorni: «Siamo solo tre fratelli e l'Eremo è molto grande e avrebbe bisogno di manutenzioni continue. A noi basta vivere in poche stanze. I libri e i documenti alchemici importanti li abbiamo ben custoditi nelle librerie ma molte pergamene e vari volumi li abbiamo lasciati nella Stanza Antica».

A Lord Buddy, nonostante patisse il freddo, si riaccese la speranza e zampettando dietro a Hendol pregò che accadesse il miracolo: «Grazie per la tua disponibilità. Il mio cuore trabocca d'amore per la Dama Bianca e non vedo l'ora di riabbracciarla. Se davvero troviamo lo *Stregozio* ti sarò grato per tutta la vita».

Il Mescolatore si girò e la fiamma della lanterna illuminò il volto rugoso e la barba bianca. «*Il corso di un vero amore non è mai andato liscio*» disse lanciando uno sguardo eloquente.

Lord Buddy rimase a bocca aperta, quella frase era una citazione dell'opera di Shakespeare *Sogno di una notte di mezza estate*. «Conosci anche tu il grande drammaturgo?» chiese sbalordito.

«Certo. Pensavi di essere il solo dei Mondi Storti a conoscere certe opere? Come spiega Shakespeare, l'amore è una via tortuosa e tu la stai percorrendo. Quindi capisco bene ciò che provi» ammise il vecchio saggio serafico.

Il topo si sentì avvolto dall'affetto del Mescolatore e mai e poi mai avrebbe immaginato che il suo amore per Mary Bragg fosse accettato in modo così naturale. Aiutato dal suo bastone seguì Hendol con ritrovato entusiasmo tant'è che anche Sophia, che camminava al suo fianco, sentì l'energia positiva arrivarle dritta al cuore. Un pensiero rapido le attraversò la mente, avrebbe voluto anche lei provare quel sentimento tanto profondo per

qualcuno. Per un amore che ancora non aveva. «L'amore è così forte da trasformare le persone? Per amore si sfidano destini e guai?» chiese con toccante ingenuità.

«Mia cara, quando ti innamorerai capirai...» rispose il topo, e nel dirlo strinse l'orologio d'oro che aveva nel taschino.

Ancora una volta Lord Buddy aveva dato una veloce ma profonda lezione alla giovane inglese. L'amore lo aveva addolcito. Sophia iniziò a rendersi conto che anche un topo, un signor topo, aveva il diritto di amare ed essere amato, di mettere a nudo la sua anima e i suoi desideri. Pensierosa continuò a camminare con la contentezza di essere nei Mondi Storti dove ogni cosa, soprattutto i sentimenti, erano fondamentali per vivere.

Dopo una decina di minuti raggiunsero una porta di ferro arrugginito, Hendol diede solo una spinta e l'aprì. Uno sbuffo di polvere salì al soffitto e la luce della lanterna illuminò la Stanza Antica. Era di forma cubica, su tre lati spiccavano solo pile di libri, carte ingiallite, pergamene arrotolate. Decine di calamai oramai privi d'inchiostro erano allineati sopra una stretta scrivania sbilenca e nella parete accanto s'intravedeva un piccolo caminetto. Bastò che Hendol avvicinasse la fiamma della lanterna ai pochi ciocchi di legno che subito il calore intiepidì l'aria.

A incantare lo sguardo di Sophia furono una serie di ampolle e alambicchi sbeccati ma ben allineati sopra una mensola tarlata. Appesi alla parete gli strumenti alche-

mici erano completamente arrugginiti: pinze, lime, martelli e chiodi inutilizzati da chissà quanti anni. Sorpresa si guardò intorno, soffermandosi sulla grande quantità di tomi e plichi ingialliti: «Come facciamo a trovare il libro delle streghe in mezzo a questa confusione?».

«Mi pare di ricordare che la copertina era nera e al centro era incisa la S dorata... di *Stregozio*! Ecco, là in mezzo alla montagna di libri vedo qualcosa che brilla» esclamò il topo alzando il bastone verso un punto preciso. La luce rossastra del fuoco del caminetto lo aiutò a individuare il bagliore.

Hendol seguì l'indicazione e iniziò a spostare alcuni volumi ma la brillantezza non proveniva dal libro che cercavano: «No, no... questo è un vecchio tomo di *Alchimia Traversa*, il titolo è composto da piccole pietre preziose e il loro luccichio ci ha ingannato».

La ricerca durò parecchie ore e la sera era calata sull'Eremo ancora colpito da raffiche di neve. Il topo guardò l'orologio d'oro rendendosi conto che il tempo passava e il libro non si trovava. «Dovrò riportarti da Lady Margaret. Il 24 dicembre sarai con la tua famiglia. La promessa va mantenuta. Io non posso deluderti e mancare al mio dovere» disse tenendo la schiena dritta.

Sophia abbassò gli occhi: «Già, tornare a Bibury da Prima Stelante è fondamentale e poi dovrò arrivare in carrozza fino a casa, a Londra. Non posso proprio mancare» e mentre parlava fece un passo in avanti in-

ciampando su una cassetta di legno consumato. Il colpo ne provocò l'apertura, all'interno s'intravide un grosso libro rovesciato. Il retro della copertina era completamente nero e in parte sbiadito. Lord Buddy si chinò immediatamente e lo prese. Era piuttosto pesante. Appena lo girò per leggere il titolo gli si drizzarono i baffi. «La S dorata! Eccolo... è lo *Stregozio!*» gridò, tremando per l'emozione.

Hendol allargò le braccia: «Oh! Grazie al calcio di Sophia l'abbiamo trovato subito. Appoggialo sulla scrivania, anche se è sbilenca possiamo aprire il libro e sfogliarne le pagine».

Il topo tenne a fatica il grosso volume di oltre 4000 pagine. Con estrema delicatezza riuscì a posarlo sulla scrivania: «Bisogna fare attenzione, le pagine sono tante e sottili, in parte consumate ai lati. Temo che toccandole finiscano in mille pezzi. Ti prego, Hendol, fallo tu... io sto tremando».

Il Mescolatore sfregò le mani per riscaldarle e con delicatezza girò la copertina e subito rimase colpito da una frase scritta a mano, sicuramente da una delle streghe di Ravenglass.

Ravenglass, 3 dicembre 1799

STREGOZIO

Copia dell'originale

Aggiunti gli appunti ai lati delle pagine 2346 e 2347

«Perbacco! Le streghe erano meticolose. La data prova che lo *Stregozio* risale a prima del 1800 e contiene tutte le formule magiche dell'epoca! Per questo ne hanno fatto una copia. Non volevano certo perdere le descrizioni delle pozioni che avevano creato. Ma che significherà l'aggiunta di appunti?»

«2346 e 2347! Sono le pagine dedicate alla Spitofora! Le streghe devono aver aggiunto degli appunti importanti solo in questa copia del libro! Forse nell'originale che ha letto Mary Bragg non c'erano!» esclamò Lord Buddy.

Hendol aprì il libro e sfogliando vide molti simboli di elementi alchemici vicino a numeri e lettere, continuò a girare i fogli lentamente fino a giungere a pagina 2346.

E qui si bloccò!

Un titolo scritto con inchiostro verde sovrastava un enorme disegno della Spitofora che occupava gran parte della pagina, i colori erano perfetti e persino la polvere rossa della clessidra sembrava colare davvero. Questo recitava:

Spitofora
Clessidra del volo

«Clessidra del volo! Ecco come la chiamavano le streghe di Ravenglass» esordì Lord Buddy.

Hendol per prima cosa confrontò la clessidra che

aveva in mano con il disegno ed effettivamente era identica: «Sì, è proprio la Spitofora!».

Il topo scorse con gli occhi le righe voltando pagina. Era completamente scritta in modo fitto. L'elenco delle spiegazioni di come funzionava la Spitofora era ben dettagliato. *Svelaria Su* e *Oscuria Giù* erano le formule che già sapevano per viaggiare. Poi finalmente trovò il punto che cercava e lo lesse ad alta voce: «Per mutare il proprio aspetto, quando si parte gridare: *"In igne muto figuram et speciem"*». La magica clessidra, infatti, oltre a permettere di volare in altri mondi, poteva modificare l'aspetto di chi la usava, per questo Mary Bragg aveva pensato di dover pronunciare quella frase per tornare in carne e ossa.

Un piccolo asterisco aggiunto in rosso accanto a quelle magiche parole catturò l'attenzione del topo.

«Dobbiamo leggere subito l'appunto». Lord Buddy saltellò dall'emozione.

In basso, proprio in fondo alla pagina, l'aggiunta chiariva tutto.

Quando durante la partenza si grida la formula
"In igne muto figuram et speciem"
il corpo muterà prendendo l'aspetto di un animale.
Per tornare alla forma e all'aspetto d'origine
bere 3 gocce di *Festia Blu* e pronunciare:
"Remossia istanta!".
Ma l'effetto durerà solo 24 ore.

«Quando Mary Bragg disse la frase non poteva sapere che avrebbe funzionato su di me e non su di lei e che mi avrebbe trasformato in un animale. Come non poteva sapere della Festia Blu. Le streghe hanno aggiunto l'appunto solo in questa copia e non nel libro originale che era nel Castello. Insomma, la magia ha funzionato su di me e non su Mary Bragg che voleva affrontare il viaggio tornando in carne e ossa! Il risultato è stato disastroso: io sono diventato un topo, mentre Mary è rimasta fantasma!» Lord Buddy sentì il cuore battere come un tamburo. I nervi cedettero e crollò a terra piangendo.

Hendol e Sophia lo aiutarono a rialzarsi tentando di calmare la sua disperazione.

«Coraggio, ora almeno sai la formula da dire per ritornare il giovanotto che eri. In effetti sono proprio curioso di vedere il tuo aspetto da uomo» disse il Mescolatore con un mezzo sorriso. «E poi, anche se sarò solo per 24 ore, Mary Bragg ti riconoscerà» lo consolò.

Con gli occhiali bagnati dalle lacrime e i baffi molli, il topo non si diede pace: «Ventiquattro ore! Poi tornerò topo! Ma che cos'è la Festia Blu? Non conosco questa pozione».

Hendol si accarezzò la lunga barba: «Francamente neanche io ne so nulla. Forse nelle altre pagine del libro c'è la ricetta per preparare questo filtro magico».

«Sì... sì... continuiamo a leggere, speriamo ci sia

anche la formula che permetta ai fantasmi come Mary Bragg di volare con la Spitofora senza correre rischi e svanire nel fuoco. Insomma, se non c'è un metodo alchemico che permetta alla mia Dama di seguirmi nel volo, sarà condannata a rimanere per sempre al Castello di Muncaster».

Il Mescolatore chiese silenzio e appoggiò l'indice a metà pagina. Un minuscolo asterisco galleggiava a margine del testo. A fianco c'era un secondo appunto, scritto molto piccolo e di sbieco. Nonostante l'inchiostro rosso fosse scolorito riuscì a leggere.

*Fantasmi in volo.
Pronunciare "Nulli Previa".
Il coro inizierà incantando il fuoco
e gli spettri saranno salvi.*

«*Nulli Previa!* Queste sono le parole giuste che la tua Dama Bianca doveva pronunciare per poter volare con te. Ma le streghe hanno scritto anche questo appunto solo qui e non nello *Stregozio* originale! Abbiamo trovato la causa di tutta questa tragedia!» Hendol finalmente aveva risolto l'enigma.

«*Nulli Previa...* e chi poteva saperlo?» ripeté sconcerato Lord Buddy.

Il Mescolatore abbassò la testa e tentennò: «Sì, sì... è tutto chiaro. Ma resta ancora un mistero. Se Mary Bragg

pronuncerà queste parole, la Spitofora non la farà svanire grazie al coro che incanterà il fuoco. Ma non so di che coro si tratti».

L'incertezza sommata alla speranza rese il topo sempre più agitato: se pure il saggio Hendol non conosceva la Festia Blu né tanto meno sapeva dove trovare il coro, allora l'impresa di tornare al Castello di Muncaster e riabbracciare Mary Bragg era impossibile.

A sciogliere la tensione ci pensò Sophia, che con istintiva leggerezza disse: «Forse Mary Bragg può evocare le sue amiche fattucchiere. Il coro potrebbe essere il loro. Si sa, le streghe cantano litanie magiche durante i loro riti. Credete sia un'ipotesi possibile?». Guardò fiduciosa Lord Buddy ed Hendol, i quali annuirono.

«Già... le streghe di Ravenglass. La mia Dama potrebbe mettersi in contatto con loro anche se sono trascorsi molti anni» aggiunse il topo.

A Hendol gli si illuminarono gli occhi: «Speriamo sia così. E se per il coro abbiamo una possibile soluzione ora resta da capire come realizzare la Festia Blu. Riprese a sfogliare lo *Stregozio* individuando il lunghissimo elenco delle pozioni magiche create dalle streghe. Giunto a pagina 3988 ebbe un sussulto: «Trovato! Leggete anche voi con me».

La quindicesima riga riportava esattamente la formula della Festia Blu.

Festia Blu: liquido composto da 2 grammi di zaffiro polverizzato e 6 cucchiaini di succo di mela. Bollire per 15 minuti. Berne 3 gocce per tornare alla forma originaria del corpo usando la Spitofora. Ricordarsi di pronunciare "Remossia Istanta".L'effetto dura solo 24 ore.

«Fantastico!» esclamò Sophia, seguita da un verso di stupore di Lord Buddy, il quale già immaginava di berla e tornare giovanotto.

Hendol si fece pensieroso, si girò verso il caminetto e fissò il fuoco: «Zaffiro polverizzato e mele. Sì, credo di avere gli ingredienti e posso provare a creare la Festia Blu».

Il grido di gioia di Lord Buddy rimbombò nella Stanza Antica e pure Sophia esultò alzando le braccia per la contentezza.

«Forza, oramai è notte fonda. Torniamo nell'altra ala dell'Eremo, non c'è tempo da perdere» li incitò Hendol e si avviò a passo svelto impugnando la lanterna.

Sophia prese la pesante copia dello *Stregozio* e assieme al topo seguì il Mescolatore. Lord Buddy percorreva il lungo corridoio correndo e saltando per l'entusiasmo, e Sophia, partecipe della sua gioia, faceva altrettanto, ma a metà strada dovette bloccarsi, poiché la sua Mezza Orbolla scintillò improvvisamente.

La lettera in arrivo era di Alvin.

Mezza Orbolla di Al per So

Mongolfiera nera dei Mescolatori, 22 dicembre 1913

Sophia carissima,

siamo nella mongolfiera e davanti a me ci sono i tre Linguafuori legati per bene! Sì, proprio così! Hisiol e Hondo sono riusciti a individuarli e acciuffarli. Non solo i Mescolatori hanno liberato noi ma anche tutti i bambini Senzateempo. Grolio ha sbavato più del solito per la contentezza e Yla ha finalmente ripreso a sorridere. Adesso stiamo per arrivare all'Eremo ma la notte si presenta turbolenta e la mongolfiera traballa parecchio.

Devo ammettere che è stata un'avventura davvero rischiosa, i tre maledetti ci hanno fatto penare e impaurire ma ora non rappresentano più un pericolo. Hisiol e Hondo hanno detto che li terranno chiusi in una stanza dell'Eremo e mai più potranno uscire.

Arriveremo poco prima dell'alba e mi dirai come sta il topo. Per quanto riguarda Lady Margaret ho fatto come mi hai detto. Le ho scritto tranquillizzandola.

Il tuo amico Senzateempo,

Alvin

Lord Buddy ed Hendol fissarono preoccupati la nuvola rosa che galleggiava nell'aria stantia del corrido-

io. Temevano brutte notizie dalla Mariponda. Le parole della lettera erano sospese ma ogni frase si leggeva bene grazie alla fiamma della lanterna.

Sophia tirò un sospiro di sollievo: «Tranquilli, i tre Linguafuori sono stati acciuffati. Alvin sta arrivando con Yla, Grolio, Hisiol e Hondo. Saranno qui prima dell'alba».

Hendol mostrò un sorriso splendente e il topo alzò il cilindro in segno di vittoria: «Tutto procede bene. Non vedo l'ora di bere la Festia Blu... Riuscirai a crearla?».

Il Mescolatore fece dondolare la lunga barba e annuì. Restavano solo pochi metri prima di entrare nella grande sala riscaldata dai bracieri e là, nel tavolo pieno di pinze, provette e alambicchi, il vecchio e saggio Hendol avrebbe creato la pozione per far tornare Lord Buddy un giovanotto.

La speranza di volare con la Spitofora fino al Castello di Muncaster non sembrava più una chimera.



LA DAMA BIANCA

Terzo Mondo Storto, giovedì 22 dicembre 1913

Eremo dei Mescolatori

Erano le 4,43 del mattino quando Hendol entrò nella cucina dell'Eremo e la sua faccia mostrava un'espressione allegra. Da tempo non creava nuove pozioni e la Festia Blu rappresentava una vera sfida. Il cesto della frutta era colmo e le mele non mancavano, la formula delle streghe se la ricordava benissimo e non servì che Sophia sfogliasse di nuovo il libro.

Lord Buddy non gli staccò gli occhi di dosso, ogni gesto del Mescolatore era lento ma preciso e ciò dimostrava la sua enorme dimestichezza nel dosare gli elementi per creare pozioni alchemiche. Curiosa, Sophia tenne lo *Stregozio* stretto al petto pregando che tutto filasse dritto.

Hendol mise le mele dentro il Fratesio Concavo, strumento alquanto strambo che Sophia non aveva mai visto, e con un colpo secco abbassò la leva. Un rumore cigolante simile al gessetto strisciato sulla lavagna e il succo delle mele era pronto all'uso.

«Bene, ora manca la polvere di zaffiro. La pietra è di colore blu intenso, non puoi sbagliare». Il vecchio saggio si girò verso il topo indicando di uscire dalla cucina e prendere la pietra preziosa dalla cassetta poggiata sul grande tavolo della sala. Lord Buddy eseguì l'ordine senza fiatare, conosceva benissimo com'era fatto uno zaffiro, ne aveva visti centinaia nella dimora di Yla Pomposa. Appena lo consegnò ci volle meno di un minuto perché il Mescolatore ne grattasse giusto due grammi.

«Ora devi bollire il tutto per quindici minuti» intervenne Sophia, ansiosa di vedere il risultato.

«Ovvio, la formula è facilissima. Sei cucchiari di succo di mela e due grammi di polvere di zaffiro. Quindici minuti esatti sul fuoco e poi il topo ne berrà solo tre gocce. Speriamo che le streghe di Ravenglass non abbiano creato un intruglio inutile» rimarcò Hendol.

La pozione blu bolliva nel pentolino di rame, un profumo intenso e dolciastro arrivò alle narici di Lord Buddy: «Dall'odore sembra buona. E anche se non lo fosse, non la sputerò di certo. E tu, Sophia, sei pronta a partire con me?».

«Io? Be', veramente pensavo ti accompagnasse Hendol» rispose la ragazza abbassando la testa. Sapeva infatti che il Mescolatore non avrebbe mai potuto viaggiare con la Spitofora. Nessuno degli abitanti dei Mondi Storti poteva farlo senza trasgredire le regole, se non per strettissima necessità.

«Miss Sophia Harvey, ma che dici? Sai benissimo che non è possibile. Solo la cara Lady Margaret, Miss Amabel Cooper e tu avete la possibilità di andare e venire a piacimento. Voi siete del mondo che non ci appartiene. Devo forse ricordartelo?» Hendol corrugò la fronte e mantenne una postura rigida quanto le sue parole.

«Sì, sì. Lo so. Ma devo tornare a Londra. I miei si aspettano di trascorrere la vigilia di Natale insieme a me. Ho solo due giorni di tempo e poi...»

Lord Buddy raggrinzì il muso tanto che gli occhiali gli traballarono sul naso: «Vuoi tornare a Londra? E come pensi di fare senza che ti accompagni con la clessidra? Devo forse rinunciare a rivedere la mia Dama Bianca per accontentare te?».

«No, hai ragione, però...» provò a ribattere Sophia. Aveva gli occhi lucidi e dovette trattenere le lacrime. Il pensiero di non trascorrere il Natale con sua madre e suo padre la intristì parecchio.

Lord Buddy le puntò il bastone in modo minaccioso: «Dunque non vuoi partire? Non ti interessa vedere com'ero? Certo, non sarò bellissimo come giovanotto

ma dici sempre che ci tieni alla nostra amicizia e ora che ho un dannato bisogno del tuo aiuto, te ne fregghi? L'arrogante ora sei proprio tu!».

Lei tenne stretto lo *Stregozio* e piegò la testa verso destra guardando il topo con dolcezza: «Va bene, non arrabbiarti. Mi auguro che la pozione funzioni».

Hendol fece un sospiro e con la Coristretta Oculata, una pompetta alchemica di vetro azzurro, risucchiò una piccola quantità del liquido blu appena pronto, ma un gran frastuono proveniente dal portone dell'Eremo lo distolse. Pochi secondi dopo entrarono trafelati e infreddoliti Hisiol e Hondo. Trascinavano i tre Linguafuori che si dibattevano cercando di liberarsi dalle corde con le quali erano legati come salami.

«Eccoli! Sono indemoniati. Hanno cercato di aggredirci con i coltelli ma noi siamo stati più svelti. Anche se odiamo la violenza, abbiamo agito con determinazione. Non sono feriti, hanno solo qualche livido. E non fanno che lamentarsi. Per fortuna non hanno il dono della parola!» disse Hondo con fierezza.

Hendol rimase con la Coristretta Oculata tra le dita mentre il topo aveva già la bocca spalancata per ingoiare la magica pozione. «Ma... che succede?» esclamò enormemente infastidito dall'interruzione. Quando vide i tre Linguafuori stesi a terra infreddoliti e con le lunghe orecchie appiattite sul pavimento rimase con gli occhi sbarrati. Con un gesto rapido alzò le zampe e applaudì i

due fratelli Mescolatori: «Bene, bene. Pericolo scampato. Sono contento che li avete acciuffati ma ora dovrei bere...».

Sophia non lo fece finire: «Oh, abbi pazienza. Berrai la pozione ma guarda là, quei tre farabutti volevano impossessarsi della Spitofora e se lo avessero fatto sarebbe stato un vero disastro non solo per te ma per tutti noi» e così dicendo lanciò uno sguardo severo verso i tre traditori. «Meritate di rimanere rinchiusi in una stanza per tutta la vita. Cosa credevate di fare? La Spitofora è sacra e voi non la prenderete mai!»

In quell'attimo entrò Alvin, seguito da Yla e Grolio, entrambi erano rattrappiti dal freddo. Il gigante si fiondò accanto a uno dei bracieri e roteò gli occhi prima di emettere un lungo sospiro. Yla, invece, si stese sui cuscini e battendo i denti riuscì a dire solo poche parole: «Missione compiuta, ora devo assolutamente stare al caldo e dormire. Non accetterò mai più di volare con la mongolfiera durante una bufera di neve!».

L'insofferenza di Yla non fermò comunque il topo, il quale insistette con un certo piglio a voler bere subito la Festia Blu: «Vi prego, ora pensate a me».

Alvin smosse le spalle e si scrollò di dosso la neve che era ancora attaccata ai suoi vestiti, poi si accoccolò accanto a Grolio per scaldarsi vicino al braciere. Sophia lo raggiunse subito e i due si rassicurarono a vicenda, aver trovato e fermato i tre Linguafuori aveva scongiu-

rato l'ennesimo dramma ed erano lieti di aver tranquillizzato Lady Margaret.

«Sì, sì, le lettere spesso risolvono più di ogni discorso a voce. Sono sempre più convinta che la Mezza Orbolla sia stato il più grande dono che Prima Stelante mi potesse fare» ammise la ragazza.

Il bambino Senzatempo le diede una carezza: «Le lettere fermano i pensieri sulla nuvola e possono allertare o calmare. Qui nei Mondi Storti c'è sempre da imparare. E quei tre farabutti non hanno capito nulla dell'armonia che abbiamo creato. Attendo con ansia che il terreno si sbilanci ancora, che tremi per poter barcollare e cercare l'equilibrio» e così dicendo rivolse lo sguardo a Hendol che si stava ancora complimentando con i suoi fratelli. «Tutto oscillerà nuovamente, vero?» gli chiese.

Hendol mostrò la pompetta che aveva ancora in mano: «Se la circostanza che ha bloccato il nostro sano disequilibrio è dovuta all'incubo di Lord Buddy, allora la Festia Blu sarà senz'altro la soluzione».

«Festia Blu?» ripeté confuso Alvin, seguito da un borbottio di Yla e Grolio che non avevano mai sentito quel nome.

Erano esattamente le 6 del mattino quando il saggio Hendol si chinò verso Lord Buddy, pronto a fargli bere le tre gocce: «La Festia Blu è la pozione delle streghe di Ravenglass che permetterà al nostro irrequieto topo di tornare giovanotto e farsi riconoscere dalla sua Dama

Bianca. Ma 24 ore e tornerai a essere un topo! Ricordalo!».

Tre gocce dolci e blu finirono nella gola di Lord Buddy che mentre le sentiva scendere giù nello stomaco spalancò gli occhi fissando Sophia. Appena chiuse la bocca, Hendol gli consegnò la Spitofora e in men che non si dica il topo iniziò ad avere il singhiozzo, dai continui sussulti gli saltellò in testa il cilindro come fosse una molla. «Sta succedendo... sta succedendo! Adesso tornerò giovanotto!» disse felicemente impaurito.

Sophia gli stette accanto mentre Hendol ricordò la frase che doveva dire per completare la trasformazione: «*Remossia Istanta!* Forza, devi dirlo subito dopo aver gridato *Svelaria Su*, altrimenti non funzionerà».

Il topo eseguì e la clessidra s'illuminò di rosso, la polvere all'interno iniziò a vorticare, scintille verdi, lingue di fuoco e lampi striscianti invasero la stanza. Un vento caldo vorticò attorno a Lord Buddy e subito dopo avvolse anche Sophia che dall'impatto chiuse gli occhi e non riuscì più a vedere cosa stava accadendo intorno a lei.

Un rumore stridulo sommato a piccoli scoppiettii annunciarono l'evento straordinario tanto atteso.

Il corpo del topo si allungò come fosse un elastico, il muso diventò prima tondo e poi ovale, i peli sparirono, i baffi pure così come la coda. Davanti agli sguardi esterrefatti di tutti il sorcio dei Mondi Storti prese una forma

umana. Gli abiti si adeguarono al nuovo corpo ma poco prima che la Spitofora iniziasse il volo una nebbiolina azzurra coprì sia Lord Buddy sia Sophia. Subito dopo scomparvero lasciando nell'aria una manciata di polvere brillante.

Grolio Vegario emise un grido spezzato, Yla Pomposa portò le mani all'altezza del cuore e rimase a bocca aperta, Alvin non riuscì a muovere neppure un dito dallo stupore.

«Incredibile. Lord Buddy si è davvero trasformato!» Hisiol allentò la presa delle corde che trattenevano i tre Linguafuori i quali, davanti a quella scena strabiliante, erano stati colti da un tremore convulso.

Hondo e Hendol si scambiarono un'occhiata compiaciuta, la magia delle streghe aveva funzionato sul serio.

«Però non ho visto bene il volto di Lord Buddy, chissà come è» mormorò Yla ancora turbata.

«L'importante è che ora Mary Bragg lo accolga dolcemente. Non sarà facile per lui raccontare cosa gli è successo in tutti questi anni e soprattutto svelare l'esistenza dei Mondì Storti» precisò Grolio sbavando peggio di una lumaca.

Hendol finalmente si sedette accanto al braciere: «Non resta che attendere il loro ritorno. L'effetto della Festia Blu dura solo 24 ore. E se il coro è davvero delle streghe, allora anche la bella dama fantasma verrà qui, nei Mondì Storti».

«Una dama fantasma... Sarà interessante averla tra noi» ribatté Yla Pomposa.

Nell'Eremo calò il silenzio, l'avventura del topo aveva imposto cambiamenti e sfide senza che Lady Margaret e Amabel Cooper ne sapessero nulla. Circostanza alquanto anomala e ingiusta secondo la regola della sincerità che da sempre regnava nei Mondi Storti. Solo i lamenti convulsi dei tre Linguafuori richiamarono all'urgenza di metterli in castigo e i Mescolatori non avevano alcun dubbio. Per loro non doveva esserci clemenza e nemmeno perdono.

Ma proprio mentre i tre traditori venivano trascinati verso il lungo corridoio che portava dall'altra parte dell'Eremo, un sussulto improvviso del pavimento fece traballare tutti.

«Sì, sì! Finalmente si sta in bilico. Allora era proprio l'incubo del topo ad aver provocato il mutamento dei Mondi Storti. Chi se lo sarebbe mai aspettato. Ora si torna all'anomala realtà che amiamo» esultò Alvin rotolando verso il muro.

L'oscillazione continuò per alcuni minuti ristabilendo il disequilibrio equilibrato dei Mondi Storti. Un movimento improvviso che tanto significava per i pensieri e le riflessioni sulla precarietà della vita. La stessa precarietà che lassù, tra scintille e vortici infuocati, stavano provando il topo e Sophia. Questa volta il loro viaggio era una scommessa dal risultato fortemente incerto.

Lo sbalottamento provocato dalla Spitofora fece capovolgere Sophia che si ritrovò con la testa tra nuvole viola scoppiettanti mentre Lord Buddy, con gli occhi chiusi e il fiato sospeso, provò la bella sensazione di riavere gambe e braccia e non più quelle quattro zampette pelose. Rise di gusto, e la sua risata si trasformò in un grido assordante che non riuscì a trattenere nonostante il vortice lo stesse trascinando verso il basso.

Il tonfo fu violento. L'atterraggio brutale avvenne nel parco del Castello di Muncaster. Sdraiati sulla fredda erba bagnata dalla brina, i due viaggiatori furono accolti da un tiepido sole invernale.

La bruma velava le mura del Castello regalando quel fascino antico tipico delle sontuose dimore inglesi. Spasata, confusa e ammaccata, la ragazza spostò il ciuffo di capelli che le copriva il viso. Appena la vista fu limpida si ritrovò davanti un giovane dall'aspetto elegante: «SEI TU?».

Lord Buddy si alzò in piedi, calcò per bene il cilindro, raddrizzò gli occhiali e ripose la Spitofora in tasca. Con autorevolezza piantò la punta del suo bastone sul terreno bagnato e fissando la ragazza rispose a tono: «Miss Sophia Harvey, piacere di stringerle la mano».

Lei lo guardò frastornata, era proprio Lord Buddy! Non più topo ma un essere umano. Il doppiopetto gli stava a pennello, magro come uno stecchino e con il volto scavato aveva conservato la voce di sempre. La

stessa di quando era un sorcio. «Non ci posso credere, sei tornato com'eri un tempo» e con un balzo si alzò anche lei tendendo la mano.

La stretta fu dolce, Sophia provò imbarazzo e non smise di guardarlo dalla testa ai piedi. Era alto e con le spalle strette, di bellezza neppure l'ombra ma il sorriso splendeva su quel volto privo di peluria.

«Ecco, ora vedi la mia vera natura. Non sono bello. Lo so. Ora seguimi e non chiacchierare a vanvera. Non vedo l'ora di abbracciare la mia Dama». Girò i tacchi e tenendo per mano la ragazza si avviò verso una piccola porta di servizio del Castello. Si era ricordato che un tempo veniva usata da camerieri e governanti della famiglia Pennington.

Sophia alzò lo sguardo ammirando la bellezza del Castello di Muncaster, nel parco secolare spiccavano grandi alberi imbiancanti di neve e la vallata circostante sembrava dipinta come in un quadro. «Davvero hai vissuto qui?» domandò incredula.

«Sono nato qui. Te l'ho spiegato. Un luogo straordinario che mi ha fatto soffrire». Alzò il bastone e indicò la torre antica: «È là che sono stato rinchiuso e dove ho incontrato Mary Bragg. Ora ci andiamo e non nascondo l'emozione di tornare lassù, dove amore e dolore mi hanno segnato per sempre».

Sophia gli strinse ancor di più la mano: «È strano sentire la tua pelle, le dita. Mi fa impressione, scusa se ti sembro inopportuna».

Lui rigò dritto e sorrise senza dire nulla, affrettò il passo e quando fu davanti alla porta di servizio diede una spinta e l'aprì: «Sapevo che non era chiusa a chiave. È sempre stata senza lucchetto e così è rimasta».

«E se incontriamo qualcuno? Che facciamo?» chiese la ragazza intimorita.

Prima di oltrepassare la soglia lui si fermò: «Nell'incubo la mia dolce Mary Bragg ha detto che il Castello ora è disabitato. Ci vive solo lei».

Un fantasma nel castello. A Sophia parve di vivere dentro un racconto di paura dove gli spettri si aggirano tra le stanze di vecchi manieri impedendo a chiunque di soggiornare in modo tranquillo.

«Ma come facciamo a trovarla? Se sente i nostri passi si spaventerà e... se diventasse aggressiva?»

«Aggressiva? No, lei è dolcissima. Non farebbe male a una formica» rispose Lord Buddy senza mostrare alcun dubbio.

Appena entrarono furono investiti da un odore stantio, la luce che filtrava dalle finestre mostrava un mobilio impolverato, le tende bianche erano strappate e i vetri sporchi. Un lungo corridoio sfociava nell'enorme cucina ancora intatta.

Lord Buddy si rattristò guardando le pentole, i bicchieri e il forno coperti di polvere e calcinacci caduti dai soffitti scrostati: «Qui ci lavorava la mia mamma. Come ti ho raccontato non l'ho mai conosciuta». Le mani os-

sute sfiorarono il lungo tavolo colmo di pile di piatti sbeccati.

La ragazza osservò tutto immaginando come poteva essere la vita frenetica del Castello con la cucina sempre piena di rumori, vapori e cuoche, camerieri e inserienti che lavoravano giorno e notte per accontentare la nobile famiglia Pennington.

Lord Buddy le fece segno di muoversi: «Dobbiamo trovare Mary Bragg. Saliamo e raggiungiamo la torre. Forse lei non ha mai abbandonato quel luogo dove ci siamo conosciuti». Poi sospirò: «Rivedere la cella dove Ferdinand Pennington mi rinchiusse non sarà piacevole».

Appena uscirono dalla cucina la luce del giorno filtrava meno dalle finestre arcuate, nella penombra erano vagamente visibili i tanti quadri appesi alle pareti. Rappresentavano i numerosi componenti della famiglia Pennington. Dipinti a mezzo busto e incorniciati d'oro. Lord Buddy indicò il ritratto del perfido Ferdinand, di sua moglie Marilen e della figlia Helwise. Sophia li fissò curiosa, erano proprio come li aveva descritti nel suo diario: indossavano abiti da gran festa e dall'espressione sobria e severa dei volti traspariva tutta la loro natura arcigna e snob.

Lord Buddy si orientò verso destra e camminando rasente al muro sbatté contro qualcosa: «Ah, ecco, questo dev'essere il mobiletto porta carbone e poco più in là troveremo una grande libreria».

«Mobiletto porta carbone?» Sophia spalancò gli occhi per vedere ma individuò solo il contorno del mobile.

«Sì, è dove si conservava il carbone. Niente di speciale. Se ci avviciniamo alla libreria allora siamo sulla strada giusta per giungere alla prima scala che porta ai piani superiori» spiegò lui muovendo il bastone a destra e a sinistra.

Infatti la scala di marmo rosa era proprio a pochi metri. Salire nella penombra non fu difficoltoso ma Sophia procedeva guardinga, attenta a dove metteva i piedi. Intorno a lei, quadri inquietanti alle pareti e vasi d'argento rovesciati sui gradini. Lampadari in ferro battuto molto antichi e senza candele penzolavano solitari. La polvere le entrava nel naso ad ogni passo e non aiutava a calmare i suoi timori.

«Bisogna salire molto? Sei proprio sicuro che Mary Bragg sia ancora qui?»

Infastidito Lord Buddy non le rispose e finita la prima scala iniziò a salire la seconda. Era sempre di marmo rosa ma più stretta della prima: «Fai silenzio e seguimi, stai attenta al corrimano, è di legno oramai tarlato, potresti farti male con qualche scheggia». Proseguì mantenendo un aspetto rigido e si bloccò all'ultimo gradino, respirò socchiudendo gli occhi, sapeva che ad attenderli c'era un'altra scala a chiocciola strettissima che portava alla torre. Era di legno mezzo marcio che da troppo tempo nessuno curava. Cercò di calmare l'ansia e gon-

fiando il petto gridò per tre volte il nome della sua amata: «Mary... Mary... Mary. Sono arrivato... dove sei?».

Un colpo secco giunse da sopra, seguito da rumori di ferri e catene. Poi una sequenza di scricchiolii mise in apprensione Sophia: «Cosa succede?».

Refoli di vento freddo s'inerpicarono attorno alla scala a chiocciola, i vetri delle finestre di tutte le stanze tremarono e un sibilo gracchiante echeggiò nell'aria. La ragazza rabbrivì di paura. «No! No! Non salgo. Anzi, esco subito dal Castello» disse girandosi per tornare indietro.

Lord Buddy l'afferrò per un braccio: «Stammi a sentire ragazzina, credi forse che ti metterei in pericolo senza una ragione? Ora fai silenzio!».

Sophia riconobbe in quel momento il caratteraccio del topo, quel topo arrogante ma deciso che l'aveva resa forte e critica verso la vita. Anche come uomo non aveva perso il suo piglio autorevole e sentì di dovergli obbedire.

All'improvviso un lamento singhiozzante si udì chiaramente, seguito da un secondo refolo di vento gelido che fece volare quel che restava delle tende a brandelli. Dalla scala a chiocciola provenivano nitidi scricchiolii come se qualcuno stesse calpestando i gradini di legno.

«Mary? Sei tu?» Lord Buddy avanzò ancora, lasciando Sophia impietrita.

Una voce sottile rispose a tratti: «Buddy... Buddy... davvero sei qui?».

Il vento si bloccò all'istante, un'aura azzurrina apparve a metà della scala a chiocciola. Lui si affrettò a salire e con gioia infinita alzò il bastone: «Mia Dama... amore della mia vita».

Lei apparve tra bianchi veli svolazzanti. Il corpo impalpabile si muoveva ondulando e i capelli lunghi e biondi danzavano sull'abito che rendeva visibile la trasparenza della sua figura evanescente.

Sophia la guardò esterrefatta, non ebbe il coraggio di dire nulla e tanto meno di muoversi. Davanti a lei c'era proprio un fantasma!

Lord Buddy corse su e abbracciò l'aria velata che delineava la forma del corpo di Mary Bragg. Con trasporto la baciò come in un soffio di tenerezza: «Come sei bella. Bella come sempre. Eterno è il tuo incanto». Le mani strinsero i veli e il pianto convulso di lei si sommò alle lacrime di lui. «Sono qui. Siamo qui. Insieme. Ti ho pensata tanto e quando mi sei apparsa nell'incubo ho capito che potevamo ritrovarci. Non ho mai perso le speranze».

«L'incubo! Ho tanto pregato che funzionasse il sogno che ti ho provocato. Un po' di magia l'ho imparata, lo sai».

«Sei stata bravissima. È grazie all'incubo che sono qui. Altrimenti chissà...» mormorò Lord Buddy perdendosi negli occhi azzurri di lei.

«Troppi anni. Troppo dolore. È colpa mia, lo so. Sola e disperata ho cercato mille soluzioni per farti tornare.

Non sapevo dove fossi finito usando la Spitofora. Come potevo trovarti? Se ora sei qui significa che hai la copia dello *Stregozio*. Vero?»

Lord Buddy si girò: «Sì, il libro ce l'ha lei. Si chiama Sophia Harvey e puoi fidarti. È una giovane londinese».

La Dama Bianca la guardò per bene: «Una ragazza? Indossa uno strano abbigliamento».

Lui rise: «Siamo nel 1913, le mode sono cambiate dopo oltre cinquant'anni. Comunque il libro l'ho trovato grazie a lei e a un'altra persona di cui ti parlerò. Abbiamo così tante cose da raccontarci. Ho bisogno di spiegarti dove sono stato in questi anni. La Spitofora mi ha portato in un mondo molto lontano».

«Un mondo lontano? Che bizzarria. Sono curiosa di sapere tutto ed è straordinario che anche tu sia rimasto uguale. Il tempo non ti ha invecchiato. Come è possibile?» chiese lei sfiorandogli le spalle e il viso.

«Oh, ti dirò tutto. È una lunga storia» rispose Lord Buddy lisciandole i capelli.

«Anche io devo raccontarti cosa ho passato tra queste mura. Le angherie di Ferdinand Pennington sono continuate dopo che sei scomparso. Sembrava un pazzo. E io ero talmente sconvolta per la tua assenza che sono rimasta nella torre in attesa del tuo ritorno. Ho cercato lo *Stregozio* ma era sparito. Non sapevo proprio come fare. Come vivere senza di te. Vieni, saliamo, la tua cella ora è meno angusta. Voglio che tu veda come

l'ho sistemata». Mary fece segno a Sophia di seguirli: «Cara ragazza, porta il libro così finalmente capirò dove ho sbagliato».

Quando raggiunsero la cella, l'atmosfera non era tetra come un tempo, grandi candelabri accesi illuminavano i muri ricchi di dipinti che la stessa Mary aveva fatto. Il ritratto di Lord Buddy lo rappresentava perfettamente e accanto, in bellavista, un lunghissimo calendario segnava i giorni e gli anni trascorsi in sua attesa.

«Incredibile! Tu hai fatto tutto questo? Hai messo persino un bel divanetto di morbido velluto e un tappeto prezioso. La cella sporca e polverosa ora è una stanza accogliente». Sbalordito continuò a fare apprezzamenti senza mai distogliere lo sguardo dalla sua amata.

Mary Bragg mostrò cosa c'era nell'angolo, proprio vicino al divanetto: «Guarda, ho recuperato dalla Sala degli Arazzi l'arpa dorata. Le corde funzionano e basta un mio gesto per farle vibrare». Le sue mani trasparenti disegnarono un cerchio nell'aria e l'arpa iniziò a suonare un'armonia dolce. Poi si avvicinò: «Danziamo come facevamo un tempo. L'ho desiderato tanto e ascoltavo la musica pensandoti».

I due iniziarono a volteggiare e a ridere, erano felici e ad ogni passo, ad ogni sguardo sentirono tornare la gioia di essere insieme. Ballare là dove tanto dolore aveva colpito Lord Buddy fu come cancellare il suo tragico passato.

Sophia si fece da parte, commossa nel vederli così innamorati, ma dovette interrompere l'idillio porgendo a lui il pesante *Stregozio* che teneva tra le mani: «Scusami, forse è il caso che tu le spieghi subito cosa bisogna fare. Non abbiamo molto tempo».

«Tempo?» esordì Mary Bragg spalancando gli occhi e fermando la musica dell'arpa.

«Sì, ho poco meno di 24 ore e poi... tutto cambierà» rispose Lord Buddy abbassando la testa.

«Cosa dici? Non capisco, te ne vai di nuovo? Mi lasci sola?» La Dama Bianca sollevò i piedi dal pavimento e rimase sospesa a mezz'aria.

Lui alzò le braccia per afferrare un lembo del suo velo: «Ti prego, devi ascoltarmi. Non sarà facile spiegare il mio cambiamento... e non so se tu l'accetterai». Il timore del rifiuto sommato al poco tempo ancora a disposizione scosse il suo animo già teso e angosciato.

Mary Bragg fece un paio di giri svolazzando attorno alla cella: «Il tuo cuore non batte più per me. Non mi ami più! Non è vero?».

«No! Non si tratta del mio sentimento verso di te. Ma proprio di me. Ora sono come ricordavi ma è solo grazie alla Festia Blu. Una pozione delle streghe che ho bevuto prima di viaggiare con la Spitofora. Non potevo tornare da te senza berla. Ora ti spiego».

A sentir nominare la clessidra e le streghe lei si innervosì: «No. Non voglio neppure vedere la Spitofora, è

un oggetto che ci ha portato sfortuna. E poi non capisco proprio perché hai dovuto bere una pozione stregata! Le streghe di Ravenglass sono sparite. Mai più le ho riviste. Molte sono state bruciate vive dal perfido Ferdinand Pennington e le altre se ne sono andate via per paura di fare la stessa fine».

Venire a conoscenza che le streghe non erano più a Ravenglass gelò il sangue di Sophia. «Allora non è possibile proseguire con le parole magiche dello *Stregozio*» la frase le scappò dalla bocca.

«Parole magiche? Cosa complottate voi due?» Mary Bragg fulminò con uno sguardo la ragazza e poi si rivolse a Lord Buddy scendendo lentamente e rimettendo i piedi sul pavimento.

Lui tentò di abbracciarla ancora ma lei si ritrasse.

«Ti scongiuro, devi ascoltarmi. Hai avuto tanta pazienza e ora sono qui e non ti lascerò più sola. Ma per portarti con me devo usare ancora la Spitofora. Ora puoi dire la frase giusta. Insomma, sai bene che servono le parole esatte per partire con me e non rischiare di dissolverti nel fuoco». Lord Buddy la implorò mettendosi in ginocchio.

Solo a quel punto la dama fantasma si sedette sul divano e a braccia conserte decise di ascoltarlo: «Va bene, hai ragione. Da anni mi tormento chiedendomi quale fosse quella maledetta frase».

«Mia cara, ora leggerai tu stessa». Lord Buddy fece

segno a Sophia, la quale appoggiò il grosso libro sul tappeto e delicatamente sfiorò la S dorata incisa sulla copertina nera: «La soluzione è alle pagine 2346 e 2347». Alzò lo sguardo verso la Dama Bianca e con calma le disse che la copia dello *Stregozio* è stata trovata anche per merito di Hendol, un saggio Mescolatore del Terzo Mondo Storto.

Mary Bragg sobbalzò alzandosi di mezzo metro dal divano, rimanendo sospesa e ondulante: «Chi è costui? Non ne ho mai sentito parlare. E dove si trova il Terzo Mondo Storto?».

Lord Buddy la fece scendere: «Rimettiti seduta, ora saprai ogni cosa».

Raccontare e far comprendere a Mary Bragg l'esistenza dei Mondi Storti non fu affatto facile. La logica dell'equilibrio e del disequilibrio provocò risatine e riflessioni da parte della dama fantasma ma fu alquanto attenta quando sia Lord Buddy sia Sophia parlarono dei bambini Senzatempo, di quello che avevano subito dal diabolico Jukor, delle imprese folli dei Linguafuori, della bella Yla Pomposa con i suoi Essibri e fiori preziosi, del gigante Grolio Vegario e il suo esercito di alberi volanti e poi dell'Eremo dei tre fratelli Mescolatori che riuscivano a realizzare strumenti e oggetti magici.

«I Mescolatori sono esperti di alchimia ed è Hendol che ha realizzato la pozione della Festia Blu. Leggi tu stessa». Lord Buddy sfogliò il libro fermandosi a pagina 3988.

«Mentre nelle pagine 2346 e 2347 ci sono nuovi appunti che le streghe avevano aggiunto solo in questa copia. Tu non potevi sapere la frase corretta per partire con me, perché nell'originale del libro non era scritta».

Mary Bragg si alzò dal divanetto e accucciandosi sul tappeto iniziò a leggere la formula della Festia Blu e poi andò a sbirciare le altre due pagine dove, con sua grande sorpresa, scoprì che le streghe di Ravenglass avevano inventato frasi magiche che trasformavano in animale chi usava la Spitofora.

«Ti ho tramutato in un animale?!? Ma come è possibile? È tutta colpa mia...» Sconvolta dalla verità si disperò scoppiando in lacrime.

«Sì, mia dolce Dama Bianca, la frase "*In igne muto figuram et speciem*" ha cambiato il mio aspetto e non il tuo. Ma non è stato un tuo sbaglio. Solo in questa copia del libro le streghe hanno puntualizzato le conseguenze di questa formula e scritto quella che permette ai fantasmi di viaggiare con la Spitofora senza svanire nel fuoco». Lord Buddy parlò con trasporto amorevole e sapeva che era giunto il momento di dire in cosa lui si era trasformato.

«Che disastro! Che brutta vicenda ci ha allontanato per così tanti anni. Una frase sbagliata e il destino ti ha portato via da me senza che potessi seguirti». Singhiozzando riabbracciò nella trasparenza il suo amato.

«Già. Proprio così. E se hai letto bene, è grazie alla

pozione che sono tornato uomo, anche se per poco tempo. L'ho fatto perché tu mi riconoscessi». Lord Buddy Butler si mise ritto e a testa alta attese la faticosa domanda, che arrivò dopo pochi secondi.

«Quindi sei diventato davvero un animale?» Mary lo guardò preoccupata.

«Sì, un topo» riuscì a dire lui a mezza voce.

«TOPO?!?» lo strillo acuto la fece tremare.

«Esatto. E ho vissuto nei Mondi Storti dove la Spitofora mi ha portato. Non conoscevo l'esistenza di quei luoghi. Sappi che mi hanno accolto benissimo, seppur avessi l'aspetto di un topo con tanto di cilindro e bastone. Portando la Spitofora mi sono guadagnato l'onore e il rispetto. Nei Mondi Storti tutti mi vogliono bene anche se solo ora gli ho svelato la mia vera natura. Ho mantenuto il segreto perché temevo mi prendessero per uno stregone, per un millantatore. Per un bugiardo. Ma l'incubo mi ha convinto a dire loro la verità e sfidare la sorte. Insomma, non è stato facile raggiungerli e ammettere cosa mi è accaduto». Senza più fiato e con il cuore che batteva fortissimo diede sfogo a tutta l'angoscia che lo perseguitava.

«Mai avrei potuto immaginare che fossi diventato un animale... un topo!» Mary Bragg non si dava pace.

«Sì... sì... un topo. Ma i Mondi Storti sono mondi meravigliosamente confusi. Si sta in bilico, si cade e ci si rialza. Succede nella vita di avere momenti bui e momenti di luce. È successo anche a noi due. Capisci? Questo

è l'insegnamento dei Mondi Storti. L'equilibrio si trova se si conosce lo squilibrio». Mai come in quel momento Lord Buddy era stato più serio.

«Disequilibrio, equilibrio. Mondi Storti. Sono confusa». Mary Bragg non riusciva a stare ferma e continuò a fluttuare.

«Mia cara, sono mondi colorati, ricchi di meraviglie e molta saggezza. Io ero contento anche se mi mancavi» spiegò lui senza avere il coraggio di guardarla negli occhi.

«Orribile! Un sorcio!» esclamò la Dama Bianca levandosi in aria.

«Ti prego, cerca di capire. Tra poco tornerò proprio un topo, l'effetto della Festia Blu dura solo 24 ore. È questo che volevo dirti. E l'hai letto tu stessa poco fa nelle pagine dello *Stregozio*. Ora rispondi, vuoi essere ancora la mia innamorata? Vuoi avere un cavaliere topo al tuo fianco?» le chiese Lord Buddy quasi strozzandosi dal terrore di ricevere una risposta negativa.

Mary Bragg volteggiò attorno alla cella emettendo un lamento disperato e alla fine riscese mettendosi esattamente di fronte a lui e con trasporto pronunciò parole che colpirono il giovanotto: «*Che cosa c'è in un nome? Ciò che noi chiamiamo con il nome di rosa, anche se lo chiamassimo con un altro nome, serberebbe pur sempre lo stesso dolce profumo. Tu sei sempre il mio Buddy, non importa l'aspetto e la forma. Resti il mio amore*».

Lord Buddy Butler si commosse a tal punto che ini-

ziò a tremare, gli occhiali scivolarono sul naso: «Shakespeare! Tu hai citato una delle più belle frasi dell'opera *Romeo e Giulietta*. Mia adorata, allora mi vuoi per sempre nonostante tutto?».

«Ti amo. Non posso cancellare dal mio cuore ciò che sento. Uomo o topo sei sempre tu. Come potrei vivere ancora senza di te» rispose la Dama Bianca.

Baci e carezze, singhiozzi e lacrime, sorrisi e dolci parole sussurrate in quella cella che tanti anni prima li aveva visti amoreggiare. Il destino li aveva riuniti e niente avrebbe potuto dividerli.

Un topo e una dama fantasma potevano amarsi perché il loro sentimento non conosceva barriere. E questo nei Mondi Storti sarebbe stato accettato senza alcun ostacolo.

Sophia, sempre più imbarazzata, si girò di spalle e sorrise. Erano una strana coppia che aveva avuto il coraggio e la pazienza di attendere 51 anni per potersi amare. Per la seconda volta fu costretta a interrompere le loro effusioni: «Perdonate ma il tempo stringe. Se volete partire insieme allora Mary Bragg deve fare una cosa importante».

«Io? Cosa?» chiese la Dama girandosi verso la ragazza.

«Be', hai letto qui, in questa pagina? C'è una cosa che devi fare per poter viaggiare con noi. È la giusta frase che tanto cercavi». Sophia la indicò puntando il dito sull'appunto a pagina 2347.

La Dama Bianca si avvicinò al libro e lesse con calma: «“Pronunciare *'Nulli Previa'*. Il coro inizierà incantando il fuoco e gli spettri saranno salvi”. Finalmente ora conosco le parole giuste ma il coro dove lo trovo?».

Lord Buddy e Sophia si scambiarono un'occhiata rimanendo in silenzio.

«Non lo sapete neppure voi?» Mary Bragg ricominciò a essere ansiosa.

«Pensiamo sia il coro delle streghe. Dovresti chiamarle... e chiedere se...» Sophia si bloccò vedendo il volto affranto della dama fantasma.

«Se ne sono andate tanto tempo fa. Non so proprio dove siano. Cosa facciamo? Se le streghe non intoneranno il loro coro non potrò partire con voi! Resterò qui nel Castello di Muncaster a marcire in solitudine». Mary si sdraiò sul divanetto rendendosi quasi invisibile.

«Non hai modo di richiamarle? Non c'è qualche magia che possa avvisarle?» Sophia nella sua spontanea ingenuità aveva fatto di nuovo centro!

La dama fantasma tornò a svolazzare in aria e quasi urlando disse: «La Tintenna!».

«Tintenna?» ripeterono gli altri due.

«Sì, è la campanella di cristallo verde. Ricordo che me la consegnarono assieme alla Spitofofa dicendo che se avessi avuto bisogno di aiuto tutto quello che avrei dovuto fare era suonarla e loro sarebbero arrivate. In verità non ebbi il tempo di usarla... fui uccisa, come sa-

pete. E da allora è là, nel mio scrigno. Non ho pensato di richiamare le streghe in tutti questi anni perché se n'erano andate per la minaccia di Ferdinand Pennington e dunque sarebbe stato inutile e crudele farle tornare».

«Il mio maledetto padre è morto! Ora le puoi chiamare! Il coro ci sarà e tu partirai con me». Lord Buddy alzò il cilindro in segno di vittoria.

Sophia richiuse lo *Stregozio* e li guardò: «Bene. Facciamo in fretta. Oramai è notte fonda. Mezzanotte è già passata. È il 23 dicembre e domani è la vigilia di Natale. Io devo tornare a casa! Non c'è più tempo!».



IL CANTO DELLE STREGHE

Ravenglass, venerdì 23 dicembre 1913

Castello di Muncaster

«Lo scrigno! Lo scrigno l'ho nascosto nei sotterranei del Castello. Un posto dove nessuno sarebbe mai andato a curiosare. Insomma, un posto sicuro». Mary Bragg scivolò veloce lungo la scala a chiocciola, Lord Buddy e Sophia la seguirono scendendo di corsa i gradini. Raggiungere i sotterranei era una scelta obbligata ma Lord Buddy Butler nutriva grossi dubbi. Cosa avrebbero trovato dopo tanti anni? Scheletri di persone giustiziate dalla famiglia Pennington? O che altra mostruosità?

Per la Dama Bianca fu facile attraversare le spesse mura e raggiungere l'umido sotterraneo, e per non creare disagio disse a loro due di attenderla nella Sala degli

Arazzi: «Non preoccupatevi, torno presto. Non ho paura... sono un fantasma!».

Sophia tirò un sospiro di sollievo e assieme a Lord Buddy raggiunse nella piena oscurità la bellissima e ampia Sala degli Arazzi. Dalle finestre filtrava solo la luce azzurrina della luna. «Qui si davano le feste?» chiese sbirciando le pareti e l'elegante mobilia.

«Proprio così. Là, su quella parete, c'è un grande caminetto, lo ricordo bene. Forse possiamo accendere il fuoco, sempre che sia rimasto qualche ciocco di legno». Il giovane Buddy tastò con il bastone il perimetro della parete fino a raggiungere l'apertura del caminetto. Ci infilò le mani e, fortuna volle, due pezzi di legno erano accatastati uno sopra l'altro.

«Come accendiamo il fuoco?» Sophia non aveva certamente fiammiferi.

In quel momento arrivò trafelata la Dama Bianca: «Oh, qui è buio e ovviamente non siete abituati. Io ci vedo benissimo ma presto arriverà chi potrà accendere il caminetto. Le streghe!» e sorrise elettrizzata.

Sophia lo sperò davvero perché il peso del libro non riusciva più a sostenerlo e aveva bisogno di trovare un tavolo per appoggiarlo, si spostò vagando alla cieca e sentì tremare nella tasca del cappotto. Mollò a terra lo *Stregozio* ed estrasse la Mezza Orbolla che s'illuminò di colpo.

Mary Bragg divenne improvvisamente seria: «Che cos'è?».

La ragazza rispose a mezza bocca: «Uno strumento per ricevere messaggi».

«Messaggi? Una magia! Sei una strega? Una maga? Dimmi la verità... sei una ragazzina davvero strana» la interrogò.

Intervennero subito Lord Buddy: «Calmati, Sophia non è una strega o una maga. Quell'oggetto d'argento a forma di spicchio di luna è una Mezza Orbolla. Permette di scrivere e ricevere lettere. Nei Mondi Storti funziona così. Io non ce l'ho».

Mary fece una faccia buffa quando vide apparire una nuvoletta rosa con all'interno la lettera di Alvin.

Mezza Orbolla di Al per So

Eremo dei Mescolatori, venerdì 23 dicembre 1913

Sophia, finalmente si rotola e si cade! I Mondi Storti sono tornati come prima. Ciò significa che l'incubo del topo era la causa del blocco. Dammi notizie. Avete trovato la giovane dama fantasma? Fate presto, il tempo sta per scadere per Lord Buddy e anche per te. Lo sai che Lady Margaret si farà viva di nuovo e dovrai essere pronta a partire nell'immediato.

Con amicizia,

Alvin

Un gridolino anticipò il saltello di Sophia. «Evviva! Tutto torna storto!» urlò girandosi verso Lord Buddy che la raggiunse e anche lui ne fu contento. Spiegò alla Dama Bianca l'importanza della notizia. Subito dopo l'entusiasmo si spense, la ragazza inglese temeva l'arrivo di una nuova lettera da parte di Prima Stelante e lo disse ad alta voce. Stavolta la risposta non poteva essere un'altra bugia.

Mary, con la Tintenna pronta all'uso, fu turbata dalla preoccupazione evidente di Sophia: «Devo o non devo usare la campanella? Ci sono altri problemi? Chi è Prima Stelante?».

«È la signora del Primo Mondo Storto ma ora vive a Bibury. Ti spiegheremo dopo cosa fa, ora usa quella benedetta campanella» le rispose Lord Buddy nervoso.

Senza fare altre domande, la Dama Bianca si avvicinò a un'altissima finestra e mostrò la Tintenna al chiaro di luna. La campanella di cristallo verde creò un alone di sfumature delicate che si allargò illuminando di un tenue chiarore la Sala degli Arazzi. L'atmosfera era perfetta per ricevere le streghe di Ravenglass.

La campanella aveva un ricciolo d'oro in cima e bastò che Mary Bragg lo tenesse tra pollice e indice e iniziasse a dondolare l'oggetto magico. Il tintinnio si udì in modo nitido. «Devo scuoterla tre volte e poi tenerla chiusa in pugno, questo me lo ricordo. Spero funzioni».

Al terzo suono la Tintenna vibrò tra le sue mani e

poco dopo al centro della stanza comparve un cerchio di luce bianchissima, nel mezzo fluttuava una stella d'argento trafitta da una freccia di fuoco. La reazione di Mary Bragg fu istantanea, entrò dentro il muro della parete accanto per lo spavento. Lord Buddy rimase fermo come una statua e Sophia si aggrappò a una lunga scultura di marmo che aveva trovato vicino al caminetto.

La luce bianca pulsava accecante come il sole e in pochi secondi apparvero al suo interno sette figure femminili. I volti segnati dalle rughe e gli occhi infossati evidenziavano il loro stato di stanchezza. Indossavano lunghe gonne e mantelli neri, a distinguerle solo il colore della pietra incastonata nel vistoso anello che ognuna di loro portava al dito medio della mano destra. Ovale, quadrato, rettangolare, esagonale, a forma di rana, pipistrello o tondo come una perfetta sfera, l'anello rappresentava le capacità estranianti di ciascuna strega. Avevano capelli lunghi e ricci, alcune di colore corvino e altre di un rosso acceso. Impugnavano vecchie bacchette nodose con la punta incandescente. Viste così, tutte insieme, facevamo davvero impressione.

Schierate una di fianco all'altra uscirono dal cerchio luminoso mentre la stella trafitta dalla freccia svaniva lentamente alle loro spalle.

«Mary Bragg, dama fantasma del Castello di Muncaster, perché ci chiedi aiuto? Ci auguriamo che sia per un valido motivo. Eravamo impegnate nel grande sab-

ba annuale e ci hai interrotto suonando la Tintenna» la voce rauca della strega con l'anello ovale di quarzo rosa era potente e decisa.

«Io... ho bisogno di voi per volare via» riuscì a dire Mary smuovendo nervosamente i veli.

Una risata roboante echeggiò nella Sala degli Arazzi: «Fuggire? Tu? E dove vorresti andare? Sei condannata a rimanere qui per sempre. Sei morta in questo castello e dunque...». La strega con l'anello quadrato di onice nero le si piazzò davanti ma smise subito di parlare. Nel chiarore della luna vide in penombra altre due presenze accanto al caminetto spento. «E voi chi siete?» chiese puntando la bacchetta dalla punta rovente in direzione del caminetto, il fuoco divampò avvolgendo di luce sinistra i suoi folti capelli rossi. Le fiamme schiarirono la stanza mettendo in mostra tutti i presenti. Il volto scavato di Lord Buddy Butler sembrò ancor più rinsecchito dallo spavento.

Mary Bragg svolazzò attorno alla strega minacciosa: «Non fargli del male. La ragazza si chiama Sophia ed è londinese e lui è Lord Buddy Butler. Non lo ricordi?». Poi rivolse la stessa domanda alle altre: «Voi ve lo ricordate? È il mio amato Buddy, figlio illegittimo di Ferdinand Pennington. Lo aveva chiuso nella cella della torre. Ricordate? È successo 51 anni fa».

La strega alzò la bacchetta ancora fumante e si parò davanti al giovanotto, annusandolo: «Sì... sì... ora lo ri-

conosco. È Buddy, il figlio della sfortunata cuoca e del perfido Ferdinand, il maledetto che l'inferno ha certamente accolto!».

Fece una pausa mentre lui mostrò un timido sorriso, sperando in un dialogo meno insidioso. Lei avvicinò il viso al suo e scattò esclamando: «Giovane! Sempre giovane! Che diavoleria hai combinato? Hai mangiato il tempo?».

«Veramente ho usato la Spitofora che avevate dato a Mary e a causa di un errore il mio corpo è cambiato. Sono diventato un topo e finito nei Mondi Storti. Per tornare dalla mia Dama Bianca ho bevuto la Festia Blu ed eccomi qua» breve e conciso riuscì a giustificarsi.

«Mondi Storti? Topo?» ripeterono le altre con grande sorpresa mista a una sarcastica risata.

«Oh, topo Buddy! Sono curiosa di vederti in quei panni. Comunque sei andato nei Mondi Storti senza il nostro permesso. Non avresti dovuto! Lo sai che dovevamo andarci noi? Avevamo programmato di vivere nei Mondi Storti usando la clessidra, ma dovendo fuggire alla svelta da Pennington non c'è stato il tempo di organizzarci e l'abbiamo lasciata in custodia a Mary. Forse avremmo dovuto avvisarla dei rischi, ma non pensavamo di certo che l'avresti usata tu!» intervenne la strega con l'anello verde smeraldo a forma di rana. A passi decisi andò verso di lui.

Mary Bragg la raggiunse mettendosi in mezzo: «Vi

prego, state calme. È stata tutta colpa mia. Sono stata io a parlargli della Spitofora e a convincerlo a usarla per fuggire insieme dal Castello. Ma ho pronunciato la frase sbagliata. Lui è diventato un topo e io, come fantasma, sono rimasta qui. Non sapevo che fosse finito in quei luoghi. Per 51 anni l'ho aspettato mentre voi eravate chissà dove in fuga dal perfido Ferdinand Pennington. Così sono rimasta sola nel Castello e ora lui è riuscito a tornare da me nelle sue sembianze umane grazie alla vostra pozione magica. È un giovanotto ma sapete bene che tra poco tornerà... topo!».

Le sette streghe si trovarono di fronte a un caso anomalo. Tra loro c'era un forte dissenso. Non tutte infatti erano disposte a perdonare la grave trasgressione commessa dal giovane e dalla dama fantasma. Così, in pochi secondi, si riunirono in cerchio confabulando, qualcuna strillò, altre borbottarono e altre ancora cercarono di quietare gli animi.

Sophia, terrorizzata, rimase accanto alla statua senza proferir parola. Guardava le streghe con il forte impulso di scappare via. Pensò a Lady Margaret e ai suoi genitori che l'aspettavano per festeggiare il Natale. E poi pensò ad Alvin e a tutti gli altri che attendevano notizie. Si sentì persa.

Dopo una ventina di minuti di forti scontri, le sette streghe ritornarono a mettersi in fila una accanto all'altra. Solo quella con l'anello di onice nero si avvicinò a

Mary Bragg e a Lord Buddy. Gli occhietti le brillavano ma l'espressione del viso era tutt'altro che serena: «Va bene, abbiamo compreso le vostre buone intenzioni. Dunque, che volete fare ora?».

La Dama Bianca s'inginocchiò: «Prego tutte voi, non deludetemi. Sono morta a causa vostra, lo sapete. Non sono una strega ma ho imparato tanto grazie alla vostra conoscenza. Non so neppure i vostri nomi eppure mi siete state vicine quando la famiglia Pennington mi accusò di stregoneria. Sono morta ingiustamente e adesso desidero vivere il mio amore. Me lo merito. Voglio partire con lui e andare nei Mondi Storti. Quella ragazza vicino alla statua è Sophia, ha portato lo *Stregozio*, qui c'è la frase giusta che devo dire, così non svanirò nelle fiamme della Spitofora».

La strega scosse la folta capigliatura rossa: «Già, allora hai letto la copia dello *Stregozio*. Hai letto gli appunti che avevamo aggiunto. Per questo ora sai come fare per volare con la clessidra» e le sfiorò con la bacchetta i veli bianchi.

«Sì, proprio così. Il libro originale era scomparso, nel Castello non c'era più» ribadì la Dama Bianca.

«Ovvio, l'abbiamo portato via noi. Dovevamo metterlo al sicuro visto che al Castello di Muncaster le cose non si stavano mettendo bene. La famiglia Pennington ha dominato per molti, molti anni. Noi, come ben sai, eravamo sempre minacciate» svelò la strega sogghignando.

«Allora adesso aiutami. Aiutatemi» implorò Mary.

La sincera richiesta della dama fantasma provocò un bisbiglio che fu interrotto dalla strega con l'anello di topazio giallo a forma di esagono. Aggiustò la chioma corvina e con una certa arroganza si presentò davanti a Sophia. La annusò e storse il naso guardando il suo cappottino striminzito: «Dunque, dunque. Hai trovato e portato qui la copia del nostro magico libro. Quindi pure tu ti trovavi nei Mondi Storti. Abiti a Londra e frequenti quei mondi sconosciuti alla maggior parte delle persone comuni. Come mai?».

Sophia tenne la bocca serrata, non riusciva a dire una parola. A salvarla dall'imbarazzo ci pensò Lord Buddy: «Quella di Sophia è una lunga storia. Ti assicuro che è una bravissima ragazza. L'ho portata io nei Mondi Storti alcuni mesi fa. Doveva risolvere un problema di...».

A interromperlo bruscamente fu proprio Sophia che riuscì a superare la paura provocata dalle streghe: «Un problema di timidezza. Sì. Ero timida e soffrivo parecchio. Lady Margaret Prima Stelante mi ha aiutato e il topo... ovvero Lord Buddy Butler mi ha fatto volare con la Spitofora. Qualche ora fa, grazie all'intervento di uno dei Mescolatori, precisamente di Hendol, ho trovato la copia del libro nell'Eremo. Tutto qui». Con energico coraggio la ragazza riuscì a dire ciò che pensava alla strega che la fissava incredula.

«Oh, sì. I Mescolatori. Hendol, Hisiol e Hondo. Mi ri-

cordo di loro. Tantissimo tempo fa andai io stessa a portare la copia dello *Stregozio*. Così anche questo libro non sarebbe finito nelle mani sbagliate» spiegò la strega.

«Hai conosciuto i Mescolatori tanto tempo fa?» rimarcò Sophia.

«Certo, noi siamo vecchissime ma mai troppo per fare le streghe. Così come accade nei Mondi Storti. Tutti i loro abitanti trascorrono la vita senza che il tempo li segni più di tanto. Cara Sophia, penso che tu debba imparare ancora molto» e girò le spalle ritornando in fila dalle altre.

Che nei Mondi Storti esistessero i bambini Senzatem-po era vero, Sophia si rese conto di aver parlato fuori luogo. Impossibile immaginare che Yla Pomposa, Grolio e i Mescolatori avessero un'età precisa. Restava però il dubbio di come mai Hendol non avesse mai fatto cenno alle streghe di Ravenglass. Una semplice dimenticanza o c'era dell'altro?

Il sospetto lo ebbe persino Lord Buddy ma in quel momento aveva l'urgenza di partire con la sua amata e si concentrò sul comportamento delle streghe sperando prendessero presto una decisione.

Le circostanze apparvero presto più chiare quando le sette streghe fecero un'ultima richiesta. Vedere la Spifora!

«Datecela un momento. Dobbiamo analizzare la polvere rossa. Forse tutti questi viaggi l'hanno contamina-

ta. E non è un bene» spiegò la strega con l'anello di onice.

Lord Buddy, con estrema cautela, la tirò fuori dalla tasca, tolse il panno di velluto che la proteggeva e sudando freddo la consegnò dicendo: «Funziona perfettamente. Non fateci perdere altro tempo prezioso. Tra poco l'alba schiarirà il cielo e le mie 24 ore stanno per terminare».

Le streghe si passarono la clessidra di mano in mano. La strusciarono sulle loro gonne, la annusarono e la girarono più volte facendo muovere i granelli rossi e brillanti contenuti all'interno.

«Piccola ma potente. Siamo fiere di averla creata. Capiamo la vostra necessità di usarla. E dopo tutto a voi serve subito. Quindi, potete andare» questa volta fu la strega con il grosso anello sferico di diamante a parlare.

«Serve il coro! Il vostro coro! L'avete forse dimenticato? Altrimenti io non posso partire» affermò affranta Mary Bragg.

«Oh, già, il nostro coro. Hai ragione cara Dama Bianca» s'inserì nuovamente la strega con l'anello di onice. «Ci vorrà almeno un'ora. Dobbiamo allenare le voci per creare la giusta tonalità».

Lord Buddy trasalì: «Un'ora? Impossibile!».

Le sette streghe alzarono contemporaneamente le bacchette verso il soffitto: «Abbi pazienza. Tornerai topo e viaggerai di nuovo. La tua dama sa già che avrà a fianco un sorcio per l'eternità».

Sophia allargò le braccia sconsolata: «Bisogna attendere e augurarci che tutto vada liscio. Sei pronto alla trasformazione? Non oso immaginare cosa accadrà al tuo corpo».

Il giovanotto estrasse l'orologio d'oro sotto lo sguardo amorevole di Mary Bragg: «Il tempo è tiranno. Mancano pochi minuti alle 6. Le 24 ore sono passate!».

I primi raggi del sole nascente filtrarono tra le tende strappate della grande Sala degli Arazzi, dove la bellezza e la sontuosità della stanza avevano ceduto il posto alla decadenza. Quadri e lampadari sfarzosi non erano più sfavillanti e lucidi come anni prima quando le feste impazzavano e le dame si facevano corteggiare da nobili cavalieri. Ora quel castello era ingrigitto e la sua austera mole non intimoriva più.

Mary Bragg rimase accanto a Lord Buddy sognando una vita senza più dolore e lacrime. Sophia li guardò intenerita dai loro sorrisi, emozioni e sentimenti s'intrecciarono facendole provare la soddisfazione di essere riuscita a stare accanto all'amico topo che tante cose le aveva insegnato. In questa avventura tutto aveva avuto un significato profondo e il segreto che Lord Buddy Butler aveva tenuto nascosto per così tanti anni era servito a ritrovare l'amore. Lei non aveva più codini e timidezza e lui non soffriva più in silenzio costringendosi a mostrare solo cinismo e arroganza.

“Topi o uomini, l'amore può cambiare la vita di chiun-

que" pensò, mentre stringeva nuovamente lo *Stregozio*. Se i due innamorati stavano per coronare il loro sogno, lei aveva fretta di tornare a casa. Soprattutto sentiva il forte desiderio di raccontare tutto a Lady Margaret. «Appena le streghe sono pronte partiremo insieme. Ma andremo a Bibury. Nei Mondi Storti ci andrete dopo» disse con determinazione.

Lord Buddy si tolse e rimise il cilindro dall'agitazione: «Vuoi che ci presentiamo a Lady Margaret?».

«Ovvio! Non possiamo mentire ancora. Deve conoscere Mary Bragg».

«Io... davanti alla vecchia signora? E cosa dirà? Non ha mai visto un fantasma!» La Dama Bianca ricominciò ad agitarsi.

Sophia la tranquillizzò subito: «È Prima Stelante, non teme nulla. Sono certa che la tua presenza le farà piacere».

Un gorgoglio e uno sbuffo attirarono l'attenzione della ragazza e della dama fantasma. Gli strani rumori li aveva emessi Lord Buddy. Gli occhiali iniziarono a rimpicciolirsi, così come il cilindro e il bastone. Il volto da pallido e liscio si riempì di una folta peluria marroncina, i capelli lasciarono spazio a ciuffi disordinati e tutto il corpo si restrinse insieme al doppiopetto e al resto dei suoi indumenti.

«Oh santo cielo! Buddy...» Mary si levò a mezz'aria congiungendo le mani in preghiera. La trasformazione del suo adorato stava iniziando e lei ne era partecipe.

Sophia s'irrigidì tenendo la testa alta e la schiena dritta. Era così che doveva stare, come il topo le aveva insegnato.

I lamenti del giovanotto, sommati a brevi sussulti, incuriosirono le streghe che smisero le prove di canto. Sbalordite assistettero alla trasformazione. Nonostante la loro lunga esperienza provarono un senso di incanto nell'essere di fronte alla magia che loro stesse avevano inventato.

Un topo elegante visibilmente stordito si palesò barcollando. In pochi secondi del giovane magro e senza bellezza non c'era più traccia. Il sorcio dei Mondi Storti era tornato ad arricciare la coda e smuovere i baffi.

«Sei proprio un topo elegante... carino e amabile» disse la Dama Bianca che riscese avvolgendo con il suo abito di veli bianchi Lord Buddy Butler.

«Mary, ecco come sono. Sei sicura di volermi davvero?» disse lui temendo ci ripensasse.

«Sì, non ho dubbi. Ti seguirò ovunque andrai» rispose la dama fantasma accucciandosi alla sua altezza. Una carezza impalpabile sfiorò il muso del topo e l'emozione sbocciò nei cuori dei due innamorati.

Le streghe rumoreggiarono gioiose di fronte a tanta devozione e si prepararono al coro.

Il topo riprese la Spitofora dalle mani della strega che l'aveva tenuta per un po': «Sono pronto. Anzi, siamo pronti tutti e tre. Possiamo partire».

Il coro si levò alto. Le voci delle streghe diventarono soavi, quasi angeliche. Il canto fu come un'onda sonora che s'irradiò in tutta la stanza e persino i vecchi lampadari di cristallo tremarono per gli acuti.

Mary Bragg ripeté a mente le parole, quelle giuste, non voleva e poteva sbagliare.

La clessidra s'illuminò mentre il topo gridava «*Svelaria Su*» e contemporaneamente la Dama Bianca pronunciò con voce emozionata «*Nulli Previa*». Il topo abbracciò la trasparenza della sua amata, Sophia strinse il libro al petto e chiuse gli occhi. Mille scintille brillanti avvolsero i tre viaggiatori, fuoco e scie di stelle invasero la Sala degli Arazzi. Sotto gli sguardi delle sette streghe avvenne la partenza.

Il silenzio calò nel Castello di Muncaster, solo i sospiri delle streghe rimasero imprigionati tra le antiche mura che tanto le avevano fatte soffrire e che per lungo tempo avevano assistito mute al dolore e ai pianti solitari della dama fantasma. Della famiglia Pennington restavano solo i quadri impolverati.

La luce e la gioia erano invece gli elementi fondamentali del volo con la Spitofora. I tre viaggiatori superarono barriere d'acqua e muri di soffici nuvole fino a oltrepassare cieli e arcobaleni per apparire finalmente nella stanzetta del cottage di Lady Margaret.

A Bibury, quel mattino, c'era il sole, e la neve accumulata ai lati della Arlington Row si stava sciogliendo.

La vecchia signora era sveglia da un pezzo e borbottando preparava il suo solito tè al Belmillo. Era ansiosa di avere notizie da Sophia e ben presto avrebbe usato la Mezza Orbolla per contattarla.

«Ragazza distratta! Ora le scrivo e non voglio risposte evasive. Deve tornare!»

Il trillo del campanello la scosse ma sapeva già chi era alla porta.

«Mia cara Amabel, finalmente sei guarita. Vieni, accomodati, il tè è pronto. Sono felice che sei arrivata presto. Dobbiamo parlare di Sophia. Sono preoccupata».

Miss Amabel Cooper entrò starnutando: «Ho ancora un po' di raffreddore ma la febbre è passata. Un buon tè caldo mi farà bene. Riguardo a Sophia, anche io ho una strana sensazione. Che sia successo qualcosa al topo? Mi avevi raccontato che si comportava in modo stravagante da quando aveva avuto un incubo. Giusto?».

«Già, Lord Buddy nasconde qualcosa. Ne sono certa». Lady Margaret versò il tè al Belmillo nelle tazze e si accomodò sulla sua solita poltrona. Amabel si sedette di fronte.

Le due sorseggiarono la bevanda e iniziarono a chiacchierare ma un tonfo pesante fece traballare il soffitto del salotto.

«È arrivata! Sì, Sophia e il topo sono di sopra! Finalmente!» L'anziana si alzò e acciaccata dai dolori alla schiena salì la scala dicendo ad Amabel di attendere.

«Sophia sarà sorpresa nel vedere anche te. Non se l'aspetta».

Raggiunse in tutta fretta la porta della stanza al piano di sopra, ma non fece in tempo ad aprirla che Sophia uscì sorridendo: «Buongiorno. Visto? Sono qui».

Lady Margaret notò immediatamente il grosso libro che teneva in mano, la copertina nera con la S dorata la ingannò: «Però, che volume grosso. La S è di facile interpretazione, non dirmi che il topo ti ha dato le opere di Shakespeare!».

La ragazza non ebbe il coraggio di dire subito che si trattava del libro delle streghe di Ravenglass e con aria birichina dondolò ridendo.

«Be'? E il topo? Non esce? Non sta bene?» Lady Margaret fece per andare alla porta ma Sophia la bloccò.

«Devo parlarti. Con calma. Il topo sta bene però prima di incontrarlo ho bisogno di spiegarti cosa è accaduto. Non allarmarti, giuro che alla fine sarai contenta» disse la ragazzina senza mai staccare lo sguardo dagli occhietti curiosi di Prima Stelante.

«Invece mi preoccupa. Cos'è tutto questo mistero? Da quando siete partiti mi hai scritto poco e anche Alvin è stato vago. Insomma, che cosa è successo nei Mondi Storti? Lord Buddy è impazzito?» Lady Margaret diventò scura in volto e le rughe si fecero più profonde.

Sophia si staccò dalla porta e scese di corsa la scala: «Ti prego, vieni giù. Sdiamoci e tutto sarà chiaro».

L'anziana la seguì borbottando, non le andava a genio il comportamento della ragazza ma l'accontentò.

Quando Sophia entrò in salotto vide l'insegnante che beveva il tè: «Miss Cooper!».

«Sorpresa! Non potevo certo fare a meno di farti gli auguri di Natale. L'influenza mi ha tenuta a letto per un po' di giorni ma ora sto bene» e con un gesto affettuoso si alzò dalla poltrona e abbracciò la sua studentessa preferita.

Nel frattempo arrivò Lady Margaret e subito si notò la sua irritazione. «Dunque, dimmi del topo» esordì, lasciando di stucco Amabel che non si aspettava un tono così duro da parte sua.

Sophia appoggiò lo *Stregozio* sul tavolo: «Allora, vi chiedo di ascoltare senza intervenire. L'argomento è serio e delicato».

Le due donne si guardarono stupite, il racconto che stavano per ascoltare era davvero una storia insolita. Non prevedibile.

Sophia parlò per più di un'ora di fila e Lady Margaret ebbe più volte la tentazione di interromperla, ma Amabel, immersa nella storia d'amore tra il topo e la Dama Bianca, le fece segno di tacere.

«Ecco, questo è quanto. Bisogna ringraziare i Mescolatori, anche se su Hendol ho qualche sospetto. Non ha detto di aver conosciuto la strega di Ravenglass che gli portò la copia dello *Stregozio*» e nel dirlo indicò il grosso tomo sul tavolo.

«Sono davvero sconcertata. Mai e poi mai avrei immaginato che Lord Buddy Butler fosse in realtà un giovanotto giunto dal Castello di Muncaster! E per quanto riguarda Hendol, forse non desiderava svelare i suoi rapporti di amicizia con le streghe. Però, che ora nei Mondi Storti arrivi anche un fantasma mi sembra una notizia davvero straordinaria». Lady Margaret fece per alzarsi e tornare al piano di sopra. Voleva assolutamente incontrare non solo Lord Buddy ma soprattutto la Dama Bianca.

«Tranquilla, li vado a chiamare. Mary Bragg è molto agitata. Il viaggio l'ha stordita e non sa come comportarsi». Sophia salì in fretta e poco dopo riscese con entrambi.

Lord Buddy Butler si presentò per primo, si tolse il cilindro e inchinandosi chiese perdono: «Scusami Lady Margaret per non averti svelato la mia vera origine. Ho sofferto tanto in tutti questi anni ma ero felice di stare accanto a te, a Miss Amabel Cooper e a tutti gli abitanti dei Mondi Storti. Ho accettato l'equilibrio e il disequilibrio, ho imparato che il coraggio serve per affrontare ogni avversità. Ho pianto di nascosto e riso di vera felicità con voi».

Lady Margaret e Amabel Cooper si alzarono rispettose.

«Sai che le bugie non sono ammesse ma la tua storia merita il perdono. Sii quello che sei. Un topo con l'animo umano più dolce che mai» rispose la giovane insegnante.

Solo allora Sophia fece avanzare Mary Bragg. Leggiadra e bellissima camminò fluttuando a tre centimetri dal pavimento. I suoi veli sfiorarono i mobili provocando un leggero vento che scompigliò i capelli e le piume fucsia di Lady Margaret. «Buongiorno. Grazie per avermi accettata» disse con voce sottile.

«Sei una splendida creatura» esordì Prima Stelante. «E nella mia casa e nei Mondi Storti troverai sempre accoglienza. La tua trasparenza fisica spero rispecchi quella della tua anima. L'importante è essere se stessi. Sempre e comunque».

Anche Amabel si complimentò e fece l'occholino al topo: «Dunque, siete innamorati».

«Sì. Da tanto tempo» rispose Lord Buddy avvicinandosi al velo della Dama Bianca.

Nel cottage di Bibury, al civico 11A della Arlington Row, nella contea del Gloucestershire, le ore trascorsero liete. Le confessioni, i ricordi e le storie di vita si snodarono tra risate e forti emozioni. Nessuno dei presenti ebbe il minimo dubbio che quel Natale sarebbe stato il più luminoso di sempre, il più ricco di sentimenti veri e puri.

Tra le colorate luci intermittenti che adornavano le stanze e le musiche natalizie, Lady Margaret si mise ai fornelli per preparare cibi squisiti con i magici ingredienti dei Mondi Storti. Non mancarono le lettere spedite ad Alvin per tranquillizzare tutti. L'annuncio che pre-

sto Lord Buddy e la sua dama avrebbero vissuto nella Corumerilla provocò l'euforia di Grolio Vegario, il quale finalmente poteva stare in compagnia non solo del suo amico topo ma anche di Mary Bragg.

Nessuno obiettò, neppure Hendol, anche se Lady Margaret, tramite Alvin, gli fece capire che voleva spiegazioni riguardo ai suoi rapporti con le streghe. Ma avrebbero trattato l'argomento in un altro momento. Ora l'armonia natalizia richiedeva pace e serenità. La notte passò in un lampo, nessuno sentì il bisogno di dormire, erano talmente tante le cose da dire che le ore sembrarono secondi.

Quando sorse l'alba del 24 dicembre, il salotto di Lady Margaret era oramai pregno del fumo dei suoi Tabacol. Bicchieri e piatti occupavano il tavolo e gli sbadigli presero il posto delle risate. Sophia, d'altro canto, sapeva di dover tornare a Londra, non voleva far aspettare i suoi genitori. Chiese a Lady Margaret di allertare Artur, il cocchiere.

«Certo, vedrai, viaggerai senza problemi. Non nevicata e sarai a casa prima di pranzo. Festeggerai la vigilia e mi penserai. Vero?» Lady Margaret avrebbe voluto restasse, però non poteva pretendere oltre dalla ragazza che tanto aveva fatto per aiutare Lord Buddy.

Quando la carrozza arrivò davanti al portone del cottage i saluti si fecero confusi. Mary Bragg si affrettò ad abbracciare impalpabilmente la ragazza, Amabel le

diede appuntamento a scuola dopo le vacanze, Prima Stelante la strinse con affetto assicurandosi che tenesse sempre la Mezza Orbolla in tasca.

Infine fu la volta del topo. Le lacrime scesero senza chiedere permesso, l'amicizia che li legava e il rispetto che provavano l'uno nei confronti dell'altra erano indissolubili.

Prima di salire in carrozza Sophia disse ciò che le esplose dentro. La storia di Lord Buddy Butler era giunta a un lieto fine e l'inaspettato era diventato realtà: «Amico mio, grazie a te ho di nuovo imparato tanto. Ho imparato che quando si soffre il cuore trema, ma anche se fuori la terra balla, a volte basta avere al proprio fianco un topo elegante e una dama fantasma molto innamorati e la vita può riprendere a correre nel giusto binario».

Lui le fece il baciamaio e con enfasi citò un passo dell'opera *Sogno di una notte di mezza estate* di Shakespeare: «*L'amore non guarda con gli occhi ma con l'anima* e tu stessa, mia cara Sophia Harvey, hai visto cosa può fare l'amore. Spero che un giorno anche tu possa provare questo sentimento così rivoluzionario e di essere corrisposta. Solo allora la vita avrà un senso profondo che adesso ancora non conosci. Mi raccomando, sempre testa alta, schiena dritta e, da oggi in poi, cuore pronto a palpitare!».



Il *Calepino* è un vecchio dizionario molto speciale dove sono elencate tutte le parole, i luoghi, gli oggetti, gli strumenti, le case, i fiori, i frutti e le frasi magiche che trovate qui e nel libro *Sophia nei Mondi Storti*.

Dalla copia del libro *Stregozio*:

Incantesimi delle streghe di Ravenglass

che funzionano solo quando si usa la Spitofora.

In igne muto figuram et speciem: si pronuncia quando si vuole cambiare forma e aspetto diventando un animale.

Nulli Previa: lo pronunciano i fantasmi per non svanire nel fuoco che si sprigiona durante il volo.

Oscuria Giù: parole magiche che si urlano per atterrare dopo il volo vorticoso con la Spitofora.

Remossia Istanta: si grida dopo aver bevuto 3 gocce di Festia Blu per tornare nella forma e nell'aspetto umano. L'effetto dura solo 24 ore.

Svelaria Su: parole magiche che si urlano per partire con la Spitofora.

A

Acquinte: pillole gelatinose che dissetano. Sono essenziali se si va nel deserto che delimita la Mariponda del Quarto Mondo Storto.

Alberi volanti: alberi allegri e colorati che occupano gran parte della vallata del Primo Mondo Storto di Lady Margaret Prima Stelante. Spiccano il volo e volteggiano solo al comando del gigante Grolio Vegario.

Alchimia Traversa: materia studiata e praticata dai Mescolatori. Un tomo antico che la tratta si trova nel loro Eremo. Il titolo sulla copertina è composto da pietre preziose e luccicanti.

Allertabolo: carillon che può avere diverse forme: dalla pera al trombone. Suona per lanciare l'allarme quando qualcuno entra in casa. È una delle tante invenzioni dei Mescolatori.

B

Bambini Senzatempo: bambini dei Mondi Storti. Hanno sempre la stessa età e vivono alla Mariponda del Quarto Mondo Storto.

Belmillo: pianta le cui foglie appena spuntano iniziano a danzare. Quando crescono producono un bocciolo di rosa verde, ricco di un nutrimento molto energetico. Se si bolle assieme alle foglie secche si produce un ottimo tè.

Biblioteca Ottagonale: la grande

biblioteca del Castello di Muncaster. Conservava la copia originale dello Stregozio, poi fatta sparire dalle streghe di Ravenglass.

C

Coristretta Oculata: pompetta alchemica usata dai fratelli Mescolatori.

Corumerilla: maestosa costruzione di legno e foglie enormi del Primo Mondo Storto. Un intreccio di tronchi piuttosto grossi compone il tetto che morbidamente si curva e si alza in più punti fino a formare una torre sulla quale spicca un lungo tubo di ferro con in cima la Paritonda. Nella Corumerilla vive Grolio Vegario ed è stata per molto tempo la dimora di Lady Margaret Prima Stelante, Miss Amabel Cooper e Lord Buddy Butler.

E

Epilobo Maggiore: fiore bellissimo dai petali vellutati, cresce nel giardino magico di Yla Pomposa, nel Secondo Mondo Storto.

Eremo dei Mescolatori: costruzione imponente del Terzo Mondo Storto. È realizzato con spessi mattoni rossi e grigi ed è sempre illuminato da gigantesche lanterne. Le finestre sono grandi e arcuate mentre la torre è un perfetto cilindro sulla quale spicca la Paritonda.

Essibri: libri molto grandi, appesi al soffitto con catenelle d'oro nella dimora di Yla Pomposa nel Secondo Mondo Storto. Le pagine non sono di carta ma di foglie e petali. Gli Essibri parlano di filosofia, spiegano come amare la natura e produrre pozioni rilassanti e salutari. Contiene anche formule per realizzare opere d'arte con fiori e gemme preziose come diamanti, smeraldi e topazi.

Eupatoria: fiore della gratitudine dal profumo gradevole che cura i morsi di serpente. Spunta nel giardino magico di Yla Pomposa nel Secondo Mondo Storto.

F

Fagioli Cambitti: fagioli saporiti e molto energetici, tipici dei Mondi Storti, ottimi per cucinare zuppe e minestre.

Festia Blu: pozione magica delle streghe di Ravenglass descritta nello *Stregozio*. Si ottiene bollendo per quindici minuti due grammi di zaffiro polverizzato e sei cucchiaini di succo di mela. Per tornare ad avere il proprio aspetto dopo la trasformazione in animale bisogna berne tre gocce e pronunciare *Remossia Istanta*. L'effetto dura solo 24 ore.

Fiori di piuma: fiori speciali che crescono nella serra di Yla Pomposa dai quali si estraggono le piume colorate. Vengono nutriti con Sbocciti e polvere di diamanti.

Perché le piume siano pronte, devono passare sei lune piene. Particolarmente sensibili e reattive, si infilano tra i capelli e vibrano ogni volta che qualcuno dice bugie.

Fragole Sorine: frutti deliziosi dei Mondi Storti con i quali si può preparare anche una golosa cioccolata.

Fratesio Concavo: strumento inventato dai Mescolatori, serve per spremere la frutta azionando una leva.

Fritillaria Tenella: splendido tulipano selvatico che rallegra i prati e il giardino magico di Yla Pomposa nel Secondo Mondo Storto.

I

Incantarie: bacche viola che crescono sull'edera gialla disposta ad arco all'ingresso della Corumerilla del Primo Mondo Storto. Compongono lo stemma alberato di Lady Margaret Prima Stelante e il nome della dimora. Si illuminano di notte e volano libere fino all'alba.

Insalata Grovina: ottima pietanza originaria dei Mondi Storti molto gustosa e salutare che sazia senza appesantire.

L

Linguafuori: orribili creature dalla pelle verde che possono mutare il loro comportamento diventan-



do aggressive o mansuete. Hanno la testa calva a forma di pera, occhi molto grandi e neri, gambe e braccia simili a rami rinsecchiti, mani e piedi con dita nodose e unghie affilate. Le orecchie sono pendenti come quelle dei conigli e dalla bocca larga gli spunta una grossa lingua rossa. A tracolla portano una faretra colma di frecce che scagliano contro i nemici. Vivono alla Mariponda ma sono in grado di spostarsi velocemente e raggiungere tutti gli altri Mondi Storti.

Locomotiva rossa: grande e pesante locomotiva creata dai Mescolatori. Ha una base gommosa molto spessa al posto delle ruote, va a vapore e si mette in moto tirando una leva. Riesce a sollevarsi da terra e sorvolare anche le distese d'acqua. Ha due grandi fanali che permettono di viaggiare di notte.

M

Mariponda: dimora del Quarto Mondo Storto dove un tempo viveva l'arcigno Barone Jukor che obbligava i bambini Senzatempe a lavorare in miniera sotto la minaccia dei Linguafuori.

Mescolatori: Hendol, Hisiol e Hondo, i tre saggi e anziani fratelli che abitano nell'Eremo del Terzo Mondo Storto. Abili inventori e maestri di pozioni, leggono e studiano tantissimo per conosce-

re la natura, costruire giochi per i bambini Senzatempe e tanti altri strumenti e oggetti magici.

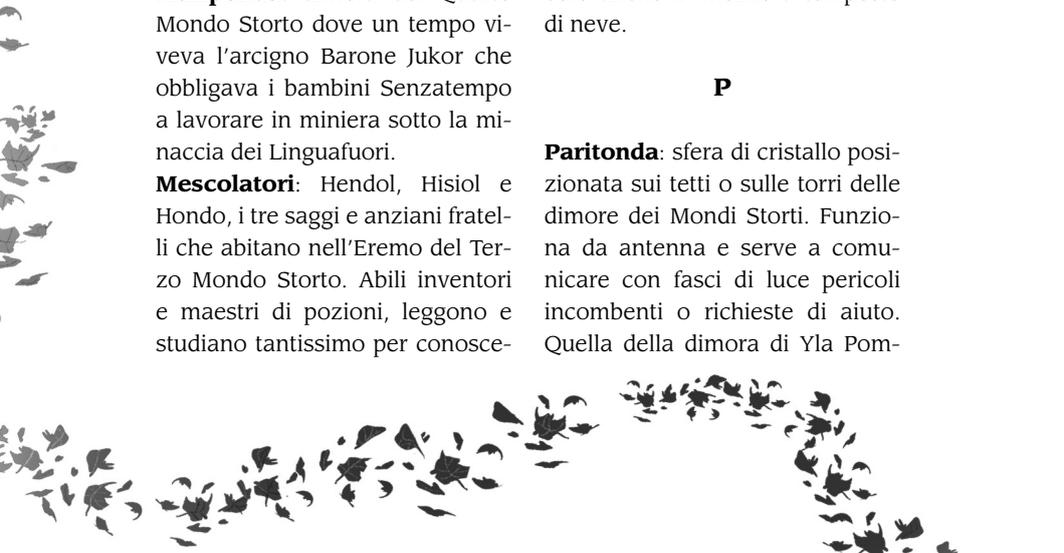
Mezza Orbolla: piccolo e prezioso oggetto d'argento a forma di spicchio di luna rigonfio e morbido. Simile a un ciondolo, permette di scrivere lettere e spedirle all'istante vibrando, suonando e formando una nuvoletta rosa o azzurra. Solo Lady Margaret Prima Stelante, Miss Amabel Cooper, il piccolo Senzatempe Alvin e Sophia Harvey le possiedono.

Mirtilli Parsolli: frutti squisiti tipici dei Mondi Storti. Sono perfetti per fare dolci insieme alle Fragole Sorine. I due fratelli Mescolatori Hisiol e Hondo, un paio di volte l'anno, ci fanno una deliziosa marmellata che servono al mattino per colazione.

Mongolfiera nera: gigantesca mongolfiera realizzata dai Mescolatori con grande precisione. Ai lati dell'abitacolo ha tre lunghi ferri uncinati che emettono scariche elettriche per permettere il volo anche in mezzo a tempeste di neve.

P

Paritonda: sfera di cristallo posizionata sui tetti o sulle torri delle dimore dei Mondi Storti. Funziona da antenna e serve a comunicare con fasci di luce pericolosi incombenti o richieste di aiuto. Quella della dimora di Yla Pom-



posa emette un fascio di luce blu, quella della Corumerilla invece ne produce uno fucsia e infine dall'Eremo dei Mescolatori parte un raggio verde. La Paritonda della Mariponda è stata rotta dal Barone Jukor e i bambini Senzatempe dovranno aggiustarla.

Pervinca: fiore che mostra freschezza e si dona solo a coloro dai cui occhi traspare vera purezza. Cresce nel giardino magico di Yla Pomposa nel Secondo Mondo Storto.

R

Rosmarino Alitoso: pianta aromatica utilizzata per realizzare piccole caramelle bianche a forma di pallina che aiutano a addolcire e tenere fresca la bocca.

Ruota del Girogiro: grande ruota panoramica realizzata dai Mescolatori per il Luna Park della Mariponda. È uno dei tanti giochi che allietano i bambini Senzatempe del Quarto Mondo Storto.

S

Sala degli Arazzi: enorme stanza del Castello di Muncaster dove un tempo la nobile famiglia Pennington celebrava goduriose feste. Ha grandi finestre, un caminetto ed è arredata con mobili antichi.

Sboccitti: preziosi semi nutrienti dalle proprietà calmanti, utilizzati nei Mondi Storti per preparare ot-

tive pietanze e tisane rilassanti. Insieme alla polvere di diamante sono il principale nutrimento dei Fiori di piuma.

Sofoglie: foglie soffici e profumate create da Yla Pomposa e usate come asciugamani.

Spitofora: piccola clessidra magica creata dalle streghe di Ravenglass e consegnata a Mary Bragg che la diede poi a Lord Buddy Butler. Il topo la conserva ben protetta da un panno di velluto nero e la usa per viaggiare e trasportare gli umani dalla nostra realtà ai Mondi Storti e viceversa. Solo lui la può usare ma solo se accompagnato da un umano. È una clessidra dai tanti poteri, la polvere che scorre al suo interno è rossa e brillante. Quando viene attivata per partire sprigiona fiamme, scintille, lampi di luce e vortici d'aria freddissima o caldissima. Fa attraversare ai viaggiatori strati di nubi, cieli, arcobaleni e mari.

Stanza Antica: sala di forma cubica che si trova in un'ala remota dell'Eremo dei Mescolatori dove i tre fratelli tengono tutto ciò che non usano. È piena di libri, carte, pergamene, vecchi calamai, alambicchi sbeccati e strumenti alchemici arrugginiti.

Stregozio: corposo libro magico scritto dalle streghe di Ravenglass. Contiene incantesimi e formule alchemiche, alcune pagine sono dedicate al funzionamento della Spitofora.

T

Tabacagiri: alberi giganteschi che crescono nel bosco della Corumerrilla nel Primo Mondo Storto. Con le sue foglie blu cobalto, dalle quali si alza un fumo acre, si fanno i sigari Tabacol.

Tabacol: sigari blu prediletti da Lady Margaret Prima Stelante che ama fumarne un paio al giorno nonostante la sua salute precaria.

Tintenna: campanella di cristallo verde con in cima un ricciolo d'oro. Si suona tre volte per far arrivare le streghe di Ravenglass. È un oggetto magico di Mary Bragg, la Dama Bianca, e gliela consegnarono le streghe stesse insieme alla Spitofora.

Tribilla: bicicletta con tre ruote e tre seggiolini. Le Tribille vengono usate come mezzo di trasporto dagli abitanti dei Mondi Storti.

Trufio Melassoso: bevanda densa e dolce simile allo sciroppo, prodotta dai Mescolatori con ingredienti naturali raccolti nella foresta intorno al loro Eremo. È un ottimo rimedio contro il raffreddore e basta berne sei gocce per stare subito meglio.

Tunnel delle Stelle: magnifica costruzione realizzata dai fratelli Mescolatori per il Luna Park della Mariponda. Attraversarlo è un'esperienza bellissima e ricca di emozioni.

X

Xofilia: pianta rara e segreta che cresce solo sulle montagne vicine all'Eremo dei Mescolatori, i quali la utilizzano per creare pozioni pericolose. Il liquido viola che se ne ricava infatti è altamente corrosivo.



CAPITOLO PRIMO	
L'INCUBO.....	5
CAPITOLO SECONDO	
IL DUBBIO.....	31
CAPITOLO TERZO	
IL DIARIO.....	47
CAPITOLO QUARTO	
LA CONFESIONE.....	69
CAPITOLO QUINTO	
LO STREGOZIO	99
CAPITOLO SESTO	
LA DAMA BIANCA.....	127
CAPITOLO SETTIMO	
IL CANTO DELLE STREGHE.....	155
CALEPINO MAGICO.....	179



I TUOI PENSIERI

Nella storia che hai appena letto oltre ai personaggi del romanzo hai incontrato le parole del grande drammaturgo inglese William Shakespeare. Hai mai sentito parlare di Romeo e Giulietta? Oppure di Amleto? Sono personaggi molto celebri, nati dalla penna di questo grande autore, che ha saputo raccontare in modo splendido le emozioni, le paure e i sentimenti che tutti noi proviamo. Se le riflessioni incontrate in questo libro, tratte dalle sue opere, ti sono piaciute, le ritroverai nelle pagine successive, dove, se vuoi, potrai aggiungere i pensieri che quelle parole ti ispirano.





*Siamo fatti della stessa materia di cui sono fatti
i sogni; e nello spazio e nel tempo d'un sogno
è racchiusa la nostra breve vita.*

La tempesta

*Sappiamo ciò che siamo ma non quello
che potremmo essere.*

Amleto

*Quegli amici che hai e la cui amicizia
hai messo alla prova, aggrappali
alla tua anima con uncini d'acciaio.*

Amleto

*Basta una stilla di male per gettare
un'ombra infamante su qualunque virtù.*

Amleto



Il corso di un vero amore non è mai andato liscio.

Sogno di una notte di mezza estate

*Che cosa c'è in un nome? Ciò che noi chiamiamo
con il nome di rosa, anche se lo chiamassimo
con un altro nome, serberebbe pur sempre
lo stesso dolce profumo.*

Romeo e Giulietta

Ci sono pugnali nei sorrisi degli uomini.

Macbeth

L'amore non guarda con gli occhi ma con l'anima.

Sogno di una notte di mezza estate

